

Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia  
della Civiltà Marinara Picena  
San Benedetto del Tronto

Maria Perla De Fazi

*“Narratione  
del Capitan Angelo Gatto da Orvieto  
del successo dell’assedio di  
Famagosta”*

Supplemento di “Cimbas”  
2005

## Presentazione

Siamo sinceramente compiaciuti nel pubblicare questo lavoro di Maria Perla De Fazi perché l'impegno soddisfa a più esigenze espresse nelle finalità del nostro Istituto, come quella di favorire la ricerca delle fonti per la storia marinara in generale e di quella Picena in particolare, di divulgarne i contenuti ed illustrarne gli aspetti peculiari di testimonianza. Nel caso specifico si tratta di dare ad un pubblico più vasto anche un saggio di analisi scientifica di un testo prezioso conservato in una biblioteca picena, quale è quella del Comune di Fermo.

Il lavoro è stato realizzato da una giovane ricercatrice che abita a San Benedetto del Tronto, finalizzato in prima istanza ad una tesi di laurea in Filologia romanza, poi discussa presso l'Università degli Studi di Macerata, nell'anno accademico 2000-2001.

La stessa tesi era stata da noi recensita nel N° 23 di "Cimbas", nell'Ottobre del 2002, mentre uno stralcio del diario di Angelo Gatto, autore del manoscritto cinquecentesco, è stato presentato dalla De Fazi al Convegno "Le Marche e l'Islam", tenutosi ad Arquata del Tronto nell'estate scorsa, organizzato dal Coordinamento Studi Marche Islam, di cui - oltre al nostro istituto - fanno parte il Comune di Porto Recanati, il Comune di Camerano, il Comune di Recanati, il Comitato Festa Bella di Arquata del Tronto, il Centro Anni d'Argento di Porto Recanati ed il Centro Studi Portorecanatesi, i cui atti sono in corso di stampa.

Siamo ulteriormente gratificati da questo saggio in quanto esso si colloca nella storiografia più vasta del Mediterraneo, teatro di mille vicende umane, alcune delle quali si riverberano nel presente di accadimenti tragici, con connotazioni che non ci appaiono inedite nella loro insensatezza.

Non intendiamo fare del moralismo e calarci nell'attualità, in quanto ciò non è negli scopi né dell'Istituto né dell'autrice, ma gli insegnamenti del passato sulla guerra, sulle cause di essa e sulle conseguenze in termini di sacrifici umani, debbono indurci a riflettere anche attraverso la lettura di questo testo.

Ugo Marinangeli  
Direttore scientifico

Gabriele Cavezzi  
Presidente

## INTRODUZIONE

Il manoscritto n. 25 relativo all'assedio di Famagosta risale al XVI sec. ed è custodito presso i locali della Biblioteca Comunale di Fermo, sezione manoscritti.

Trattasi di un codice cartaceo rilegato in pelle. Il codice è stato restaurato di recente (1953) dal Gabinetto del Restauro di Praglia.

I piatti sono cartonati in pelle e le carte sono rilegate in fascicoli.

Misura mm 260 x 190 ed è in buono stato di conservazione e di lettura. Consta di 105 carte e di due carte di guardia. Nell'ultima carta è da segnalare una nota isolata scritta a matita: "Benigni" (105v<sup>o</sup>) probabile nome del possessore.

Tutte le carte presentano 19 righe ad eccezione delle cc. 1-14 e della c. 82 di cui restano frammenti scarsi. In 21 carte (43r, 101r, 102v, 117r, 125r, 127r, 133r, 134v, 144v, 146v, 170v, 171r, 173r, 174v, 175r, 177r, 179r, 181r, 182v, 209r, 210v.) si possono contare dalle 12 alle 18 righe. La carta 49 manca.

La scrittura è italica chiamata anche corsiva o cancelleresca<sup>1</sup>.

Il testo è senza titolo. Nello schedario del Raffaelli, bibliotecario a Fermo dal 1872 al 1893, il manoscritto è intitolato: "*Successo della guerra di Famagosta e della presa di essa, con l'aggiunta della relazione di chi fu poi schiavo*" ed è indicato nel catalogo con il n. 25.

Mentre nello schedario del Prete, bibliotecario a Fermo nel 1959, il manoscritto è intitolato: "*Narratione del Capitan Angelo Gatto da Orvieto del successo dell'assedio di Famagosta*"; ed è segnalato come Ms. 25.

Consultando l'opera di P. O. Kristeller: "Iter Italicum"<sup>2</sup>, sotto la voce Gatto Angelo, sono venuta a conoscenza dell'esistenza di altre tre copie manoscritte dello stesso testo.

Una copia è conservata presso l'Harvard University di Cambridge, collezione Riant, ed è il manoscritto n. 24 (XVII sec.) intitolato "Assedio di Famagosta"<sup>3</sup>. Un'altra copia è conservata presso l'Archivio y Biblioteca Capitolares di Toledo, collezione "Cardinal Zelada", (XVI sec.) con il titolo: "Angelo Gatto, dell'assedio di Famagosta, per Adriano Baglione"<sup>4</sup>.

Una terza copia è conservata presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, fondo "Provenienze diverse", (XVI sec.) ed inizia con un memoriale di Giacomo Malatesta sull'assedio di Famagosta narrato da Angelo Gatto<sup>5</sup>.

Inoltre ho ritrovato una stampa del 1895 pubblicata da un sacerdote orvietano: Policarpo Catizzani il quale aveva ritrovato una copia del manoscritto, oggi perduta, nella biblioteca dell'on. G. Bracci di Orvieto dal titolo: "Narrazione del terribile assedio e della resa di Famagosta nell'anno 1571 da un manoscritto del Capitano Angelo Gatto da Orvieto"<sup>6</sup>.

La narrazione di Angelo Gatto risulta chiara e leggibile, la forma diaristica

adottata fornisce preziose informazioni cronologiche e quantitative sui fatti e sui partecipanti della guerra.

L'autore suddivide la cronaca in tre parti: la prima concerne la preparazione della guerra; la seconda il suo svolgimento con liste dei caduti, delle munizioni e artiglierie utilizzate da entrambi gli eserciti; la terza le vicende dei prigionieri con un'ampia descrizione del loro viaggio verso Costantinopoli.

La prima parte va dal 13 ottobre 1569 al 4 luglio 1570, (cc. 9-26).

La seconda parte va dal 7 luglio 1570 al 17 agosto 1570, (cc. 27-186).

La terza parte va dal 21 settembre 1571 al 29 novembre 1573, (cc.187-209).

La filigrana è molto vicina a quella descritta dal Briquet, la n. 12.250 che risale agli anni tra il 1566 e il 1575 raffigurante un uccello posto sopra un monte formato da tre colline<sup>7</sup>.

Le caratteristiche ortografiche e lessicali della scrittura unitamente alla scrittura minuscola corsiva e alla terminologia confermano l'epoca in cui il manoscritto è stato scritto e cioè nella seconda metà del XVI sec.

Nella copia fermana, da me esaminata, mancano la maggior parte dei numeri delle pagine, per cui ho pensato di dare una nuova numerazione a tutta l'opera.

## CENNI STORICI

Venezia con un fortunoso quanto fortunato colpo di mano entrò in possesso dell'isola di Cipro nell'anno 1489. Cipro si rivelò subito acquisto prezioso, non solo perché costituì uno dei centri vitali del commercio tra Europa e Asia, ma anche per le sue ricche produzioni: metalli, indaco, zucchero grezzo e lavorato, ricercatissimo in tutto l'Occidente, ottimi vini ed infine sale di cui Venezia si assicurò il monopolio ricavandone parecchie centinaia di migliaia di ducati all'anno. Per questo, nonostante la difficoltà di conservare l'isola, posta a duemila miglia dalla madrepatria, Venezia difese sempre con le unghie e con i denti Cipro, piegandosi perfino a pagare alla Sublime Porta un tributo annuo di ben 4000 ducati. Ma Cipro costituiva per l'Impero Ottomano una continua minaccia alla sicurezza delle coste della Morea, della Siria, dell'Asia Minore, dell'Egitto e di Rodi. E quando Selim II, succeduto al padre Solimano il Magnifico nella guida dell'Impero Ottomano, fu convinto, da un portoghese rinnegato<sup>8</sup>, a riprendere la guerra in Occidente per estendere ancora di più il potere della Mezzaluna, quindi a rompere il trattato di pace che durava da più di quarant'anni tra i turchi e i veneziani, il primo obiettivo che si pose fu la conquista di Cipro, il più recente e prezioso, ma anche il più lontano dei possedimenti veneziani d'oltremare.

Secondo lo storico Contarini<sup>9</sup>, contemporaneo alle vicende di Famagosta, la spiegazione della dichiarazione di guerra degli Ottomani alla Repubblica di Venezia è da ricercare tra i costumi dei principi maomettani. Questi per tradizione facevano edificare alla loro memoria un Almarato, cioè un centro comprendente una moschea, una scuola per ammaestrare i fanciulli secondo le loro leggi, abitazioni per far alloggiare sacerdoti e dottori, pellegrini e viandanti di qualsiasi nazione e religione, infine alloggi per i poveri ai quali veniva offerto anche un frugale pasto. Ma per far tutto ciò era necessario avere soldi e li potevano ottenere solo attraverso beni conquistati espropriandoli ad altri popoli sconfitti in guerra. Quindi volendo Selim II costruire il suo Almirato in Andrianopoli, fu incoraggiato dal suo muftì: Abu Su'ud a perseguire questo obiettivo. Inoltre il muftì pronunciò una fatwà (parere legale fondato sui principi della shari'a), dichiarando che era lecito infrangere i trattati di pace quando si trattava di riacquistare il controllo di terre che, come, Cipro, erano già state in passato sotto la sovranità musulmana. Trattati di pace che erano stati firmati tra Solimano il Magnifico e la Signoria di Venezia nel XV sec. e aventi come obiettivo il mantenimento della pace.

Alcuni membri del Senato veneziano sostennero che Cipro poteva esser ceduta in cambio di alcuni compensi in Dalmazia e in Albania e di nuovi privilegi commerciali nell'Impero Ottomano, altri, invece, proponevano di placare il Sultano e gli altri dignitari della corte con doni generosi, ma a Venezia, come a Costantinopoli, finì per

trionfare il partito della guerra. La Signoria si illuse di ottenere, nel caso di un conflitto armato, l'appoggio di altri stati cristiani e fu pertanto indotta, nell'autunno del 1569, a respingere una formale richiesta ottomana per la cessione di Cipro opponendo un rifiuto così intransigente da chiuder la porta ad ulteriori negoziati.

Tuttavia Venezia, benché allarmata, procedeva fiaccamente a rafforzare le difese dell'isola di Cipro, risolvendosi ad adottare misure energiche soltanto dopo che nella primavera del 1570 si erano rilevate apertamente le intenzioni del Sultano. Infatti, basta ricordare che a difendere la fortezza di Nicosia durante il primo assedio avvenuto il 1° luglio 1570, c'erano solo un migliaio di soldati marchigiani e romagnoli<sup>10</sup>, tanto che questa prima stretta riuscì a tenere duro solo fino al 10 settembre dello stesso anno, giorno in cui il piccolo esercito cristiano venne preso alla sprovvista durante un assalto notturno. Quattro giorni dopo Mustafà pascià, comandante supremo dell'armata turca, invia in dono a Marcantonio Bragadino, capitano della fortezza di Famagosta, la testa di Nicolò Dandolo, governatore di Nicosia, accompagnandola con un messaggio in cui minacciava alla città una sorte simile e peggiore se avesse osato resistergli.

Tutti i difensori di Nicosia superstiti furono trucidati o deportati come schiavi, in un sol giorno le vittime furono più di quindicimila.

Certamente il Bragadino non si fece intimorire dalle minacce così dopo aver fatto celebrare nella piazza di Famagosta la Santa Messa dal vescovo Ragazzoni, giurò con tutti i suoi prodi di difendere la città fino all'ultimo sangue e mantenne la parola.

Famagosta era difesa si disse da 200 mila soldati, 40 mila marinai, 7 mila cavalli<sup>11</sup> e da cinquecento bocche da fuoco. Le fortificazioni, opera del celebre architetto Sanmicheli, erano frutto delle più avanzate concezioni belliche: la cinta rettangolare delle mura, lunga quasi quattro chilometri e rafforzata ai vertici da possenti baluardi, era intervallata da dieci torrioni e coronata da terrapieni larghi fino a trenta metri. Alle spalle, le mura erano sovrastate da una decina di forti, detti "cavalieri", che dominavano il mare e tutta la campagna circostante, mentre all'esterno erano circondate da un profondo fossato. La possibile principale direttrice d'attacco era difesa dall'imponente massiccio del forte Andruzzi, davanti al quale si protendeva, più basso, il forte del Rivellino.

Il 22 settembre 1570 dopo che anche Creta era caduta in mano agli ottomani, il blocco di Famagosta era completo. Un esercito di duecentomila uomini turchi l'assedio per via terra, una flotta di centocinquanta navi per via mare.

Mustafà fece costruire 10 forti dai quali rovesciava sulle mura una tempesta incessante di proiettili e numerosi trinceramenti in grande stile destinati a chiudere e imbottigliare inesorabilmente i difensori. Gli assalti, le mine e contromine, che finirono per ridurre in condizioni pietose le muraglie di cinta, non si contano.

Per cui dopo poche settimane tutto crollò o bruciò irrimediabilmente e la popolazione, terrorizzata, si rifugiava nella fortezza aggravando la già precaria situazione dei combattenti. Tra gravi sofferenze, con pochi viveri e munizioni, passò così l'inverno 1570.

Nella primavera del 1571 Mustafà Pascià, che fino ad allora si era illuso di far cadere Famagosta per fame, decise di passare all'offensiva. All'alba del 19 maggio i millecinquecento cannoni turchi scatenarono un bombardamento di potenza inaudita che si prolungò senza soste, notte e giorno, sino alla fine della battaglia, con una tattica di demolizione sistematica delle postazioni difensive e di debilitazione psicofisica degli avversari, che potrebbe trovare riscontro solo durante l'ultima guerra mondiale. Ma poiché non bastarono a piegare Famagosta le centosettantatremila cannonate sparate durante la battaglia, Mustafà Pascià passò alla guerra con le mine, con un impiego di esplosivo talmente grande per quantità e potenza da risultare senza precedenti.

I turchi scavarono nottetempo lunghissimi cunicoli sotto il fossato e raggiunsero così le fondamenta delle fortezze, minandole con ingenti cariche di esplosivo. Vasti tratti di postazioni saltarono improvvisamente per aria sotto i piedi dei veneziani, mentre i turchi attaccavano selvaggiamente a più ondate.

L'8 luglio caddero su Famagosta cinquemila cannonate, fu il preludio di un ennesimo attacco generale che l'indomani si scatenò più massiccio che mai, contro il forte del Rivellino.

Per arrestare i turchi, Bragadino non esitò a dar fuoco alle polveri ammassate nei sotterranei della piazzaforte, sacrificando trecento soldati veneziani ed il loro comandante, Roberto Malvezzi. Con loro sotto le macerie del forte rimasero sepolti migliaia di ottomani. A difendere Famagosta rimasero solo duemila uomini, in gran parte feriti, debilitati dalla fame e dalle fatiche. Da tempo, esaurite le vettovaglie, militari e civili ricevettero come razione giornaliera un po' di pane rafferma ed acqua torbida con qualche goccia di aceto.

Il 29 luglio i difensori respinsero un'altra terribile offensiva del nemico: decine di migliaia di turchi si alternarono all'attacco che continuava ininterrottamente per oltre quarantotto ore, fino alla sera del 31 luglio 1571. Per la prima volta, dopo 11 mesi, i cannoni ottomani finalmente tacquero. Centinaia e centinaia di turchi e cristiani giacevano sul campo di battaglia sotto le mura della fortezza. Tra gli altri, lo stesso figlio primogenito di Mustafà Pascià. Questi, ignorando le misere condizioni degli assediati e preoccupato per le gravi perdite subite, offrì ai veneziani patti insolitamente generosi ed onorevoli: se si fossero tutti arresi avrebbero avuto salvi la vita e gli averi, la popolazione sarebbe stata rispettata, chi lo avesse chiesto sarebbe stato trasportato in paese neutrale e i vinti avrebbero avuto onori militari.

Marcantonio Bragadino ricevette un messaggero turco il quale gli mandò a

dire da parte di Mustafà Pascià che questi era lieto di invitarlo nel suo padiglione per conoscere colui che di tanta fama si era ricoperto durante la battaglia. Ma una volta che il capitano generale Bragadino giunse al cospetto del generale turco questi si dimostrò subito ostile: lo interrogò sulla sorte dei suoi soldati fatti prigionieri, poi lo fece legare e afferrato un coltello con violenza gli tagliò l'orecchio destro, dopo ordinò ad un turco che si trovava lì vicino di tagliargli l'orecchio sinistro. Dopo alcuni giorni di atroci torture lo scuoiarono vivo: *<...urtandolo, scherzandolo e dandoli bastonate lo condussero nella piazza di Famagosta nel luogo deputato di giustizia e subito li trasse la veste e lo lasciarono nudo e lo legarono alla colonna dello Stendardo, ch'è in mezzo alla piazza principale, ad essa lo legarono avendoli voltata la faccia alla parte della colonna e l'incominciarono a scorticar vivo cominciando per il fil della schiena. Et mentre che lo scorticavano la schiena, spalle e braccia et il collo, dalla loggia del palazzo il perfido traditore Mustafà sbeffeggiandolo li diceva: "fatti turco che ti salverò la vita e sarai grande appresso il grand'Imperatore mio Sig(no)re".>* [c. 167r<sup>o</sup>-168v<sup>o</sup>] Dopodiché il capitano generale dei turchi comandò ai suoi soldati di tagliare a pezzi tutti i cristiani che si trovavano nel campo. Poi fece condurre nella piazza, fuori dal suo padiglione il generale Estorre Baglione per tagliarli la testa e della stessa sorte morirono il Signor Luigi Martinengo e Andrea Bragadino, Castellano di Famagosta.

Il primo agosto rimasero ai cristiani solo munizioni per una giornata di fuoco, mentre i soldati ancora validi erano ridotti a settecento. Così il 4 agosto i turchi poterono entrare da vincitori a Famagosta.

In questo modo terminò il terribile assedio di Famagosta.

## BIOGRAFIA DELL'AUTORE: CAPITAN ANGELO GATTO DA ORVIETO

Il Capitan Angelo Gatto nacque ad Orvieto nel secondo quarto del XVI sec., stando all'ipotesi di P. Catizzani<sup>12</sup>, da un ramo minore della famiglia Gatti di Viterbo che, dopo il sacco delle sue case subito nel 1495 all'approssimarsi di Carlo VIII, riparò nella città umbra. Avviato alla vita militare, ricevette comunque un'istruzione irregolare ma non superficiale. Le notizie su di lui sono limitate a quel poco che egli stesso ha lasciato scritto di sé nella sua "Narratione". Poiché sostiene di aver servito Astorre Baglioni <sin dai primi anni><sup>13</sup>, è ipotizzabile che, entrato presto al servizio del capitano perugino, lo seguì, se non nelle campagne di Ungheria e in Germania, nella militanza per la Repubblica di Venezia, ottenendo il grado di Alfiere.

Al profilarsi della guerra di Cipro contro l'Impero Ottomano il Gatto venne destinato, insieme con altri ufficiali orvietani tra cui Francesco Stracco, alla difesa dell'isola. All'inizio del 1571, quando riparò fortunatamente a Famagosta il capitano Carlo Ragonasco da Crema, insieme con altri superstiti alla caduta di Nicosia che avevano combattuto alla macchia, il Gatto fu assegnato alla ricostituita compagnia di questo ufficiale. Restò suo Alfiere fino alla fase più dura dell'assedio turco.

Il 5 luglio 1571, durante il secondo assalto generale degli ottomani, venne ucciso il capitano dei granatieri Francesco Foresti da Venezia e, mancando un pari grado che potesse rimpiazzarlo, il Gatto fu promosso sul campo capitano di quella compagnia. Affrontò quindi il terzo e il quarto assedio turco finché il 29 luglio, nel quinto, colpito alla spalla da un'archibugiata, dovette abbandonare il combattimento a meno di un mese dalla promozione.

Il primo agosto 1571 Famagosta si arrese dopo un anno di assedio e il Gatto, secondo la capitolazione concordata, sarebbe dovuto partire, con l'onore delle armi, per Creta. Il 5 agosto, già imbarcato, venne invece catturato a tradimento dagli ottomani, con gli altri settecento superstiti del presidio. Fortunatamente la sua ferita non era grave ed ebbe le forze per affrontare il lungo periodo di dura prigionia.

Dopo aver assistito al supplizio di Marcantonio Bragadino, il 22 settembre i prigionieri cristiani partirono, con la flotta di Mustafà Pascià, alla volta di Costantinopoli, in un viaggio tormentato dalle cattive condizioni del mare e dai maltrattamenti dei turchi. Il 4 novembre arrivarono nella capitale e, mentre i soldati semplici vennero fatti schiavi, il Gatto insieme con gli altri ufficiali fu portato nel Bagno di Galata e poi il 20 nel carcere di Castelnuovo, conosciuto allora come Torre del Mar Negro di Costantinopoli.

Messo alla catena e sottoposto ad un durissimo trattamento, dovette la sua sopravvivenza all'azione del marchese G. Malatesta che si adoperò per tenere alto il morale dei prigionieri, con viveri e con la preghiera, e spinse Venezia verso una pace con la Turchia.

Quando questa venne stipulata, nel marzo 1573, le parti si accordarono sullo scambio dei prigionieri cristiani presi a Cipro con quelli turchi catturati a Lepanto e di conseguenza le condizioni dei primi migliorarono un poco. Allora, per affrettare la libertà già attesa da due anni, il Gatto pensò di mettere per iscritto una relazione della guerra di Cipro comprensiva della descrizione della sorte dei prigionieri, da inviare al fratello del Baglioni, Adriano, sollecitandolo nell'aiuto.

Utilizzando i propri ricordi, quelli dei compagni di prigionia e forse qualche appunto preso a Famagosta e scampato ai turchi, mise insieme un manoscritto di 209 carte in forma di diario, terminato il 29 novembre 1573 e il cui titolo era probabilmente: *"Narratione del Capitan Angelo Gatto da Orvieto del successo dell'assedio di Famagosta"*.

Si ignora se, come e quando il manoscritto del Gatto pervenne nelle mani del dedicatario Adriano Baglioni il quale, in ogni caso, non poté aiutare l'autore perché restò vittima di un incidente di torneo il primo aprile 1574. Né si hanno altre notizie del Capitano che, nell'ipotesi sia sopravvissuto alla prigionia, dovette attendere ancora a lungo lo scambio con i prigionieri turchi la cui cessione, osteggiata da Filippo II, fu solo realizzata nel luglio 1575.

## NOTE

<sup>1</sup> La scrittura italica altro non è se non l'umanistica eseguita più sottilmente e celermente, un poco inclinata e con avviamento al corsivo. Le lettere tipiche sono *a, f, s*. Vi si nota l'uso costante della forma dell'*u* come vocale e come consonante, i nessi ed i segni di abbreviazione non sono abbondanti.

Il sollecito propagarsi di queste scritture nelle stampe contribuì alla diffusione di essa, la quale divenne di uso ufficiale presso le cancellerie dei vari stati italiani; se ne valsero anche i privati soprattutto nelle trascrizioni dei codici.

Al noto tipografo romano Aldo Manuzio è attribuita l'invenzione di questa maniera di scrittura detta pure corsiva o cancelleresca, che apparve per la prima volta nelle opere di Virgilio e del Petrarca da lui stampati a Venezia nel 1501. N. BARONE, *Paleografia Latina e Diplomatica*, Rondinella e Laffredo, Napoli, 1923, pp. 52-53.

<sup>2</sup> P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera.*, Warburg Institute London, Leiden New York, vol. VI, 1997.

<sup>3</sup> P. O. KRISTELLER, op. cit., vol. IV, p. 637a.

<sup>4</sup> P. O. KRISTELLER, op. cit., vol. V, 230b.

<sup>5</sup> P. O. KRISTELLER, op. cit., vol. VI, p. 279b.

<sup>6</sup> P. CATIZZANI, *Narrazione del terribile assedio e della resa di Famagosta nell'anno 1571, da un manoscritto del Capitano Angelo Gatto da Orvieto*, E. Tosini, Orvieto, 1985.

<sup>7</sup> C. M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire des marques de l'histoire du papier* Hacher art books, New York, 1985, vol. IV.

<sup>8</sup> Cfr. Fabiani, *Annali del 1500*, vol. I, cap. XXV - pag. 306

<sup>9</sup> G. P. CONTARINI, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano à Venetiani, F. Rampazetto venetiano, Venezia, 1572*, pp. 82-86.

<sup>10</sup> Cfr. FABIANI, *Annali del 1500*, Voll, Cap. XXV - pag. 306-307; A. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, 1862, pag. 79.

<sup>11</sup> FABIANI, pag. 307

<sup>12</sup> Policarpo Catizzani, sacerdote di Orvieto, venuto a conoscenza di un prezioso manoscritto, rimasto sempre inedito e posseduto dall'On. Giuseppe Bracci, raccoglitore appassionato delle memorie di Orvieto sua patria, decise di pubblicarlo presso la Tipografia Comunale di E. Tosini nel 1895.

<sup>13</sup> Estrapolato dalla trascrizione di P. Catizzani, *Narrazione del terribile assedio e della resa di Famagosta nell'anno 1571 da un manoscritto del Capitano Angelo Gatto da Orvieto*, E. Tosini, Orvieto 1895, p. 25.

## CRITERI DI TRASCRIZIONE:

- Parentesi tonde per lo scioglimento delle abbreviazioni.
- Parentesi aguzze per le parti cancellate.
- Parentesi quadre per le parti ricostruite.
- Regularizzate secondo i criteri moderni l'alternanza di maiuscole e minuscole.
- Distinte secondo l'uso moderno le "v" dalle "u".
- Normalizzata la "j" allungata sotto il rigo in "i".
- Le date sono trascritte come si presentano nel manoscritto.
- I segni di interpunzione secondo l'uso moderno.

La divisione in paragrafi rispecchia quella degli originali; le barrette verticali indicano il cambio di riga, sono doppie all'inizio delle righe 5-10-15.

## IL MANOSCRITTO

[1 r<sup>o</sup>]

.....

[2 v<sup>o</sup>]

.....

[3 r<sup>o</sup>]

I.....

Doi .....

[4 v<sup>o</sup>]

.....

..... [D]

[5 r<sup>o</sup>]

All'III(ustrissi)mo .....

Si co[me] .....

[6 v<sup>o</sup>]

..... ho

.....

[7 r<sup>o</sup>]

si degni d'ac .....  
simi servitori, ep .....  
otio mi è concesso quel[lo] .....  
[o]ccupationi non m'è stato .....  
fatt[o] [b]r .....  
.....

[8 v<sup>o</sup>]

..... ino e ricom  
.....

[9 r<sup>o</sup>]

PRIMA PARTE DELLA PREP[A] .....

A di XIII d'ottobre 156[9] .....  
Baglione General del Regno di .....  
Lorenzo Bembo Proveditor .....  
In vi[s]ita .....  
Ver .....  
.....

[10 v<sup>o</sup>]

..... e Sua Ecc(ellen)za era in tra(n)  
..... [Ecc](ellen)za con li Principali  
..... a in un luogo à mezza strada  
..... al ridomanda Asdue, lo  
..... quest[a] fù  
..... tino  
.....

[11 r<sup>o</sup>]

cavallerie dovessero marchiare a .....  
conducendo con esse monitioni .....  
da guerra.come zappe ba .....  
consumar montagne di .....  
coffine, zerle, caretti .....  
et con prestezza l'A .....  
fece à Costantinopoli à t .....  
.....

[12 v<sup>o</sup>]

.....,e non vi confidate tanto nelvos-  
.....correre come un torrente, e  
.....  
.....ar Famagosta e pertan  
.....ri l'III(ustrissi)mo Sig(nore) Estr-  
.....bisogno e subito la  
.....Cirines à dar ordine  
.....

[13 r<sup>o</sup>]

et facendo gni sorte di provi[sione] .....	
[ques]to tempo venne dà Italia l' Ill[ustrissimo] .....	
so Collaterale Generale della .....	
essa S S Ill(ustrissi)ma vi venne il Sig(nore) E .....	
dò Governator di Famagosta .....	5
nello Scipion Piacenzo dà Cre[ma] .....	
di Famagosta, che per avanti h[.....] .....	
za a S Serenità; vennero .....	
frascritti Capita[ni] .....	
Il Capitan Gio(vanni) Ba[t]ti[sta] dà .....	10
Il Capitan Guaitiero dà .....	
Il Capitan [C]ecco Agelo dà S .....	
Il Capitan Annibale dalla M .....	
Il Capitan Francesco Stracco di .....	
In Famagosta per seguitar S E .....	15
no in Nicosia, farò solo men[...]	
Famagosta, non parlando di Nicos[ia]	
so venne una nave v[enetia]na, [co]n .....	
da S Serenità. Li nomi delli Co .....	

[14 v<sup>o</sup>]

..... Galeazzi dà Ugubio	
..... dà Crema	
..... Malvezzi dà Bologna	
..... Bens[o]ni dà Crema	
..... Gedi, il quale andò in Nicosia	5
..... ni, che per avanti si ritovavano in	
..... [Fama]gosta	
..... lli dà Ugubio	
.....	
..... dà Udene	10
..... dà Capo d'Istria	
..... à Venetia	
..... dà Civaldi di Beluna	
..... parte fra il Colonnello Piacenzo	

.....le Doglione S e per fuggire li || 15  
 .....Capitan Alessandro Poeta dà Bologna |  
 .....Clar(issimo) Sig(nore) Marc'Antonio Bragadino |  
 ..... Regno, et vescovo, e S E con tut |  
 .....to il

[15 r<sup>o</sup>]

[tut]to il clero italiano e greco, con tutte le militi[e], co[n] li | gentil'  
 huomini, accompagnato da tutto il popolo dal ma- | giore al minore con  
 gran sollecitudine et prontezza, | lavorando il giorno e la notte cosi di 5  
 dentro come di | fuori della città, dove più faceva il bisogno [.....] ||  
 infinita diligenza in far condurre [ne]lle fortezz[e] più | vittuaglie, che  
 fusse possibile. Doppo S. [...] l'haver dato l' | ordine, a Famagosta, e  
 messo ad effetto molte cose importa(n) | tissime partì per Nicosia, per  
 fare o provvedere il medesi- | mo che haveva fatto in Famagosta, e subito  
 gionto in Nico- || sia, con il maggior sforzo rinforzò il lavorare a furia de 10  
 po- | poli, et far condurre vittuaglie, e fè venire tutti li villani cir- |  
 convicini con le loro famiglie a lavorare nelle fosse di Nic[o]- | sia,  
 pagandoli ogni giorno delle lor fatiche il giust[o] prez- | zo, onde sem-  
 pre l'ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre Baglione era nel- || la testa, fre- 15  
 quentando il lavorare dalla mattina alla | sera, quando con la barella,  
 quando con picconi, e tal' | hora con la zappa, e badili, et hora con travi  
 in spalle, | secondo che li veniva il bisogno, com[e] [p]er far ponti [.....]

[16 v<sup>o</sup>]

guastarli, co[l] portarli dà un luogo all'altro, mettendo co(n) | pretezzà  
 in effetto quanto da S. E. era ordinato, essen- | do Sue Ecc(ellen)ze de-  
 siderosi d'intendere qualche nova. | S. Ecc(ellen)za tornò a Famagosta e  
 consultò con il Ma- | [gnifi]co Sig(no)r Nicolò Donato, et' il Mag(nifi)co 5  
 Sig(no)r Fr[ance]sco || T[...], ambedoi degnissimi sopracomi- | ti al  
 servitio dell'Isola, et subito il Mag(nifi)co Sig(nore) Ni- | colò spalmò  
 la sua galera, et anco il Magn(ifi)co | Sig(no)r Francesco, et incontinente  
 ferno vela, et an- | dorno nel porto de Tripoli di Soria, et presero || nel 10  
 porto un navilio carico di sapone, et altre | robbe mercantili, con oglio,

zibibo, et altre | vittuaglie, quali furono di gran sovvenime(n) | to alla  
fortezza. Preso il navilio, et sparate | alquante cannonate nelli magazzini  
del || porto, feron vela ritornandosene in Famagosta | senza impedimento  
alcuno. | 15

Alli 4 maggio fù gridata la guerra per tutti li luoghi dell' | isola tra' i[I] G  
[...] Turco e la Signoria di Venetia. |

[17 r<sup>o</sup>]

A di 5 di maggio giunse in Famagosta il corpo dell'- | Ill(ustrissi)mo  
Sig(nore) Girolamo Martinengo qual'era morto in ma- | re nel venir in  
Cipri. Vi vennero gl'infrascritti ca- | pitani: | il Sig(no)r Conte Ranuccio  
Monte Marte dà Corbara Colon- || nello di 500 fanti, | il Sig(no)r Conte 5  
Sigismondo dà Gazzoldo, | il Capitan Mario Compagnone dà Macerata  
sotto il Co- | lonello del S(ignore) Conte Ranuccio, | il Capitan Annibal 10  
Ada(n)mi dà Fermo, || il Capitan Carlo Ragonasco dà Cremona, | il Capitan  
Francesco dà Francavilla, | il Capitan Lodovico dè gl'Atti da Todi, | il  
Capitan Almerigo dà Piacenza, | il Capitan Gio(vanni) Maria Puscon dà 15  
Brescia senza comp(agni)a. || Il Sig(no)r Colonnello Palazzo dà Fano,  
con doi suoi paren- | ti, con le loro compagnie, quali andaro tutti tre in |  
Nicosia, et gl'altri restorono in Famagosta. Il S(ignore) | Cavalier Mag-  
gio dà Gniaria ingegniero, et il Sig(nore) |

[18 v<sup>o</sup>]

Gio(vanni) Mormori da' Napoli de Romanica ingegnieri, et' il | capo de  
bombardieri, M(agnifi)co Gasparo, tutti tre restorono in Fa | magosta, nè  
voglio restare di far mentione de Capitani di | Ordinanze, che per avanti  
si ritrovavano in Famagosta: | il Capitan Matteo da Capua, || il Capitan 5  
Bartolomeo da Ca(m)po S. Pietro, | il Capitan Girolamo da Savile, | il  
Capitan Erasmo da Fermo, | il Capitan Nicolò Cipriotto. | Sua Ecc(ellen)za 10  
compartì il popolo di Famagosta sotto gl'infrascr(tti) || capitani  
gentilhuomini della città: | il Sig(nore) Giorgio Squarcialupi fiorentino |  
il Sig(nore) Dardano Squarcialupi fiorentino | il Sig(nore) Domenico 15  
Anducci | il Sig(nore) Mattio de Colti || il Sig(nore) Costantino de Rossi  
| il Sig(ore) Antonio Iustiniani | il Sign(nore) Girolamo Grechetto Panatela.  
| In questo tempo il Clarissimo Sig(nore) Marc'Antonio Braga- |

[19 r<sup>o</sup>]

dino fece far una grida, che tutti li banditi del territo- | rio di Famagosta  
dovessero venir à servire à questa guer- | ra facendoli liberi con  
promissione di darli il soldo ordi- | nario, et in breve ne vennero dà 300  
e li fù dato per lor ca- | pitano il Sig(nore) Giacomo Greco. || 5  
In questo tempo s'offerse il Sig(nore) Alessandro Podecatario di | far'  
una compagnia de 300 fanti delli suoi casali, | piacque molto a Sue  
Ecc(ellen)ze il generoso animo, e fedeltà del | Sig(nore) Alessandro,  
accettando la proferta, detto Sig(nore) Alessa(n) | dro senza intervallo la  
fece, et con essa venne in Famagos- || ta, e rasegnatala al numero di 300 10  
S. S. Clar(issi)ma la pagò | come l'italiana. Al fine non vi essendo più nè  
oro nè ar- | gento dà pagar fanterie e cavallerie, il Clar(issi)mo Sig(nore)  
Mar- | co Antonio Bragadini fece far una zecca con gran solleci- | tuddine  
con otto stampe, e faceva battere giorno, e notte bi- || santi di rame de  
dodici soldi l'uno, e soldi da quattro | quatrini, e con questa maniera si  
pagava fanteria italiana | e greca, e cavalleria, e fabriche, e quanto face-  
va di bisogno. | Nel presidio SS. Clar(issi)ma fece una grida a pena della  
forca |

[20 v<sup>o</sup>]

a chi ricusasse di pigliar dette monete; di sorte, che la nuova | moneta  
correva, come se fosse stato oro et argento. Farò a(n) | co mentione delli  
capitani de cavalli albanesi: | il Capitan Gio(vanni) Rondacchio, | il  
Capitan Nicolò Velami, || il Capitan Giorgio Schira, | il Capitan Andrea 5  
Rodachi, | il Capitan Condi Rodachi, il Capitan Angelo Spligliotti. | A  
gl'XI del d(etto) l'III(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre fece andare à  
Famagosta | l'III(ustrissi)mo Sig(nore) Federico Baglione con la sua  
compagnia q(ua)le || si ritrovava in Nicosia. | Alli 15 del detto mancò di 10  
vita per infermità il Capitan | Lodovico dell'Atti dà Todi e la sua compa-  
gnia fù | data al Capitan Gio(vanni) Maria Ruscone dà Brescia. | Alli 25  
del detto S. E. e Sig(noria) Clar(issi)ma hebbero avviso che li tur- || chi 15  
nella Caramania, in una gola di mare stretta a ti- | ro d'archibugio, si  
stendeva tra terra fra due monta- | gne 15 miglia, e nel fin del canale vi è  
un' altissimo |

monte

[21 r<sup>o</sup>]

monte con un castello in cima, e sotto il castello li tur- | chi havevano  
fatti tre ponti a mezzaluna grandi in modo | che sporgevano à mezzo  
canale, ben fondati, con grossis- | sime travate per traghettare fanterie,  
cavallerie, arti- | glierie, monitioni, vettovaglie, con tu[t]te l'altre cose  
habi- || li à tal' impresa, del che' certificate S E determinorno di | man- 5  
darvi la galera del Mag(nifi)co Sig(nor) Nicolò Donati, et ma(n)- | dovi  
l'Ill(ust)re Sig(nore) Federico Baglione con quattro suoi capi- | tani, et  
altri suoi gentil' huomini e soldati, et andorno, e fer- | no l'effetto, et  
abrugiorno e fracassorno tutti tre li ponti, et || dopoi andorono ver la 10  
faccia per prender un navilio che di | già erano informati, e quando furo-  
no vicino al porto vidde- | ro non vi esser niente, dando volte a dietro per  
Famagosta | in spacio di sette giorni ritornorono in Cipri havendo messo  
| in essecutione quanto da S. E. li fù imposto. || 15  
In questo tempo mancò di vita per infermità il Sig(nore) Conte Ni- | colò  
Bensone dà Crema, e la sua compagnia fù data al | Capitan Francesco  
Stracco dà Orvieto. |  
In questo tempo nacquero parole tra il Mag(nifi)co Sig(nore) Francesco|

[22 v<sup>o</sup>]

Trono, sopra comito, con il Capitan Carlo Raguasco, e S(u)a | Ecc(ellen)za  
per fuggir qualch'inconveniente che in simil caso | poteva intervenire.  
Mandò il Capitan Carlo Raguasco in | Nicosia con la sua compagnia, et  
in suo luogo vi fè venire | il Capitan Antonio Miliano d'Ascoli con la sua  
compag(ni)a. || 5  
Alli 4 di giugno il Clar(issi)mo Sig(nore) Marc'Antonio Bragadino |  
mandaro nel territorio di Famagosta al Carpasso, alla | Massarea et a  
molti altri luoghi, acciò dovessero con pre- | stezza e diligenza far venire  
nella città più vittuaglie che | fusse possibile, in fatto li deputati a  
tal'ufficio mandorono || ad effetto il tutto, conducendo in Famagosta 10  
ogli, formag- | gio, legne, carboni, bestiami et altre sorte de vittuaglie |  
ch'in in tal parte si ritovavano , e quello, che per loro non face[va] | et  
che ancora per brevità non si puote condurre, li diedero il | fuoco, che tal  
era la commissione datali dà S. E(ccellen)za. Non res- || tando 15  
l'E(ccellen)ze loro con tutto il popolo di lavorare, e provvedere | ad una  
tal aspettatione attendendo notte e giorno al cresce- | re, et sminuire,

slargare, abbassare, alzare, stringere, et spia- | nare secondo li luoghi,  
dove la providentia di S. E. conosceva |

La

[23 r<sup>o</sup>]

la necessità attendendo di dentro a far cavaglieri in luo- | ghi più debili,  
e più eminenti, sollecitando il lavorare con | grandissima allegria.

In questo tempo Sue Ecc(ellen)ze ferno sortire il popolo fuora à dar' il |  
guasto alle campagne e disfare li giardini bellissimi, ch' || invero pareano 5  
essere di Paradiso Terrestre. In questo tem- | po vennero dà 40 vascelli  
turcheschi nell'isola per prende- | re lingua, la straccia, cioè cavalleria  
albanese li fu alla | fronte acciò non smontassero, al fine ne smontarono  
molti, e gl' | albanesi scaramucciorono molto con essi, et ne  
ammazzorono, || et ferno priggioni, dalli quali s'intese, che l'armata tur- 10  
chesca era già gionta in un luogo detto la Finica per pas- | sare nell'isola  
de Cipri per prenderla, e che per tal'effetto | era mandata dal Gran Tur-  
co, dissero ancora essere la det | ta armata da 400 vascelli con gran  
provisione per l'es- || pugnatione di Famagosta. | 15

In questo tempo S. E. distribuì gl'infrascritti carichi | all' Ill(issi)mo  
Sig(nore) Federico Baglione, Mastro di Campo, eleggendo | per suo com-  
pagno il Capitan Davit dà Crema. |

[24 v<sup>o</sup>]

Il Sig(nore) Geronimo Gabrielli dà Ugubio, capitano dell'arti- | glieria, |  
al Capitan Migmagne dà Peruggia, sargente magg(iore), | al Sig(nore)  
Cavalier dalle Aste Governor de Greci, | al Capitan Marco Corvelatorè 5  
dà Venetia Governatore || dell'Ordinanze sopra le fabriche. |

Alli 13 del detto l' Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre mandò a Nicosia doi  
suoi gen- | til huomini dal Clar(issi)mo Sig(nore) Nicolò Dandalo <luo-  
gotenente> luogo- || tenente generale, acciò li mandasse a Famagosta 10  
300 archibu- | gieri à cauallo, quali SS Clar(issi)ma gl'haveva promessi  
a S. E. | aspettandoli à Famagosta con gran desiderio, havendo li doi |  
gentil huomini supplicato molto SS Clar(issi)ma acciò mandasse qua(n)to |  
Agl' VIII del detto mancò di vita per infermità il Capitano | Almerigo dà  
Piacenza et la sua compagnia fù data al | Luogotenente del Colonnello

Scipione Piacenzo soldato | honorato, || il Capitan Gio(vanni) Antonio Piacenzo dà Crema. | Alli 12 del detto venne dà Nicosia in Famagosta il Capitan Gia- | como dà Durazzo capitano di rispetto mandato dalla Sig(no)ria. | 15

SE

[25 r<sup>o</sup>]

S. E. domandava a SS. Clar(issi)ma li rimandò senza anzi li doi gentil' | huomini ritornarono à Famagosta, e riferito a S Ecc(ellenz)a quanto <haveva- | no> havevano ottenuto con parole da SS. Clar(issi)ma S E. li rimandò di- | nuovo SS. Clar(issi)ma li rispose, che l'haveria mandate con l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) | Conte di Rocasso. || 5

A di XXI detto si scoperse l'armata turchesca dal basso capo dell'iso- | la, costeggiandola per la volta delle Saline. Subito S E fece in Fa- | magosta, condurre nella piazza tutti li cavalli della città buo- | ni e cattivi, e comandò doi soldati per compagnia con li loro archi- | bugi, e l'Ill(ust)re Sig(nore) Federico con la sua compagnia con alqua(n)- || ti capitani, e S E(ccellen)za vi andò in persona, dalla parte delle Sa- | line, avendo menato seco tutta la cavalleria albanese, che | si trovava in Famagosta. Quando S E. fu ad un casale s' | incontrò coll'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Collaterale Generale, quale haveva | seco tutta la cavalleria di Nicosia, S E. li domandò de || gl'archibugieri à cavallo, ch'il Clar(issi)mo Dandalo | non gl'haveva voluti fare e ch'era stato alle Saline, et | che non si poteva far niente per rispetto, che li turchi erano | 10 15

[26 v<sup>o</sup>]

già smontati all'ingrosso, et che stavano in un villa lon- | tana due miglie alle Saline nominata l'Arneca, et ha- | veva scaramucciato molto con essi loro, et per il troppo num(er)o | de turchi fu forza ritirarsi. Trattosi dà parte S E e S. S. Ill(ustrissi)ma raggionono alquanto havendo mandato molti ca- || valli a riconoscere, mentre ch'ambedue consultavano, ri- | tornati li cavalli mandati a riconoscere, dissero che li | turchi erano in si gran numero, e ch'havevano passata l' | Arneca. Subito S. E. e SS Ill(ustrissi)ma determinarono di ritornare | indietro. L'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Collaterale mandò a Nicosia tut- || ta la cavalleria che seco era 5 10

venuta, accompagnando | S E à Famagosta, e giunti ragionarò con il  
Clar(issi)mo Sig(nore) | Marc'Antonio Bragadino dà tre' hore. Dopo  
l'Ill(ustrissi)mo | Sig(nore) Collaterale partì per Nicosia e S E restò in  
Fama- | gosta astretto dal Clar(issi)mo Sig(nore) Marc'Antonio Bragadi-  
|| no in nome di S. Serenità. | Allì 4 di luglio si ritrovò sbarcata alle  
Saline tutta l'ar- | mata turchesca, spiaggia vicina all'una e l'altra | for-  
tezza. Il fine della prima parte |

15

[27 r<sup>o</sup>]

### SECONDA PARTE DI TUTTA LA GUERRA

Allì 7 di luglio MDLXX il vescovo Ragazzone, vescovo di | Famagosta,  
cantò la messa dello Spirito Santo e quando SS(igno)ria |  
R(everendissi)ma ebbe la Santissima Ostia havendola messa in u(n) |  
tabernacolo eminente ingenocchiato inanzi all'altare fece un'ora- || tione  
essortando tutti a voler essere forti, et arditi e fedeli prima a | Christo e  
poi al suo Principe con voltar sempre la fronte all'ini- | mico, e SS  
R(everendissi)ma per il primo giurò fedeltà sin'alla morte, e poi il |  
Clar(issi)mo Sig(nore) Marc'Antonio Bragadino facend'ancor lui |  
oratione giurando in vita et in morte non tirarsi a dietro a q(ua)l || si  
fosse pericolo ne mai abbandonare il fidelissimo et honorato | popolo.  
Dopoì giurando in vita et in morte il Clar(issi)mo Sig(nore) Lorenzo |  
Riepolo Capitan del Basso il qual'era venuto in Famagosta co(n) | il  
consenso di S Ser(eni)tà facendo SS ancora oratione con essortatio- | ne  
di gran fondamento. Doppo l'Ill'(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre Baglione  
|| s'inginocchiò avanti il Sacramento, e fatta oratione in alta vo- | ce  
esprimeva le parole in modo, che da tutti fu inteso, facendo riga- | re le  
gote a circostanti, per l'allegrezza, che nelli loro petti sentiva- | no in  
ascoltar S E e dopo fatta oratione si voltò al popolo dicen- |

5

10

15

[28 v<sup>o</sup>]

do che lui era sicuro di un così fedele, et honorato popolo, che | lui  
haveria scritto à Venetia della lor fede et prontezza di spende- | re la  
robba, e spargere il sangue per defentione de la patria, e fare | delle  
mogli, e figli scudo dove bisognasse. Disse anco che | Famagosta era  
ridotta a tal termine, che potevan vivere sicuri || dicendoli, ch'in vita et

5

in morte voleva essere con loro, e dopo S E | giurarono tutti li capitani e  
 gentil'huomini, e poi il popolo tutto | giurando con le lacrime a' gl'occhi,  
 essendo piena la piazza, le | loggie finestre de donne, e fanciulli tutti  
 giurando fedeltà, | essendovi nella piazza fantarie, cavallerie, eccettuan-  
 do li de- || putati alle muraglie tutti alzarò le mani in voce giurando fe- | 10  
 deltà in vita et in morte. Dopo finita la messa con gran solen- | nità, et  
 allegrezza infinita, se n'andorono ogn'uno ai luoghi loro | deputati.  
 Alli 27 del detto li turchi cominciavano a battere la città di Nico- || sia. 15  
 <Io non farò mentione come seguisse la preparatione nè fattio- | ne, per  
 non essermi ritrovato in quel luogo.> | Alli 30 del detto S. E. hebbe  
 avviso da un papasso di Famagosta, | diligentissima spia, ch'havevano  
 alloggiati in un luogo lonta |  
 no da

[29 r<sup>o</sup>]

no dà Famagosta sei miglia; dei tremila turchi tra pedoni e | cavalli in un  
 luogo detto Sanserre, ma il maggio(re) numero | era cavalleria. Subito  
 l'III(ustrissi)mo Sig(nor) Estorre determinò per la | propria notte  
 un'incamisata di seicento italiani e seicento | greci, con doicento cavalli,  
 e dà trenta carri acciò servisse- || ro per la trinciera se venisse l'occasio- 5  
 ne a ritirarsi la sera .| Ad un' hora di notte S E andò a questa fattione e  
 menò seco | l'III(ustrissi)mo Sig(nore) Federico Mastro di Campo et il  
 Capitan Migna- | nopie, sargente maggiore, con alquanti capitani, e quan-  
 do | furono da mezzo miglio lontano da Famagosta fece far alto || facen- 10  
 doli metter' in battaglia al meglio che si poteva come in- | terviene a cose  
 di notte. Passando S E per mezzo della batta- | glia doi e tre volte dalla  
 testa alla coda dando il nome del | dar dentro, dopo' S. E. ritornò alla  
 battaglia dando il nome del- | la ritirata, dopoi trottosì da parte con tutti li  
 capitani dandoli || l'ordine di quanto dovessero fare. Medesimamente 15  
 ordinò alla ca | valleria, havendo determinato a tutti cominciò a marciare  
 affretta(n)- | do li passi alla muta, non restando S E scorrere dalla testa  
 alla coda, e | dall'uno all'altro fianco, acciò nessuno disordinasse. A' |

[30 v<sup>o</sup>]

mezza notte si ritrovorno a fronte con il nemico, non successe | la fattione  
come S. E. aveva ordinato per rispetto della vanguar- | dia, che fuor  
d'ordine lontano sparò un'archibugiata parendoli es- | ser scoperti dal  
nemico, subito tutti ne mettemmo in arme sparar- | do infinite  
archibugiate. Affrettando li passi giungessimo alla villa || lasciando a 5  
dietro li carri. L'ordine dato da S. E. che lontano dal | nemico un mezzo la  
vanguardia dovesse far'altro, acciò s'unissero | tutti assieme, e dopo'  
interzare italiani, e greci, e cavalli a' cingere la | villa la più parte, e  
quando S. E. con arme corta havesse assaltato il cor- | po del nemico  
dando a trombe, e tamburri dovessero all'hora tutti do- || vessero dar 10  
dentro. E con tutto che l'ordine di S. E. non seguisse, se n'a(m)- |  
mazzarono da 300 facendoli sdiloggiare et attaccarono fuoco a paglie, |  
canape, a lini, capanne, et dove il fuoco era atto ad abbrugiare, com- |  
battendo per le campagne sparse in qua, et in là all'oscuro vicino a tre |  
hore per il gran || strepito che ivi si faceva. Diedero all'arme alqua(n)-|te 15  
galere turchesche che se ritrovavano nel porto della Costanza | lontano  
della villa un miglio, e sparò alquante cannonate, e si ri- | tirorono imme-  
diatamente in alto mare, dubitando che non fusse | a noi venuto soccorso  
d'Italia con qualche massa di galere. In q(ue)sto |

SE

[31 r<sup>o</sup>]

S. E. fece battere la ritirata di Famagosta rimandò alcuni cavalli |  
turcheschi, et riportaro nove stendardi. All'apparir del giorno si ri- | tro-  
vammo a Famagosta con perdita di cinque christiani. Dopo che fu gior-  
no Rapamat, capitano delle galere turchesche, ha- | vendo da lontano  
riconosciuto il porto di Famagosta e visto che || non era venuto soccorso, 5  
se ne ritornò nella Costanza. | Alli 9 di settembre si perse Nicosia. | Alli  
XI del detto venne in Famagosta un villano mandato da Musta- | fà Bassà,  
e portò in un bacile la testa del Clar(issi)mo Sig(nore) Nicolò | Dandolo, 10  
Luogotenente Gen(ti)le del Regno, e portò anco una || lettera mandata da  
Mustafà, domandando la città a buona | guerra, essortandoli a non voler  
aspettar il flagello di Nicosia | havendo nell'istesso tempo Mustafà man-  
dato anco a Cirines il | Capitan Paolo dal Guasto incatenato sopra un  
cavallo con due | teste all'arcione con una lettera come quella mandata a

Fama- || gusta. Il Mag(nifi)co Sig(nore) Castellano di Cirines consultorono tra' | loro Sig(no)ri tra quali ci fu il Colonnello Alfonso Palazzo dà Bre- | scia Governatore di Cirines, e poi mandarono a quel luogo a chi | rappresentava Mustaffà, e li dissero non si voler risolvere à mo- |

15

[32 v<sup>o</sup>]

do alcuno se prima non intendevano il volere di S(igno)ri (di) Famagosta. Il | mandato dà Mustafà li rispose esser contento parendoli domanda | giusta, dandoli tempo cinque giorni a risolversi, e li diede un villano | con un salvo condotto, acciò potesse più sicuramente senz'esser impedito. | Il Mag(nifi)co Castellano di Cirines lo mandò à Famagosta con una lettera. || 5  
A di 12 del detto gionse a Famagosta il mandato da Cirines, et in fatto presentò la lettera a S. E(ccellen)za. Il tenore di essa conteneva volersi tenere finche | di quel castello ne fusse tenuto in piedi un palmo, e ch'erano risolti com- | batterlo a deto a deto, e che vivessero sicuri, ch'haveriano corrisposto | con li fatti a quanto promettevano con le parole, supplicando S. E. a || volerli rispondere di quanto havevano a fare. Immediatamente S. E. | ch'erano sicuri di tanto valere, e fede, e molto prima erano accertati | e che da tali generosi cavalieri non se ne poteva rispettar altro. | Il Cla(rissi)mo Bragadini, e l'Ill(ustrissi)mo Sig(no)r Estorre li mandò un'altra | lettera di quanto havevano da fare, restandone li Sig(no)ri di Fama- || gusta sodisfatti à pieno del generoso animo di quelli di Cirines. | Alli 14 del detto s'arrese Cirines prima che la risposta di Famagosta | li pervenisse alle mani senza vedere artiglieria, ne fronte di ne | mici. |

10  
15

In

[33 r<sup>o</sup>]

In questo tempo comparse a Famagosta una gran troppa di cavalle- | ria turchesca trascorrendo la campagna davano segno di bat- | taglia. S. E. sortì in campagna con tutta la cavalleria di Fa- | magosta, e fece sortire anco alquante compagnie nelle grotte, e si | fece una notabil scaramuccia, e di tal sorte fu la fattione, che || li nemici s'allontanorno mal sodisfatti d'un principio tale, et i(n) | questa fattione ne furono molti ammazzati. | A di 16 del detto cominciò ad arrivare à Famagosta l'essercito tur- | chesco, conducendo da Nicosia artiglieria, legnami, gabioni, la- | ne, e bonbace

5

con tutti gl'instromenti da guerra adoprati in Nicosia || dall'una e l'altra 10  
 parte et s'accamaparo in un luogo detto Ponte d'Adamo, | lontano dalla  
 fortezza una lega. In questo sortirono dalla fortezza ita- | liani, e greci, e  
 vi sortì il Mag(nifi)co Sig(nore) Nicolò Donato con la gente del- | la sua  
 galera. S. S. s'affatigò molto, e fece cose notabili; la cavalleria | albanese  
 mostrò gran bravura, italiani e greci diedero saggio || del loro solito va- 15  
 lore. In questa fattione vi fù ferito d'una lanciata | il Capitan Marchetto  
 Morone dà Fermo per essersi fatta la fat- | tione lontano dalla fortezza  
 un tiro d'archibugio, e si stette m(ol)to | involuppati, christiani, e turchi,  
 pedoni, e cavalli, e per' il frequ(n)- |

[34 v<sup>o</sup>]

ture dell'artiglieria dalla fortezza, fù forza à turchi di ritirarsi | con infi-  
 nita perdita loro, e dopo che furon retirati S. E. fece battere la ritirata, e  
 se ne ritornorno nella fortezza con grandissima allegrezza | della fattion  
 fatta.

Alli 17 del detto gionse a Famagosta il restante dell'essercito turchesco|| 5  
 e s'accampò attorno alla città, e venne ancora tutta l'armata tur- | chesca  
 con la preda dell'afflitta Nicosia, e diede fondo nella spiag- | gia de  
 giardini lontano dà Famagosta una lega. |

Alli 23 del detto li turchi fecero un forte sopra lo scoglio all'incontro 10  
 del- | la mezza luna dell'arsenale. ||

Alli 27 del detto li turchi cominciorono a battere tre navi, che si ritro- |  
 vorno nel porto di Famagosta con altri vascelli, e battevano ancora | lo  
 sperone del castello con cinque cannoni da 50 |

Alli 29 del detto li turchi ferno di notte un forte all'incontro della fon- |  
 tana di S. Giorgio, et un altro ne fecero rincontro S. Barbara, e con- || 15  
 dussero a Precipolla alquanti pezzi d'artiglieria per battere la sca- | la del  
 cavalier di Limiso, e per disturbare le compagnie deputate il | giorno alla  
 contrascarpa, che teneva gran cura a far condurre | nella città gran quan-  
 tità di terra rossa, la qual serviva per |

cal

[35 r<sup>o</sup>]

calcina per far cavaglieri, denti, traverse et altre fatture, che veni- | vano  
ordinate dal Sig(nore) Mormori e dal S(ignore) Caval(iere) di Maggi,  
l'uno e | l'altro si adoperavano diligentissimamente. | A di detto li turchi  
cominciario con gran numero di guastatori a far | trinciere all'incontro di  
S. Barbara et l'arsenale, e le feron fatte || con travi fascine, havendole  
fatte grosse e profonde in modo che la fortiez- | za ne con artiglieria, ne  
con archibugieri le potevano offendere. Non | mancava in tante il  
Sig(nore) Girolamo Gabrielli da Ugubio, capitano del'- | artiglieria, d'usa-  
re gni sorte di fatighe, et diligentia in far imboc- | care li pezzi a gl'inimici,  
e guastarli le trinciere, mandando in || polvere cavaglieri, e trinciere. 10  
Avvistisi li turchi, che nelle trin- | ciere non erano offesi s'assicurorno  
d'alloggiarvi all'ingrosso pian- | tandovi molte tende, et in esse dimora-  
vano il giorno e la notte, trava- | gliando grandemente la fortezza e  
scaramucciando tutt'il gio- | no. || 15  
Alli 6 d[i] (otto)bre s'abbrugiò alli giardini una nave turchesca carica |  
di polvere, eranvi ancora infinite donne e zitelle della mesta Ni- | cosia,  
le quali si mandavano al Gran Turco per' essere d'estrema | bellezza.  
Nel crepar della nave affondò una galera, che gl'era |

[36 v<sup>o</sup>]

vicina, il giorno seguente il mare gettò nel porto di Famagosta m(ol)ti |  
corpi morti di donne e fanciulli con molti legnami della nave, (et) | della  
galera. |  
In questo tempo venne dalla montagna il Sig(nore) Pietro Rondachi Go-  
| vernator della cavalleria albanese il qual si ritrovava in Nicosia, et al- || 5  
la presa di detta città si ritirò alla montagna. Subito gionto in Fama- |  
gosta fu visto con allegra ciera, et di nuovo lo ferno governor della |  
cavalleria, ch'in Famagosta si ritrovava. Dopo vennero dalla mo(n)- |  
tagna il Capitan Tomaso Blesa albanese con alquanti stradiotti | venuti  
in più volte. S. E. diede ad ambedue, cioè il Capitan Gio(vanni) Li- || 10  
virsi albanese la compagnia di 25 cavalli si come havevano gl'al- | tri, in  
questo tempo S. E. diede una compagnia di 25 cavalli à Gior- | gio Chelmi  
soldato honorato. |  
A di del detto S. E. fece sortire alquante compagnie italiane con | tutta la  
cavalleria, et andorno ad assaltare le trinciere de turchi. || E combatten- 15

dosi tuttavia, al fin non potendo resistere, lasciando per forza | zappe,  
badili et altri edifici, ch'in tal luogo havevano condotti. Nel riti- | rarsi li  
turchi disordinatamente ne furono ammazzati una gran parte | che si ri-  
trovavano in quel luogo e delli nostri vi fu ferito d'un archibu- |

gia

[37 r<sup>o</sup>]

giata in una gamba il Capitan Antonio Miliani d'Ascoli. |

A di detto a mezzo giorno a dietro sortì nella medesima parte l'Ill(ust)re  
Sig(nore) | Federico Mastro di Campo con alquante compagnie italiane,  
e gre- | che con tutta la cavalleria, e con molti della terra con zappe e ba-  
| dili per disfar le trinciere, tenendo la cavalleria in ala, e gl'ar- || chibugieri  
all'ordine, acciò li nemici non offendessero quelli che con | zappe disfa-  
cevano le trinciere. Al fine disfattele tutte, in modo che non | vi restò  
segno di trinciera, riportarono nella città tutti li legnami | che vi si trova-  
vano. S. E. li fece portar all'arsenale dov'erano li fer- | ni comuni,  
acciò servissero per cuocer il pane. ||

5

A di detto venne Fra Sidonio Candiotto con una fregata mandata dall'ar-  
| mata a mandarci speranza di soccorso empiendoci tutti di letitia. Il |  
Clar(issi)mo Bragadino lo fece restare facendolo ammiraglio. Alla giunta  
di fra Sidonio in Famagosta Piali Bassà partì con tutta l'- | armata, e  
Mustafà Bascià ritirò il campo dubitando della venuta || di questa fragata  
non avesse portato avviso dell'armata christiana | e che si ritrovasse  
poco lontano per soccorrere quel Regno. |

10

15

In questo tempo mancò di vita per infermità il Sig(nore) Conte Ranuccio  
| Monte Marte di Corbara, colonnello di due compagnie, et la sua com- |

[38 v<sup>o</sup>]

pagnia fu divisa in due parti, la metà fu data al suo luogotenente, sol- |  
dato honorato, l'altra al Cap(ita)no Scipione Alcherigi da Città di Ca-  
stello, il | quale andò in Cipro con l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre  
spedito da S. E. Capitano | delle Battaglie nell'Isola in loco detto Pilestro,  
e per seguitare detto S(ignore) | rinunciò la Compagnia ch'have. ||

5

In questo tempo mancò di vita il Sig(nore) Girolamo Gabrielli dà Ugubio  
per | infermità, capitano dell'artiglieria, e la sua compagnia fù data | al

suo luogotenente, soldato honorato. Mancorno similmente di vita per infermità il Sig(nore) Capitano Berar- | dino Raffaelli dà Ugubio, et Il  
 Sig(nore) Colonnello Donisio de Ri- || naldi Governator di Famagosta, et 10  
 il titolo di governatore fui | dato al Sig(nore) Cavalier dell'Asti, soldato  
 degno e meritevole di | grado tale, la compagnia del detto Sig(nore)  
 Cavaliero fu data al luo- | gotenente del Colonnello Dionisio, soldato  
 honorato, al Capitan Carlo Naldi il carico del Cavalier dall'Aste, di  
 gov(ernatore) || de greci fu data al Capitan Antonio Miliani d'Ascoli, in- 15  
 | vero carico da par suo, et atto a disciplina tale per la lunga | esperienza  
 militare.  
 In questo morse d'infermità il Capitan Vincenzo Pamperga dà Capo |  
 d'Istria

[39 r<sup>o</sup>]

d'Istria e la sua Compagnia fu data al figlio del Colonel- | lo Dionisio  
 Naldi, soldato honorato.  
 Alli 5 novembre Il Capitan Luigi Naldi partì da Famagos- | ta, et il  
 Mag(nifi)co Sig(nore) Nicolò Donato con la sua galera, et an- | dò sopra  
 Mons(ignore) R(everendissi)mo Ragazzo vescovo di Famagosta, ne || mi 5  
 par di tacere la magnanimità, vigilanza et fatiche ch'- | il Mag(nifi)co  
 Sig(nore) Nicolò Donato, il qual'ogni notte diligentis- | simo più d'una  
 volta andava in ronda con tutti li solda- | ti, et altri della galera atti con  
 l'arme in mano fatigandosi | giorno e notte volentieri, intervenendo in  
 tutte le cose in benefi- || cio di quella fortezza, facendosi da tutto il popo- 10  
 lo benvole- | re per l'infinite cortesie, che da S S derivavano. Alla sua  
 par- | tita lasciò un memoriale al Capitan Gio(vanni) Battista Trionfi d'-  
 | Ancona, e li commise, che non l'havesser la leggere, sin tanto, | che S S  
 non avesse voltato le spalle all'isola. Dopo il Cap(ita)no || Gio(vanni) 15  
 Battista lesse il memoriale, et in esso si conteneva che | S S donava quan-  
 to haveva in Famagosta, come vino, olio, ca- | risce et altre cose di valuta  
 di più di mille ducati. Il Ca- | pitan Gio(vanni) Battista mise ad e[ffetto]  
 [qu]anto S S gl'haveva las- |

[40 v<sup>o</sup>]

sato donato il tutto à capitani, offi(ti)ali soldati italiani. |

Alli 29 del detto venne in Famagosta un turco di bellissimo aspetto |  
capitano di cavalli, e menò seco una gentil donna di Nicosia, | dicesi  
esser figlia del Sig(nore) Gio(vanni) Soromone, et menò due leggiadri |  
cavalli quando fu nella città. il Clar(issi)mo Bragadino lo fece interro- || 5  
gare alla presenza de loro Sig(no)ri minutamente che cosa l'havesse mos-  
| so a venir alla città. Il turco rispose haver ammazzato in Nicosia | un  
suo pari per gelosia della bella donna, e che lui integro del cuo- | re e  
sincerissimo d'animo era venuto per farsi christiano per l'a- | mor che  
portava alla donna offerendosi se l'havessero lasciato sortir || in campa- 10  
gna haveria mostrato quanto valore era in lui verso la sua | natione. S E  
diede in custodia la gentil donna all'ecc(ellen)te medico: | il Sig(nore)  
Gio(vanni) Battista dà Salo, et il turco lo mandarono in castello te- |  
nendoli del continuo un interprete, acciò l'instruisse nella santa | fede  
christiana. || 15

Alli 3 di decembre molti turchi si cacciorono nelle grotte bersaglia(n)- |  
do tutta la piazza del baluardo, di modo che nessuno si pote- | va affacciare,  
et impedivano che non si poteva praticare la cor- | tina, e ferno restare il  
condurre d[a]lla terra rossa nella fortezza. |

S. E.

[41 r<sup>o</sup>]

S. E. sortì con alquante compagnie italiane e cavalleria, et andarono |  
alle grotte sempre scaramucciando. S. E. ad impatronirsi delle grotte, |  
dandoli la calca per la campagna, et ne furono morti assai, et nel loro |  
fuggire li diligenti bombardieri non persero il tempo de dar fuoco al\* |  
l'artiglieria del baloardo, mandandone gran quantità per terra || e li re- 5  
stanti furono assai travagliati dalla nostra cavalleria. |

Alli 7 del detto fu appicato il turco che con la donna era venuto nel- | la  
forteza per haver amazzato l'interprete con un coltello andan- | do a  
spasso per la città per quanto s'intese, che l'interprete non lo | volse  
condurre dalla donna sua. Il turco vinto dall'ira glielo || diede due volte 10  
nel petto che subito morse. |

A di detto un gran nerbò di turchi, pedoni e cavalli se n'andorono | nelle  
grotti, subito S. E. sortì in campagna combattendo da più | parti, con

fanteria e cavalleria raquistò le grotti, con mortalità | infinita de turchi. S. E. fece sonare la ritirata li nostri riporto- || rono due selle e molti turban- 15  
ti, archibugi e simitarre e lanze d'- | India conducendo anco un cavallo. |  
Alli 13 del detto S. E. fece sortire dalla banda delle grotte alquante |  
compagnie; i turchi fecero testa nelle grotte, et vennero à spa- |

[42 v<sup>o</sup>]

da à spada, et stando molto alle mani, al fine li nostri valoro- | samente  
raquistarono le grotti, dandoli la fuga per la campagna | essendosi li tur-  
chi allontanati. Li nostri batterono la ritirata, ri- | manendo un cavallo  
turchesco de nostri restando ferito il | Capitano Soldatello Galeazzi dà  
Ugubio d'una lanciata nella || schiena. | 5

Alli 14 del detto S. E. sortì nella contrascarpa con tutti li capi del | la  
città, eccettuando li deputati alla muraglia, essendo sortiti | li greci con  
zappe e badili e barelle. S. E. diè l'ordine fuori del- | la contrascarpa XV  
piedi di farvi una trinciera, circondando || dall'arsenale al diamante, dan- 10  
do a tutti li capi italiani e | greci la sua parte con misure, acciò più presto  
fossero messe in essecutione- | ne, mentre tutti a gara per essere li primi  
a finire l'opere tanto mag- | giormente s'affaticarono. In questo dalla  
parte del Limiso si leve | un grido per rispetto d'un turco, spiccatosi dal  
forte di San Gior- || gio, veniva velocissimamente incontro alla città, 15  
l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) | Estorre ritrovandosi a cavallo corse in quel  
luogo dove haveva inteso lo | strepito e visto il turco venirli incontro a  
speroni battuti, S. E. trasse | la spada e gl'andò incontro, dandoli due  
ferite e trattolo da ca- |

vallo

[43 r<sup>o</sup>]

vallo subito che fù in terra lo fece condurre nella città sopra del suo |  
cavallo, ch'appena giuntovi se ne morse. |  
Alli 30 del detto li turchi condussero a S. Alessio quattro pezzi d'- |  
artiglieria da sei per impedir la pratica della piazza del balo- | ardo, et  
ancora li villani, che con li somari conducevano nella for- || tezza terra 5  
rossa la quale si cavava tra'l baloardo e Sant'Alessio. | Li turchi già  
accorti per il tanto frequentare di questa terra gl'ha- | veva dato segno di

non poterne far di senza e per disturbare il concet- | to di S. E. la qual  
mandava da 23 hore fuor della città nella contra- | scarpa due compagnie  
italiane, et una squadra de cavalli, et una || compagnia d'italiani, e caval- 10  
li al rastello de Limiso. Queste due | compagnie stavano tutta la notte  
con l'arme in mano, essendo molte | volte alle mani con li turchi per la  
continua molestia, che da nemi- | ci li veniva data. La mattina ad un hora  
di giorno sortivano fuori nel | medesimo loco due altre compagnie italia-  
ne, et una de cavalli, || dando il cambio a quelli della notte, stando tutt' il 15  
giorno con l'ar- | me in mano, continuamente scaramucciando, e molte  
volte sortiva S. E. | con tutta la cavalleria, con alquante compagnie ita-  
liane e greche fa- |

[44 v<sup>o</sup>]

cendo gran fattioni degne di memoria. E molte volte un hora avanti |  
giorno S. E. faceva imboscare nelle grotti, e poi il giorno attaccava | una  
scaramuccia grossissima in campagna, e quando li turchi erano | ingros-  
sati li nostri si ritiravano conducendo l'inimici dov'erano | l'imboscate.  
E quando pareva il tempo S. E. dava segno dando i(1) || tempo a trombe 5  
e tamburri. Sortivano l'imboscate e facevano | gran fattione riportando  
nella fortezza gran vittoria con teste | de turchi et altre infinite spoglie, e  
quasi ogni giorno interve- | niva disfide tra albanesi e turchi, spezzando  
lanze a corpo a corpo, ri- || portando del continuo gl'albanesi l'honore, 10  
havendo S. E. fatt'- | intendere a tutti nella città, chi ammazzasse un  
turco dovesse an- | dar da lui che li saria donato due scuti in segno e  
memoria del | suo valore, e chi a corpo a corpo con la lanza scavalcasse  
un tur- | co S. E. li donava cinque ducati del suo, e di questi doni ne fece||  
infiniti. Un giorno un albanese alla presenza di S. E. fece un in- | contro  
con un turco di molto aspetto, l'albanese con gran leggi[a]- | drià  
s'appresentò all'incontro del turco, con un colpo smisurato | lo trasse da  
cavallo privandolo di vita. S. E. andò dall'albanese |

trattasi

[45 r<sup>o</sup>]

trattasi la pelliccia che haveva in dosso e posela di sua mano all'ab- |  
banese dicendo: porterai questa per mio amore. | Intanto d'infermità morse  
il Sig(nore) Colonnello Scipion Piacenza dà Cre- | ma, et invero la sua  
morte fu di gran danno. | All'ultimo del detto S E fece far la mostra gene- 5  
rale, gl'italiani furo- || no in tutti di due mila incirca e li greci da quattro  
mila incirca | e due cento cavalli | A di X di gennaio 1571 venne dalla  
montagna il Capitan Carlo | Ragunasco da Crema, et il Capitano  
Gio(vanni) Battista da Rivarolo, et | il Capitan Celio da Padua, li quali si 10  
ritrovavano per avanti nel || Presidio di Nicosia, et il di della presa città  
si salvarono alla | montagna. | In questo tempo venne anco in Famagosta  
il Capitan Gio(ovanni) Maria Car- | nato dà Verona, e venendo seco  
alcuni soldati salvatisi alla mon- | tagna, venendo anco Angelo dal Lago,  
qual' era capo de bom- || bardieri in Nicosia, huomo diligentissimo in 15  
tal'essercitio. | Venne anco in questi di Famagosta Leonardo da Verona  
Bombar- | diero sufficientissimo, il qual'era scappato dal campo. |  
Alli 25 del detto a Capo di S. Andrea si scopersero quattro navi |

[46 v<sup>o</sup>]

venetiane e dodici galere le quali venivano in conserva con le | navi, per  
condurre a Famagosta il soccorso, monitioni e vetto- | vaglie. |  
A di detto S. E. partì dalla parte del baloardo, et attaccossi una | 5  
scaramuccia di fanteria e cavalleria della maggiore, ch'an- || cor si fusse  
fatta stando tutto l'essercito in'arme. La gran | fattione durò tutt'il giorno,  
et alla fine li turchi si ritirorno | travagliati assai dalla nostra cavalle-  
ria per rispetto del | disordinato retirar loro, cacciati in fuga dall'artiglieria  
| della città. || In questo di assai turchi restarono morti et infiniti per 10  
rispet- | to, che tre volte quel giorno si strinsero insieme mescolandosi |  
christiani e turchi, e quando s'erano ridotti a certi segni li | nostri faceva-  
no ala. Acciò l'artiglieria potesse spazzare la | campagna, dove li turchi  
erano in truppa, dal schiarirsi il || giorno non si vedendo più turchi per la 15  
campagna S. E. fece bat- | tere la ritirata, e portandone nella città una  
sella d'argento con |  
alcune lanze di canna d'India, mazze d'acciaro, archibugi, | simitarre e  
turbanti con altre nemiche spoglie. |

Alli

[47 r<sup>o</sup>]

Alli 26 del detto il Clarissimo Sig(nore) Marco Quercini, capi- | tano del  
golfo, quale haveva condotte le dodici galere, con | le quali S. S.  
Clarissima andò al Porto della Costanza, do- | vve si ritrovava  
<A>Rapamat con cinque galere e due galeotte. | E quando S.S.  
Clar(issi)ma fu all'incontro della Costanza a tiro || di cannoni, cominciò 5  
a bersagliare le cinque galere, di modo | che una n'andò a fondo, e se  
non fusse stato l'impedimen- | to che li nostri ricevevano per rispetto  
d'un forte d'Arapa- | mat haveva fatto su la bocca del porto, e con tre  
pezzi frequ(n)- | tava il combattere colle nostre galere. In tanto S. S.  
Clar(issi)ma || si risolse voler spianar il forte, et ordinò le dodici galere | 10  
per farvi batteria. Il Clar(issi)mo Sig(nore) Marc'Antonio Bragadi- | no  
subito li spedì una fragata, con supplicarlo a voler las- | sar tal' impresa,  
e che meglio era l'andar à rimburchiare | le navi ch'in alto mare si ritro-  
vavano in calma, acciò si potes- || se metter in Famagosta il soccorso, 15  
monitione, e vettovaglie | prima ch'il mare o qualch'altra disgratia non  
l'impedis- | se. Il Clar(issi)mo Sig(nore)Marco Querini subito lasciò l'im-  
presa et | andò in alto mare e rimburchiò le navi nel porto. Con prestez-

[48 v<sup>o</sup>]

za s'attese a porre nella fortezza il tutto, sbarcando pri- | ma le fante-  
rie, et con esse vi venne l'Ill(ust)re Sig(nore) Luigi | Martinenghi. Fu  
ripiena la città di consolatione, e molto | prima s'era desiderato in  
simil'occasione havere un ca- | valiere tale, e quanta allegrezza era nelli  
cuori di Fama- || <ma>gosta nel vedere la diligenza, la pratica, la 5  
sollicitudine | de capitani venuti d'Italia, subito sbarcati senza prendere  
|riposo, con le loro compagnie diedero le mani alle zappe, ba- | dilì,  
picconi et barelle, fatigando con animo tale ch'inna- | moravano tutti li  
circostanti, et anco questi sig(no)ri capitani con || Sue Ecc(ellen)ze a 10  
tutte l'occasioni si mostravano pronti a proporre | molte cose necessarie,  
e di più mettevano in essecutione con le pro- | prie persone dando il  
saggio dell'honorate attioni loro, e cer- | to d'esperienza tale che non se  
ne può sperare se non fattioni ho- | norate e di momento, e quando tocca-  
va a loro sortire in cam- || pagna mostravano valor infinito, li nomi de 15  
quali sono gl'- | infrascritti: |l'Ill(ust)re Sig(nore) Luigi Martinengo, |  
il Sig(nore) Ercole Malatesta dà Rimini |

il

[49 r<sup>o</sup>]

il Capitan Lorenzo Setegna da Bologna |  
il Capitan Galgano Galgani da Castello |  
il Capitan Francesco Bogone da Verona |  
il Capitan Berardino Trechi |  
il Capitan Bastiano dal Sole || 5  
il Capitan Giacomo Darnevali da Fabriano |  
il Sig(nore) Cavalier Goito da Mantova |  
il Capitan Gio(vanni) Battista da Brescia |  
il Capitan Pietro conte da Monte Albotto, il quale era venu- | to su le  
galere. || 10  
il Capitan Gio(vanni) d'Ascoli, il qual haveva lasciata in Candia la |  
compagnia. |  
In questi dì mancò per' infermità Marco di Civita, il Capi- | tan Gio(vanni)  
Battista dà Bressa, e la sua compagnia fù da- | ta al Capitan Pietro Conte  
da Monte Albotto, soldato || honorato, e per dar saggio del valor suo 15  
partì di Candia | per trovarsi in quella guerra. |  
Alli 27 del detto il Clarissimo Sig(nore) Marco Guerini prese | un passa  
cavalli turchesco all'incontro del Carpasso, |

[50 v<sup>o</sup>]

qual'era carico di rinfrescamenti per l'essercito e vi erano sopra | alcuni  
personaggi turcheschi. Il detto passa cavalli non volse | ammainare, S.S.  
Clar(issi)ma diè dentro con le galere privo di com- | passione li tagliò  
tutti a pezzi il numero de quali fù di | trecento, e subito S.S. Clar(issi)ma 5  
lo fece rimburchiare nel porto di || Famagosta. Nel libare il vascello vi  
furono trovate cose d'- | importanza. | In questo il Capitan Alessandro  
Poeta dà Bologna renunciò la | compagnia per tornare in Italia la qual fù  
data al Luo- | gotenente del Sig(nore) Sigismondo di Gazoldo, soldato  
hono- || rato. | Il Sig(nore) Conte Gio(vanni) Francesco da Cavo rinun- 10  
ciò la compag(ni)a | per tornar' in Italia, la qual fù data al Capitan  
Gio(vanni) Ma- | ria Ruscon dà Brescia. | Il Capitan Carlo Raguaschi dà  
Crema domandò licenza per || tornar in Italia. | Il Capitan Giacomo dà 15  
Durazzo similmente domandò licenza, et il suo luogo fù dato al Luogo-  
tenente del Capitan Ales- | sandro Poeta ,soldato honorato. |

II

[51r<sup>o</sup>]

Il Capitan Bastiano dalle Case Grandi d'Ascoli renunciò | la compagnia  
per tornar' in Italia, et il Capitan Luigi Nal- | di e la sua compagnia fù  
data al suo Luogotenente, soldato onorato, | il Capitan Gio(vanni) de  
Gio(vanni) dà Capo d'Istria. || Alli 16 di febraro partì dà Famagosta il  
detto Sig(nore) Marco | Guerini con dodici galere e con le quattro navi, e  
menò | anco tre navi che per levante erano nel porto di Famagos- | ta, le  
quali aspettavano la conserva per far partita. Il Cla- | rissimo Sig(nore)  
Marco Quercini, capitano delle quattro na- || vi, nel venir costeggiando  
l'isola con le navi prese una | navetta francese carica di speciarie et' altre  
diverse mer- | cantie medicinali, libate il restante delle mercantie, havendo  
pri- | ma levato in Famagosta speciarie et altre cose medicinali. | Lasciovvi  
anco nel porto un caramussale con la navetta, il q(ua)le || l'havevano  
preso alli giardini con la galera e prima che S.S(igno)ria | partisse lasciò  
à tutti li capitani vino, formaggio et al- | tre vittuarie usando à tutti corte-  
sie infinite. | Il Clarissimo Sig. Marco Guerini e tutti li Mag(nifi)ci  
Sig(no)ri sopra- |

[52 v<sup>o</sup>]

comiti alla partita usarono infinite cortesie, la propria | notte partirno di  
galera e nave. Il Clarissimo Sig. | Marc'Antonio Bragadini,  
l'Ill(ustrissi)mo Estorre Ba- | glione, essendo insieme siccome, tuttavia,  
si ritrovavano uni- | ti, congiunti ambili e quante volte S. E. voleva S. S.  
Clar(issi)ma || e quanto S. S. Clarissima determinava era il voler di S. E.  
| essendo ambedue come due cori in un corpo e due animi | in un cuore.  
| In questa notte ambedue andorno in ronda, secondo il so- | lito, e di  
passo in passo davano l'ordine ch'alla mattina || non fosse nessuno che  
s'affacciasse alla muraglia e che | stessero bassi lesti con le sue armi,  
aspettando la mattina | a nuovo ordine. Dopo S. E(ccellen)ze andarono  
sopra tutti li cava- | glieri, dandoli l'ordine di tener in punto tutta  
l'artil(ieri)a | cariche chi di palla chi di palline e qual di scaglia || et  
catene, fece anco intendere anco per la città in tutti li | luoghi, che alla  
mattina ne huomini, nè donne, nè figlioli | non si dovessero appresentar  
sopra le finestre. Fratanto | non mancava di diligentia il Sig(nore) Capi-  
tano Mignagne |

sar

[53 r<sup>o</sup>]

sargente maggiore, usare come si convene a par suo d'es- | perienza di  
molti anni come altre volte s'era oprata in | grado tale tutta la notte  
rondeggiando la muraglia. Alla | mattina ad' un hora avanti giorno ordinò 5  
tutta la fanteria | italiana e greca alle muraglie facendole star all'ordi- ||  
ne e basse, S. E(ccellen)ze ordinorno al Sig(nore) G(overnatore) | della  
cavalleria | che alla mattina un hora avanti giorno con tutta la caval- |  
leria fusse in sella alla sortita del diamante e ch'aspettas- | se l'ordine di  
S. E., quale alla mattina nell'ora deputa- | ta ordinò, che quando il 10  
cavagliero di Limiso spara una || cannonata, tutt'in un tempo dovessero  
dare a trombe e | tamburri, e montassero alla muraglia salutando li nemi-  
| ci di buone archibugiate, e che in quello la cavalleria do- | vesse sortire  
in campagna. All'aurora S. E(ccellen)ze andorono | sopra il Cavagliero  
de Limiso aspettando il tempo da un || hora di giorno. Si mostrò in cam- 15  
pagna traccheggiando al | quanti cavalli girando hor quà, hor là, a poco  
a poco s'av- | vicinavano alla città, molte volte fermandosi, restando  
con- | fusi e stupefatti non vedere al solito esser molestati, alla fi- |

[54 v<sup>o</sup>]

ne si risolsero avvicinarsi et vennero sopra la contrascarpa, | né veggendo,  
né sentendo nessuno della città, giudicorno | che la notte avanti fussero  
partiti tutti con le sette navi, et | le dodici galere, et havessero abbandona-  
nata la fortezza. Dopo | d'esser stati alquanto sopra di loro si ne spicca-  
rono alquan- || ti di loro in fretta, e per quanto dopo s'intese ch'erano 5  
andati | da Mustafà Bassà portando nova che Famagosta era ab- |  
bandonata e non vi era restato nessuno, e ch'alla notte passati | sopra  
navi e galere, s'eran partiti. In un'attimo si vidde in arme tutto l'essercito  
venedosi avvicinando, tuttavia, alla città. || Quando parve il tempo S. 10  
E(ccellen)ze diedero il segno. Subito il ca- | vagliero, il revelino mezze-  
lune, fianchi, cortine, diede- | ro fuoco, facendo tutti doppia e ridoppia  
salva di cannonate. | Tutti gl'archibugieri sparando li loro archibugi, non  
mette(n)- | do intervallo dà un tiro all'altro. Dato il segno sortì la ca- ||  
valleria, la quale fece meravigliose prove, ammazzando et sca- | valcando  
molti turchi. In questa mattina ferno il flagello li | bombardieri de turchi,  
mostrando la maniera vera che | si conviene in reggere simili  
[in]stromenti, gl'archibugieri et |  
ar-

[55 r<sup>o</sup>]

archibugioni in questa mattina cinsero la testa loro | di corona quanto  
mai soldato meritasse, e feron in quest' | occasione effetti tali quanto  
mai huomo operasse archibu- | gio. La cavalleria travagliando in campa- 5  
gna li turchi | e mettendoli in fuga ammazzandone quanti ne potevano ||  
giongere, li turchi messi in fuga non sapevano dove | salvarsi, ad infiniti  
toccò restarci di loro, ritirandosi li | nostri fero grandissima allegrezza  
d'una fattion tale d'ha | vere con così bel modo ucellato l'inimico, e  
d'haver sminuito | gran numero di pedoni e cavalli nell'essercito. || In 10  
questo S. E(ccellen)ze diedero il carico de capitano dell'artiglieria | al  
Sig(nore) Cavalier Goito dà Mantova, offitial d'honore e di |  
diligentissimo et importantissimo grado. |  
Alli 14 di marzo fu gran fortuna in mare, e per il gran trava- | glio si  
spezzarono alcune galere turchesche nel Porto della || Costanza. Dopo il 15  
mare buttò in spiaggia molti legnami | di galere, e si sortì della città  
scorrendo e scaramuccian- | do con la cavalleria, si acquistò li legnami,  
et portati | dalla riva alla città. |

[56 v<sup>o</sup>]

In questo temp[o] il Capitan Francesco Stracco dà Orvie- | to rinunciò la  
compagnia, l'istesso giorno morse il Ca- | pitan Gio(vanni) Battista Trionfi  
d'Ancona, le due compa- | gnie furon sbandate, e nè fù data una parte al  
Capita(n) | Luigi Pisani dà Venetia per accrescimento della sua || compa- 5  
gnia, et li diedero carico d'archibugioni; il res- | tante delle due compa-  
gnie le diedero al Capitano <F> Ora- | tio Federini dà Velletri, il qual'era  
venuto lancia spez- | zata dell' Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre Baglione,  
havendolo per | avanti S. E. fatto capitano de gl'archibugioni che || si 10  
ritrovavano in Famagosta, e coll'occasione delle | due compagnie sban-  
date, li crescono il numero, ac- | crescendo a chi adoprava gl'archibugioni  
un ducato so- | pra paga. | In questo tempo S. E. distribuì carichi de fuo-  
chi artificati || che si ritrovavano in Famagosta, come palle di metallo, 15  
di | ferro e di vetro di grandezza de cento in giù, sino a | se[i] pignatte di  
terra, fiasche piene di diverse misture | ad ugal portione come in simile  
compositione si conviene. |

P(ri)ma

[57 r<sup>o</sup>]

Prima pegola di Spagna, pegola nera, sal nitro, solfo, can- | fora, tremen-  
tina, oglio di pietra, acqua vita, tutte co(m)- | poste et incorporate insie-  
me, et mescolate a forza di | foco, le quali misture mescolate in polvere  
grossa stop- | pa e stracci composte in pignatte e fiasche sopracer- || chie 5  
con molti rampini di ferro, eranvi anco colonne di | pietra lunga un mez-  
zo braccio con quattro o sei fornelli, | nel mezzo piene di polvere cer-  
chiate di fuori benissimo | con cerchi di ferro. Vi erano mortari di pietra  
alla gra(n)- | dezza d'un staro voti di dentro retirati in bocca stret- || ti 10  
alla grossezza d'un pugno, ripieni li doi terzi del | vacuo di polvere fina  
e grossa, serrati benissimo la | bocca con un turaccio di legname, il quale  
ha un bu- | scio piccolissimo nel mezzo ripieno di mistura e pol- | vere  
grossa per darli il foco, e quando s'accendeva || una di queste pietre 15  
pareva sparasse una cannon[ata] | da cento dividendosi il mortaro  
in'infiniti pez- | zi. Eranvi anco trombe artificiate con mezze picche |  
artificiate, con quattro o sei archi bussetti in cima, |

[58 v<sup>o</sup>]

ascosi nelle misture, e mentre ch'ardevano | palle di stoppa e stracci,  
misturate, e sparavano | hor l'uno hor l'altro archibugetto, essendoci da  
u(n) | tiro all'altro alquanta distanza di tempo, e questi | tali istromenti  
nell'occasioni son de turchi inesti- || mabile macello di giorno e di notte, 5  
et han fatto riu- | scire alli turchi molti disegni vani. | Havendo dunque S.  
E(ccellen)ze a distribuire carico di tanta | importanza ferno elezione del  
Capitan Gio(vanni) Ba(re)tta | Ruiarola, et del Capitan Lelio da Padova,  
li quali || erano partiti da Venetia mandati da S. Serenità | per capitani di 10  
rispetto. Ferno anco elezione del | Capitan Bastiano dalle Case Grandi  
d'Ascoli | fu consegnato per sua posta all'occasione al Ca- | pitan Celio  
dal cavalier di Limiso insino a Santa || Napa, al Capitan Bastiano d'Ascoli 15  
dalla mez- | za luna de Landruzzo sino a Campo Santo, al Ca- | pitan  
Gio(vanni) Battista Rivarolo da Santa Barba- | ra sino alla mezza luna  
dell'arsenale con venti |

fanti

[59 r<sup>o</sup>]

fanti per uno, levati da tutte le compagnie con uno scuto p(er) | uno sopra  
ogni capo soldo, e quando fu l'occasione del com- | battere S. E. li diede  
commissione che rimettessero quanti | soldati poteva rimettere. | In que-  
sto tempo il Clarissimo Sig(nore) Bragadino fece una compa- || gnia per  
guardia della sua persona di dare tre e quattro | soldati per compagnia  
secondo le compagnie piccole e gra(n)- | di e li diè per capo il capo  
d'alabardieri soldato ho- | norato: | il Capitan Cesare d'Anversa. ||  
Alli 30 del detto vennero due fanali turcheschi con ottanta | galere incir-  
ca, e per quanto s'intese da uno schiavo fuggito | dal campo, il qual  
schiavo disse che il capitano delli due | fanali era Pialì Bassà, e ch'il  
detto salutò il Porto delli | Giardini, dato fondo si fermò alquanto e poi  
partì, e las- || sò al servizio dell'essercito 40 galere et una nave mao- | ne  
con alcuni navilii, caramussali, passa cavalli, con co(n)- | nissione ch'ogni  
giorno senza fallo dovessero far un viag- | gio parte di loro nella parte  
del Carpasso per fascine, travi, |

[60 v<sup>o</sup>]

gabbioni, et altre edificii che si trovavano in quel luogo tra- | gettando  
ogni giorno legname, facendone massa in più | parte in guisa di monta-  
gne. | Il restante delle galere et altri vascelli, attendevano del co(n)- |  
tinuo tragettar di Soria, Caramania et altri luoghi propin- || qui, condu-  
cendo nell'isola di Cipri gran numero di fanta- | rie, cavalleria, monitioni  
come polvere, lane, bombace | ferramenti et legnami necessari al biso-  
gno loro conduce(ndo) | vettoviglie per l'essercito. |  
A di primo d'aprile, s'arburorono dall'una e l'altra par- || te bandiere di  
riscatto e furono ricattate tre gentil donne | de Podacataro, che furon  
prese in Nicosia. |  
Alli 9 del detto il Clar(issi)mo Sig(nore) Bragadino fece elettione di quat-  
| tro gentil huomini della città e quattro capitani italiani. | S. S. Cla(rissi)ma  
li divise in quattro parti, accompagnando un capi- || tano italiano et un  
gentil huomo della città, consegnando- | li la quarta parte della città ad  
ogni due gentil huomi- | ni, dandoli ordine che con gran diligenza doves-  
sero minu- | tamente pigliar in nota tutte le bocche della città dal pic- |  
colo

[61 r<sup>o</sup>]

colo al grande .Li deputati a tal'offitio, nel suo qua- | rtiero, tolsero in  
nota tutte le creature, gl'imposero an- | co S. E. che dovessero cercare  
tutte le case con gran cura | alto e basso nelli pozzi e nelli segreti, pi-  
gliando in | nota tutte le biade et anco tutti li legnami, con vini, ogli || et 5  
aceti;havendo li deputati fatta l'opera loro con | quella diligenza e cura,  
come a tal persone si conveniva. | Rappresentaro il numero delle bocche  
con le vettuaglie che | nelle case loro si ritrovavano. S. E. discorsero che  
sopra di | tal caso gl'haveria più nociuta la fante ch'il ferro dell' || inimi- 10  
co. Pertanto, determinarò dopo la descrizione fatta | voler cavare dalla  
città le bocche inutili, facendosi ciò sa- | pere per tutta la città che chi mal  
volentieri in essa dimo- | rava, dovessero andare in cancelleria, luogo  
deputato a | darsi in nota.Fra pochi giorni ne furono segnate d'ogni || 15  
sorte in tutto cinque mila trecento settanta, subito li fù or- | dinato che  
dovessero tutti con la più prestezza possibile an- | darsi con Dio, portan-  
do tutte le loro robbe, eccettuando: ar- | me, frumenti e farina se non per  
un giorno. Stando in p(er)- |

[62 v<sup>o</sup>]

sona S. S. Clar(issi)ma alla sortita del diamante, facendo ad | un per uno  
sciorre le loro robbe, ricercandoli minutamente, | acciò non portasser'arme  
né vittuaglie di sorte alcuna | et in un hora furono tutti fuora. | In questo 5  
il Clar(issi)mo Sig(nore) Lorenzo Tiepolo prese la cura di far || far il  
pane per tutta la militia, attendendovi S.S. in persona | facendovi fatiga  
intollerabile, con haverci grand'avvertenza | nel distribuire il pane, non  
dando più di due pani il gior- | no per testa, determinando tutte le semole  
per la cavalleria | poi ch'era venuto meno orzo, spelte, paglia vivendo li  
ca- || valli solo di semola. | Il Clar(issi)mo Sig(nore) Marc'Antonio 10  
Bragadino con tal modo et or- | dine faceva distribuire in sovvenimento  
della città, dispe(n)- | sando vini con misura dando tanto per testa, et alla  
fine | del vino ne fece un magazzino d'aceto et acqua com- || posto insie- 15  
me, domandasi bevanda, dandone ogni giorno | la sua portione distri-  
buendo anco li formaggi, tanto p(er) | la compagnia, acciò fosse dispen-  
sato tra li soldati, ha | vendo fatto anco una cucina d'otto caldare di  
gra(n)dezza |

d'

[63 r<sup>o</sup>]

d'una soma l'uno, et ogni mattina in essi facevano cuci- | nare empien-  
doli di riso et carne salata di monitione | a sufficientia toccandone ogni  
giorno quattr'onze per | testa, et una scudella di riso, et li giorni che non  
si | mangiava carne si cucinava fave con oglio, facendo || ancora distri- 5  
buire oglio et aceto, acciò li soldati al gio- | rno si potessero raffrescare,  
et infin che vi fu dramma di vittu- | aglie S. E. distribuì, e dove altro non  
era, vi era almeno il | buon'animo. |  
In questi giorni d'infermità morse il Capitan Ludovico Can- || dido dà 10  
Udine e la sua compagnia fu data al suo luo- | gotenente, soldato honorato.  
Morse anco il Capitan Ber- | nardo Ugone dà Brescia, non restando di  
dire della pro- | videnza, e sollecitudine dell'Ill(ust)re Sig(nore) Luigi  
Martinengo, | il qual s'affaticava nel far pagar le compagnie con rimet-  
ter || e cassar soldati. In questo tempo detto Sig(nore) Luigi fece | una 15  
compagnia per la sua persona pigliando in qua et in | là soldati sbandati,  
et anco ne prese in alcune compag(ni)e | come a S. S. piaceva facendone  
capo il Sig(nore) Conte Hercole |

[64 v<sup>o</sup>]

Martinengo, il qual'era venuto in Cipri gentil'huomo | dell'Ill(ust)re  
Sig(nore) Girolamo Martinengo, honorato sig(nore). | Intanto morse d'una  
moschettata fuor del Baloardo il Sig(nore) | Cavalier Goito dà Mantova  
in andar' à rivedere la sua co(m)- | pagnia che quel giorno era deputata a  
difendere la con- || trascarpa, et in vero mentre visse essercitò il suo 5  
carico hono- | ratamente havendo in tutte l'occasioni dato saggio di ca- |  
valiero pratico. La sua compagnia fù data al Sig(nore) Conte | Hestorre  
Martinengo il qual'era venuto gentil'huomo | del Sig(nore) Girolamo  
Martinengo, et il carico del Capitano || dell'Artigliaria S. E(ccellen)ze lo 10  
lasciaro a nuova occasione. Tra- | tanto non mancava l'Ill(ustrissi)mo  
Sig(nore) Hestorre provvedere in tutti | li luoghi di quanto bisognava,  
essendo S. S. in persona semp(r)e | giorno e notte hor da una parte hor  
dall'altra, facendovi | estrema fatiga dando segno del grave peso che so- 15  
|| pra le sue spalle haveva. |  
Alli 17 del detto Mustafà Bassà fece la mostra generale di | cavalleria,  
fanteria, dalla città lontano sei miglia e co(n) | tutto che vi fosse la distantia  
dalla città alla battaglia, S. E. |

fece

[65 r<sup>o</sup>]

fece metter a segno alcune colobrine dà sessanta sopra il | cavagliero dà  
Limiso et al baloardo. E quando vidde ser- | rata la battaglia del nemico  
fè dar' il fuoco, e le palle pas- | saro per mezzo la battaglia, e fu di sorte  
il danno ricev- | uto che in un'attimo si disuniron tutti, fuggendo chi da  
una || parte e chi dall'altra non si tenendo sicuri in luogo nessuno | della 5  
campagna, e per quanto ne fu riferito dalle spie nos- | tre ch' il numero  
dell'essercito tra cavalli e pedoni erano | da dui cento quaranta mila,  
essendovi il numero di sette mila | cavalli e cento novanta tre' mila pe- 10  
doni e quaranta mila guas- || tatori. |  
Alli 10 del detto fù fatta la mostra generale nella fortezza. | Il numero  
d'italiani furono da tre mila e cinquecento et | li greci da quattro mila  
incirca con due cento cavalli. |  
Alli 19 del detto si diede foco ad' una mina lontano dalla città || un tiro 15  
d'archibugio sopra il monte de gl'hebrei per | rispetto che li turchi il  
giorno v'andavano all'ingrosso, | et vi si erano trincierati in modo che la  
forteza non | li poteva offendere, et essi bersagliavano tutt' il giorno la|

[66 v<sup>o</sup>]

piazza del revellino e la fronte del cavagliero. La not- | te delli 18 S. E. li  
fe fare nel monte essa mina e la ma- | ttina li fù dato il fuoco, la qual fece  
grandissimo strepito | et ammazzò molti turchi, et vi messe gran terrore,  
non fida(n)- | dosi il giorno in nesun luogo circonvicino, dubitando non  
li || succedesse come nel monte de gl'hebrei. | 5  
In questo tempo S. E. fece di notte buttare per la campagna gra(n) |  
quantità di triangoli di ferro acutissimi facendo anco- | ra gran quantità  
di tavolette lunghe un palmo et poco | meno di larghezza con quattro  
chiodi lunghi un mezzo || palmo aguzzi in punta, piantati due per testa 10  
della | tavola, et la notte si gettorono per la campagna. Coperte | le tavo-  
lette di terra quasi tutto il chiodo, acciò non fusse- | ro dal nemico ritro-  
vate, et tante ve ne misero, ch'attorno | attorno alla città trecento passi  
non si poteva porre || un piede senz'esser'offeso. In questo tempo S. E. 15  
di not- | te fece sortire in campagna alquanti cavalli con alqua(n)- | ti  
archibugieri, acciò avvelenassero l'acque circonvicine al- | la forteza  
consegnando a tutti li cavalli una sacchetta |

di

[67 r<sup>o</sup>]

di veneno. Qual'era venuto da Venetia per tal effetto li de- | putati a tal  
negotio fero a pieno quanto da S. E. li fu | imposto avvelenando pozzi  
et lavati che a quelle parti | si ritrovavano. |

In questo tempo il Sig(nore) Cavalier Maggio fece due case || matte a 5  
forza di scarpelo nella contrascarpa dalla par- | te della fossa con molte  
feritore le quali fiancheggiava- | no la fossa fattone una all'incontro del  
baloardo et l'- | altra all'incontro del ravellino, et in esse s'andava | per  
un gattolo fatto all'incontro delle sortite, qual passa- || va sotto la cunella 10  
della fossa. Fece anco un gattolo ch'- | andava nella galetta; havevano  
fatti assai feritore lonta- | no due piedi l'una dall'altra, essendovi una  
strada coper- | ta d'altezza d'un huomo e di larghezza quanto l'archi- |  
bugio si poteva maneggiare. Nelle case matte et strada || coperta, la 15  
qual'inferiva nella cunetta, S. E. vi haveva depu- | tate due compagnie,  
acciò vi strassero una compagnia per | volta dando il cambio l'una all'al-  
tra | havendo anco il Sig(nore) Cavalier Maggio messe molte trave alte |

[68 v<sup>o</sup>]

un piede e mezzo di grossezza sopra la muraglia per | il longo con feritore  
lontane due piedi l'una dall'altra | et in esse feritore tutt'il giorno vi  
stavano archibugie- | ri et archibugioni bersagliando la campagna con  
gran | danno di turchi. Fece anco sopra il ciglio de parapetti || di mezze 5  
lune, cavaglieri, delle feritore di pietra, di gros- | sezza di due piedi l'una  
dall'altra, fece anco sopra il | ciglio dell'argine della contrascarpa dalla  
parte de | Limiso alquante feritore di botte, et in esse giorno e notte |  
v'era deputata una squadra d'archibugieri quale tutt'- || il giorno 10  
travagliava l'inimico non lasciando praticar | la spianata. |  
Alli 25 del detto li turchi diedero principio a far trincie- | re cominciando  
da due miglia lontano dalla forttez- | za a voltar il terreno sotto sopra,  
venendo tuttavia co(n) || esse avvicinandosi alla città venendo a biscia 15  
con gran | sollicitudine, lavorandovi giorno e notte con quaranta | mila  
gustatori armeni, con tutti li villani dell'isola, | vi lavorava tutto l'essercito  
dal maggiore al minore |

havendo

[69 r<sup>o</sup>]

havendo in breve tutta la campagna ridotta in guisa di | laberinto con  
infinite trinciere e strade coperte, le quali | inferivano l'una con l'altra, e  
quando furono vicino alla | fortezza a tiro di cannone, dico di giusta  
batteria fero- | no dieci forti alti e grossi fuor di misura benissimo incate- 5  
|| nati con travi e fassine intrecciate con gamene di navi, co(n) | cannoniere  
coperte doppie e ridoppie di gabbioni, havendo- | li in breve fatti tanto  
alti in guisa di castelli quali su- | peravano la città. Principiando da  
Precipolla, il quale si | ritrova dalla parte di ponente all'incontro del fian-  
co des- || tro del ravellino, stendendosi con li forti sino allo sco- | glio 10  
marino dalla parte di levante all'incontro della mez- | za luna dell'arse-  
nale addietro li forti, avvicinandosi tutta- | via alla contrascarpa e di modo  
in esse trinciere e strade co- | perte lavoravano sicuri, che difficile era  
poterli offendere. || 15  
In questo tempo il Clar(issi)mo Bragadino da un hora di notte trasse | la  
spada dal fianco al Capitan Mario Compagnone da Ma- | cerata et con  
essa l'ammazzò, la sua compagnia fù data ad | una lancia spezzata  
dell'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre, gentil huomo e sol- |

[70 v<sup>o</sup>]

soldato d'honore: il Capitan Vincenzo dà Perugia. |  
A di XI di maggio l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Mastro di Campo sortì |  
dalla parte de Limiso con alquanti cavalli, et andò ad | assaltar le trinciere  
dove in esse lavoravano gran nu- | mero de turchi. || All'uscire della città 5  
S. S. divise la cavalleria in due parti, | e quando li parve tempo diedero  
dentro vedendosi li turchi | serrati ferno prova di salarsi, confidandosi et  
havendo | posta ogni speranza nelle gambe che li successe il con- | trario  
perché, li nostri in un tempo li furno addosso con || pedoni e cavalli, 10  
togliendo a tutti la vita. |  
A di 17 del detto sortì dalla parte dell'arsenale il Sig(nore) Gov(ernatore)  
| de Greci della città con alquanti greci della città e par- | te della sua  
compagnia italiana. La maggior parte | de greci erano a spada e targa, li  
quali valorosamen(te) || attaccaro grossissima scaramuccia. Con gran 15  
coraggio | diedero l'assalto per la campagna riducendoli a forza | nelle  
loro trinciere, ammazzandone infiniti, spaleggia- | ti dall'Ill(ustrissi)mo  
Sig(nore) Mastro di Campo. Al fine essendosi |

mes-

[71 r<sup>o</sup>]

meschiati greci e turchi parve à S. E. farli ritirare poiché | tutto l'essercito  
vide in arme rivolto in quella parte dove | lo strepito sanguinoso si  
sentiva. Essendosi li greci re- | tirati con dishonesta causa, et quando  
furono all'incontro | dell'arsenale li greci fero di nuovo testa, combat-  
tendo a || spada e simitarra essendosi di nuovo ingrossata la fattio- | ne 5  
da una parte e l'altra, e mescolatisi di nuovo christia- | ni e turchi, dico  
fanterie e cavallerie in modo tale era- | no alle mani, essendosi per la  
gran moltitudine piegati | nel mare pedoni e cavalli dall'una e l'altra  
parte com- || battendo nel mare coll'acqua alla panza de cavalli. In | 10  
questo giorno il Mag(nifi)co Sig(nore) Andrea Bragadino Castel- | lano  
fece cose meravigliose dallo sperone del castello con | l'artiglieria fa-  
cendo de turchi gran flagello, e di modo | frequentava il combattere ch'alli  
turchi fu forza lasciar la gra(n) || d'impresa, e con superfluo danno loro 15  
ritirandosi li nostri | con vittoria, ma sanguinosa ove fu ferito d'un'  
archibugiata in | un ginocchio il Sig(nore) Gov(ernatore) de Greci. |  
A di detto sortì in campagna dalla parte del Limiso il Sig(nore)M(ast)r o|

[72 v<sup>o</sup>]

di Campo con alquante compagnie italiane e fu fatta ho- | noratissima  
fattione, et in tal'occasione il Sig(nore) Sargente | Maggiore con gran  
diligenza e bravura infinita in tutte le | fattioni mostrava et sperava con  
la propria persona, essendo- | vi in questa fattione stato ferito  
l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Mastro di Cam- || po | 5  
In questi giorni li turchi s'impadronirono di tutta la campa- | gna et anco  
d'una parte della contrascarpa. Essendovisi | trincierati et con feritore, et  
in esse stavano giorno e notte | 12 (mila) giannizzari bersagliando conti-  
nuamente le muraglie, || havendo li turchi ridotte le trinciere a termini 10  
tale che com- | modamente vi alloggiava tutto l'essercito sicuri, senza  
esser | offesi dalla fortezza in nessun modo. Havendo li turchi | per con-  
sueto un hora avanti giorno alla marina far'una sal- | va in audita  
d'archibugieria di tutto l'essercito comincia(n)- || do tutti con ordine a 15  
sparare alla destra et alla sinistra se- | guitando all'uno e l'altro capo  
quando tutti havevano fatta | la sparata, cominciavano alla testa, sparando  
tutti di mano | in mano e sin'alla coda continuando la spaventosa  
tempesta |

sino

[73 r<sup>o</sup>]

sino a due o tre hore di giorno di modo che, con perico- | lo si praticava  
la muraglia, ne a pena si poteva cami- | nar per la città per le tante palle  
d'archibugi che veni- | vano da nemici a guisa che di cielo grandinasse,  
et il | medesimo facevano da vent'un hora sino a notte oscura, et || tal'hor 5  
si cominciava a mezza notte, et tal'hor durava la | notte el giorno. |  
Alli 19 del detto a due hore avanti giorno li turchi comincio- | rono una  
salva d'archibugeria. In questa volta credo ch'- | in tutto l'essercito non  
fusse archibugio che non fusse spa- || rato più del solito per quanto dalla 10  
città fu compreso | ad una tempesta tale, continuando la gran salva per  
sin'- | un hora avanti giorno, et poi in un tempo tutto l'essercito tre | volte  
alzorno le voci, et dopo li tre gridi d'innumerabil gen- | te diedero princi-  
pio, ad un'inaudita batteria da dieci cav(alie)ri || con sessanta quattro 15  
cannoni da 50 in sù sino a 120 e 4 | basilischi, doi di palla di 140 et doi di  
180 et con tutti bat- | tendo il giorno e la notte principiando a batter il  
corpo del- | la città, e tant'era la ruina che nelle casi facevano, che fu |

[74 v<sup>o</sup>]

fo(r)za à tutti disloggiare dalle proprie case, et andar al- | la muraglia alli  
lor posti deputati con le lor arme sta(n)- | dov' il giorno e la notte. In tanto  
il Clar(issi)mo Bragadino | faceva a tutti portar alla muraglia la solita  
monitione | e vettovaglia e quanto a loro faceva bisogno. In quell'ho- || 5  
ra che cominciò l'horribile batteria S. E. non temendo, anzi | con allegro  
viso provvedeva hor qua hor là assicurando et essor- | tando tutti a voler  
combattere sin'alla morte, e subito andò | sopra tutti li cavag(lie)ri a  
mezzelune, a cortine, ordinando a | tutti li bombardieri che dovessero  
fare contra batteria ge- || nerale con tutti li pezzi della fortezza tirando 10  
continuame(n)te. | Et il carico di Capitan Generale dell'Artiglieria, S.  
E(ccellen)ze | lo diedero all'Ill(ust)re Sig(nore) Luigi et invero esse  
Sig(no)re gio(r)no | e notte s'affatigava, com'a tal cavaliere si richiede-  
va, et | li solleciti e prattichi bombardieri diedero principio alla || contro 15  
batteria, et all'hora li strepiti dell'una e l'altra par- | te parevano fulgori  
terreni che ruinassero il mondo, et forno | dati alli bombardieri alquanti  
greci à sufficienza per tutto | quello che bisognava per reggere l'artiglie-  
ria e per respinger |

li

[75 r<sup>o</sup>]

li pezzi alli cannoniere, et ritirarli hor su l'uno hor su l'altro canto. Di sorte li nostri bombardieri frequentavano il battere e scavalcaro, et imboccaro alli turchi molti pezzi d'artiglieria, e per quanto fu riferito erano li migliori dell'essercito disfacendoli tutte le cannoniere e ruinando li forti, per la continua contra batteria, e quanto li nostri il giorno ruina- vano li turchi la notte subito rifacevano, per rispetto del gra(n) numero d'huomini, e la gran commodità di fassine legnami lane e bombace, et in modo la notte le rifacevano, ch'il giorno non si conoseva li fusse stato fatto danno facendo a noi consumar la monitione e spender' il tempo in vano. Havendoli nostri dieci giorni fatto contra batteria senza restar mai vedendo S. E(ccellen)ze che la monitione veniva meno, fece restar contra batteria e determinò che sol co(n) trenta pezzi dovessero battere, dandoli la limita de tiri facendovi sopra sette capitani. Acciò senza grand'occasione non si tirasse havendo li turchi per alcuni giorni battute e rovinate tutte le case al fine cominciorono a battere le muraglie fracassando hor qua hor là, tirando hor alto hor basso, e quando ebbero in molte parti fatto il saggio della muraglia cominciaro a tiro fermo e feron cinque batte-

[76 v<sup>o</sup>]

rie generali, una alla mezza luna dell'arsenale, qual veniva battuta da un forte, qual era nello scoglio marino, et batteva con cinque pezzi alla batteria nella cortina dell'arsenale, che veniva battuta da due forti con dodici cannoni. La batteria nella mezza luna de Landruzzi era battuta da doi forti, con due basilischi e sette cannoni, la batteria nella mezza luna di Santa Napa veniva battuta da due forti con due basilischi et nove cannoni. Il ravelino et il cavagliero da Limiso quali erano uniti venivano battuti da tre forti con trentaquattro cannoni. A queste due batterie si frequentava più il combattere che a gl'altri per rispetto della persona di Mustafà Bassà che vi attendeva. In questo tempo S. E. con italiani, albanesi e greci sortivano nella fossa riportandone il ruinato dalle gran batterie attendendovi tutti due hore la mattina e due la sera, et a mezzo giorno preti e frati v'andorono con le loro parrocchie e cleri lavorandovi due hore, et la notte vi sortiva a tutte le batterie una compagnia e quando vi haveva lavorato un'hora, l'altre compagnie li davan il cambio durando con quest'ordine sino al giorno. Medesimamente |

la

[77 r<sup>o</sup>]

la notte il clero e parrocchie, et donne, e fanciulli con gran sol- | litudine  
portavano a cavaglieri, cortine, predette pietre, acqua | et altre cose ne-  
cessarie. |

Alli 24 del detto li turchi fecero una tentativa per abbrugiare il ras- | tello  
del ravellino fuor della fossa essendosi li turchi impadro- || niti delli 5  
nostri feritori quali erano sul ciglio dell'argine della | contra scarpa vici-  
no al rastello dalla parte destra, di modo che | le nostre feritore  
n'offendevano d'archibugiate che non si poteva | praticare nella fossa.  
S. E. fece sortire nella cunetta due compa- | gnie italiane, le quali vi  
stietero tutt'il giorno, combattendo con || la pioggia a dosso, non restan- 10  
do tutt'il giorno il piovere scon- | ciamente, attal'che li nostri n'havevano  
gran svantaggio per non | poter loro adoprare archibugi, si come li turchi  
tiravano d'archi | di modo che l'aria era offuscata dalle tante frezze,  
havendone | piantate tante nel ravellino, che l'una toccava l'altra. Al  
fine || li nostri si risolvono andar con targhe in una mano, e nell'altra | la 15  
picca, e chi l'archibugio a disfar le feritore, et giontivi com- | battendo,  
tuttavia, le disfero tutte, spaleggiate dal ravellino, et | v'accresceva il  
romore e moltiplicavano li turchi. Quando à nos-|

[78 v<sup>o</sup>]

tri parve il tempo diedero fuoco ad una mina qual'era sott'il | rastello,  
che fece alli turchi gran danno e spavento stando | tutta la città in arme  
alla muraglia, bersagliando li turchi per | la campagna, ammazzandone  
tanti che fù un stupore. Il Ca- | pitano Francesco Franca Villa, nel voler  
andar in una cannoniera || per far dar fuoco ad un cannone per 5  
offender'una troppa de tur- | chi, venne una cannonata inimica e li diede  
nel petto portando- | selo tutto la palla, subito la sua compagnia fù data  
al suo luog(otenen)te, | soldato onorato, Capitano Gioseppe da Lanzano.  
| In questo tempo li turchi feron nuovi forti più vicini alla città e || da essi 10  
battevano, e de primi forti lasciatili a dietro se ne ser- | vivano per  
alloggiamenti di cavalleria, venendo tuttavia co(n) | le trinciere et strade  
coperte a ritrovare i(n) tutte le parti la con- | tra scarpa. La continua  
batteria inimica haveva a noi imboc- | cati molti pezzi d'artiglieria de  
migliori che fossero nella cit- || tà, havendoci sboccate le cannoniere di 15  
maniera che li bombar- | dieri non potevano più avvicinarvisi e non po-

tevano per alcu(n) | modo appresentarsi alla muraglia, quantunque te-  
nessero bal- | le di bombace alle bocche delle cannoniere che sin  
ch'haveva- |no il

[79 r<sup>o</sup>]

no il cannone carico e messo a segno poi levavano le balle | e davano il  
foco, con tutto ciò non bastava, che tuttavia ne | morivano, et eran venuti  
al fine della maggior parte e de mi- | gliori bombardieri, et aiutanti.  
Havevano ancora gli'inimi- | <mi>ci battuti tutti li parapetti, cavaglieri e  
mezze lune di || modo che l'inimico non si poteva offendere, per haverti  
à | noi tolto le difese. | 5

In questi giorni venne nella fortezza un turco fuggito | dal campo e con-  
dottolo a S:E(ccellenz)a lo fecero alla presenza | loro interrogare che  
cosa l'havesse mosso à venire nella || città, rispose il turco essere venuto  
di volontà a farsi chri- | stiano. Domandato che si diceva per il campo  
rispose ch(e) | ci era gran spavento per sospetto dell'armata christia- | na  
e che pochi giorni prima era gionta nel campo una | fragata turchesca e  
ch'haveva portata questa nova, e ch'- || in tutto l'essercito era terrore per  
la mortalità, ch'in poco tem- | po la fortezza haveva fatta di loro, et che  
tre volte Musta- | fà haveva fatto venire nell'isola da più parte gran nu-  
mero | de turchi. E domandato quanto n'erano morti sino all' hora | 10  
15

[80 v<sup>o</sup>]

rispose che si diceva nel campo da 30 (mila) ma si stimava esser | più  
della fama sparsa e che li turchi hanno per costume | che se in fattioni ne  
morono mille spargono la fama di | cento, e questo nasce dal gran nume-  
ro, e se ammazzano die- | ci christiani dicono cento, e domandato come  
nel campo ha- || vevano da vivere, rispose che non mancava niente, anzi  
ch(e) | ci era grand'abbondanza di tutte le cose di rinfrescamenti, ch(e) |  
s'usano in quelle parti, e ch'alquanti vascelli son deputati solo | a que-  
st'effetto. Havendo S. E. fatta interrogar il turco di quanto | a loro pare-  
va, dopoi lo mandorono in castello sotto buona cus- || todia. | 5  
10  
A di 28 del detto venne una fragata venetiana mandata da Ca(n)- | dia a  
darli speranza, ch'in breve haverian havuto soccorso, monitio- | ne e  
vettovaglie. S. E. menò il padron della fragata per tutta la | città, facen-

doli vedere la rovina et il bisogno, e dopoi lo menò a || tutte le sortite e  
fattali vedere le gran batterie dopo de sopra tutti | li cavaglieri, e fattali  
vedere la campagna, con quanti forti vi | travagliavano, facendoli vedere  
e sapere come si stava di huo- | mini, monitione, e vittuaglie, e subito li  
diedero quattr[o] palle |

di

[81 r<sup>o</sup>]

di ferro d'artiglieria turchesca, due de cannoni e due di | basilischi con  
darli comi(a)to. |

A di 29 del detto in più parte sfondarono li turchi la contra- | scarpa  
all'incontro di tutte le batterie, et per esse butta- | vano il terreno nella  
fossa in gran quantità, lavorando- || vi del continuo, et acciò non restasse  
mai il buttar del | terreno facevano lavorare XX(mila) guastatori il gior-  
no, con una | parte di villani del Regno, con altri del campo, et la notte |  
vi lavoravano altri XX (mila) con la compartizione dell'essercito, et |  
alle volte vi lavoravano tutt'il giorno et la notte con tutto l'- || essercito,  
buttando con il terreno numero infinito di fascine | et altri legnami, con  
balle di lane e bombace, fratanto non | restavano di dentro riportare con  
gran sollicitudine nella for- | tezza, conducendo dove più faceva di biso-  
gno, riportandovi an- | cora lane e bombace. Li turchi vedendosi esserli  
rotto il di-|| segno di riempir la fossa, si risolsero ritrovar modo, acciò  
non | riportassimo nella fortezza cos'alcuna e per tanto scarnarono | la  
nostra controscarpa tra la muraglia et il terrapieno di fuo- | ravia, et in  
breve entrar nella muraglia della contrascarpa, et |

[82 v<sup>o</sup>]

vi feron feritore che quasi l'una toccava l'altra con tanti | bugi somi-  
gliante ad una colombara, et in esse con archibugia- | te fiancheggiavano  
la fossa per fronte e fianchi, in modo che | nessun christiano poteva  
praticarvi ne poco ne assai per avan- | ti sino all' hora presente. S. E.  
haveva di continuo nella cunetta || dalla parte del Limiso tenute due com-  
pagnie italiane quali | havevano travagliati con l'inimico giorno e notte  
per rispetto del- | le feritore inimiche, che fu forza ritirarle dal'ordinario.  
Il gior- | no istesso fù ferito nella fossa d'un archibugiata in una gam- | ba

il Sig(nore) Conte Sigismondo da Gazoldo, e dopo alquanti giorni || di  
 essa morse; la sua compagnia fù data al Sig(nore) Conte Gio(vanni)  
 Frances- | co da Como, e la Compagnia del Conte Gio(vanni) Fran(cesco)  
 fù data al Cap(ita)no | Bastiano dalle Casi Grandi d'Ascoli, et il Carico  
 del Capitan | Bastiano de rispetto dal fuoco artificiato fù dato al Luogo-  
 tenente | del Sig(nore) Conte Gio(vanni) Francesco, soldato onorato, il  
 Contino della Mot- | ta. || Havendoti dunque li turchi privati del [con]tore  
 della terra e molte vol- | te S. E. fece sortire nelle fosse di notte con fuoco  
 artificiato pernocere | all'inimico e per riportarne nella città gl'impedi-  
 menti che nella |

10

15

fossa

[83 r<sup>o</sup>]

fossa si ritrovavano, a pena sortiti venivano ammazzati per le | tante  
 archibugiate che dalla contrascarpa venivano tirate conve- | nendosi  
 ritirare il che, vedendo il Sig(nore) Gio(vanni) Mormori si risolve | fare  
 una strada coperta per riuscire dove si buttava il terreno et | altri impedi-  
 menti, et in fatti messe ad effetto, havendo congegna- || ti due tavoloni in  
 forma de triangoli stretti disopra e larghi da | basso, alla maniera di com-  
 passo, come quando è aperto due terzi | con un legno a traverso per  
 poterlo più commodamente portare so- | pra le spalle havendoli fatti  
 maneschi che un huomo portava com- | sodamente, portava due tavoloni  
 havendone fatti tanti, ch'a con- || giungerli tutti assieme, facevano stra-  
 da coperta dalla sortita | alla controscarpa. La notte del XXX del detto  
 furono partiti nella | fossa et congiunti una con l'altra, si fece strada  
 coperta e subito p(er) | essa si cominciò a riportarvi del terreno passan-  
 dovi sotto con li co- | fani, et a pena incominciate li turchi si misero in  
 arme tirando in- || finite archibugiate con sacchetti di polvere e frezzate  
 da tutte le par- | ti in tanto numero ch'alli nostri fu forza ritirarsi e ripor-  
 tar nella | città li tavoloni, e nel ritirarsi de nostri ne furono feriti et am-  
 | mazzati molti et in particolare vi fu ferito con un'archibugiata il |

5

10

15

[84 v<sup>o</sup>]

Sig(nore) Gio(vanni) Mo(rmo)ri da Napoli de Romani, e dopo alcuni  
 giorni di es- | sa morse, la qual morte fu di gran danno alla fortezza per  
 ha- | ver perso un huomo diligente e pratico nelle cose delle fortificatio-

ni, et vi fu ferito d'un'archibugiata in testa il Capitan Nicolò Ci- | priotto. 5  
 ||  
 A di primo di giugno li turchi ferno un forte all'incontro del ri- | vellino,  
 e da esso battevano il rivellino et il cavagliero con cin- | que cannoni. |  
 A di detto li turchi travagliarono più dell'ordinario il rivellino, et | ad un  
 rumor tale vi corse l'Ill(ustrissimo) Sig(nore) Federico Baglione Mastro 10  
 || di Campo, e nel voler S. S. far porre una balla di bombace do- | ve una  
 cannonata batteva squarciato il parapetto alla parte sinis- | tra del rivellino,  
 e da essa rottura venivano infinite archibugiate | da una trinciera, quale li  
 era sopra l'argine della fossa e nel vo- | lere. S. S. ripararvi fù ferito 15  
 d'un'archibugiata in fronte sopra il ciglio || sinistro, e di essa morse. Il  
 carico di Mastro di Campo restò al | Capitan Dautte Noce dà Crema  
 quale prima haveva essercitato, e | dopo con quella diligenza e pratica  
 ch'ad'un tal carico impor- | tantissimo richiedeva. |

Alli 4

[85 r<sup>o</sup>]

Alli 4 del detto li turchi cominciarono in più parte della fossa del Li- |  
 miso all'arsenale a far traverse di larghezza di piede 40 in circa | e con  
 esse veniv ano tuttavia alzandosi con fascine, legnami, lane, bom- | bace  
 mescolati con terra ligate con gumene di nave et galere, et in | breve 5  
 s'alzarono al par della muraglia, a tal che li nostri fianchi non ser- ||  
 vivano più a niente, e spesse volte li christiani sortivano in più parte |  
 della fossa combattendo e trattenendo il buttar della terra, e nel ritirar- |  
 si si riportavano nella fortezza legnami et altre cose. Il Clar(issi)mo  
 Sig(nore) | Bragadino fece intendere a tutti che chi portava nella fortiez-  
 za | lane e bombace le dovesse portar da S.S. Clar(issi)ma ch'in fatti, 10  
 gl'have- || ria donati doi ducati lassandoli anco quello che di dentro ri-  
 por- | tava. | In questo tempo li turchi feron nella fossa molte strade co-  
 perte le qua- | li andavano a riferir a tutte le batterie e per esse venivano  
 alle rot- | te muraglie con picconi, liveri, zappe, e con esse facevano  
 maggior || rotture che colle continue cannonate, e tutto il ruinate a forza 15  
 de ba- | dili mandavano nelle strade coperte et da esse lo portavano in'al-  
 | tre parti per riempir la fossa, acciò servissero alle gran traverse solle- |  
 citando il tirar giù dalle muraglie il ruinaccio delle batteria, che |

[86 v<sup>o</sup>]

erano già entrate nella muraglia, et passatele entraro sotto | le piazze  
delle cortine e mezze lune consumando al retirato | il loro sostegno in  
modo ch'al fin cascavano, et dopo tiravano co(n) | uncini grossissimi in  
cima all'aste di zagaglie e picche a simi- | litudine tale e con esse  
dirupavano quanto in difension nostra || vi si ritrovava come gabioni, 5  
casce, balle di lana e bomba- | ce con sacchette di terra, e quanto da  
un' hora all'altra s' oppo- | neva al grand' impeto inimico. Tutto in un atti-  
mo consumava- | no, accompagnate dal continuo tirar delle frezze con  
misure | in cima al ferro et con un solfanello acceso, le tiravano nelle  
reti- || rate nostre piantandole nelle balle di bombace, nè restavano q(ue)lli 10  
| di dentro di travagliar l'inimico quanto più si poteva con arti- | glieria,  
e dà gattoli nostri li quali erano sopra le mezze lune, | nelli fianchi delle  
batterie fatte a forza di scarpello nell'ani- | ma della muraglia, et da essi  
si travagliava con archibugio- || ni, et archibugi facendo de turchi morta- 15  
lità infinita per la | campagna, e nelle trinciere, e nella fossa, e quelle che  
si ritro- | vavano sotto le strade coperte, e nelle batterie et in loco che ar-  
| tiglieria, archibugioni et archibugi non li potevano offe(n)dere. |  
A

[87 r<sup>o</sup>]

A questi n'era data la cura alli capitani de fuochi arti- | ficiati che notte e  
giorno facevano de turchi [a]natomia in | numero senza fine, et tal'orme  
a tutte l'hore dava a gl'inimi- | ci gran travaglio. Al fine li turchi entrarono  
sotto tutte | le batterie, e cacciatisi nell'anima della muraglia al des- ||  
tro et al sinistro fianco cominciaro a far mine senz'essere | da quelli di  
dentro offesi, e sollecitando il far delle mine | a tutte le batterie. | In  
questo tempo quelli di dentro con gran sollecitudine gior- | no e notte  
lavoravano con picconi e scarpelli per ritrovar le mi- || ne inimiche, al 10  
fine ne trovarono tre et una ve n'era st[e]rrata | et ordinata a darli il  
fuoco, e ritrovatala li nostri ne trassero | la polvere, et alla rottura dell'in-  
contrate mine si combatteva | di continuo. S. E. vi teneva archibugieri e  
trombe di foco. | In questo mezzo il Sig(nore) Cavalier Maggio fece una  
mina nel- || la fossa sotto il rovinaticcio della batteria del ravellino nel |  
gattolo ch'andava nella casa matta, havendo li turchi fatto | strade coper-  
te ch'andavano a riferire alle nostre sortite | per entrare nelle mezze lune. | 15

[88 v<sup>o</sup>]

In questo tempo S. E. di notte fece sortire nella fossa una | compagnia  
italiana incamisata et assaltava l'inimico | dove lavorava, disturbandolo  
molto, e si faceva fattione d'im- | portanza, et quest'incamisciate inter-  
venivano molte volte | venendo con l'inimico a picca e spada. Li turchi  
di notte || molte volte assaltavano con molto numero d'huomini con | 5  
diverse arme, tirando nelle piazze molti sacchetti di polvere di | diverse  
misure, con palle di ferro piene di polvere quali faceva- | no alli nostri  
gran danno per diversi effetti, che facevano dopò | preso il foco la polve-  
re abbrugiava tutti, ch'in quel luogo tro- || vava, e le gran fiamme dava-  
no il fuoco a tutti gl'archibugi, | fiaschi e polverini danno anco il fuoco  
alle pignatte di mis- | ture, e dopo a palle di ferro artefciate, quali si  
dividevano | in pezzi assai, facendo danno a chi era vicino e lontano, e  
non | tiravano mai niuno di quest'artifitii che non ammazzasse o' ru- || 10  
vinase venticinque o' trenta, e chi di essi restava ferito e non mor- | to  
non era più bono in quella guerra. Quando gl'inimici si mos- | stravano  
scoperti alle batterie, l'armate valorosamente le ributta- | vano dando a  
molti la morte, e qu[a]ndo s'appresentava l'occasione |  
tutti

[89 r<sup>o</sup>]

tutti s'adopravano in modo ch'à gl'inimici era forza retirar- | si con poco  
lor guadagno e molta perdita. |  
Alli 7 del detto fù ferito d'un'archibugiata nella testa il Capitan | Anni-  
bale Adamo di Fermo alla mezza luna di Santa Nap- | pa per la quale ne  
morse, la sua compagnia fu data al suo luo- || gotenente, soldato onorato, 5  
Capitan Morgante Manardo dal- | lo Mandola. |  
Alli X del detto li turchi travagliarono molto il rovellino frequen- | tando  
il battere più del solito, in modo che havevano aperto il si- | nistro fianco  
della ritirata del rovellino volendo il Capitan || Scipione Algherigi da 10  
Castello far metter alcune balle di bom- | bace, una cannonata nemica li  
diede nella testa portandola via. | La sua compagnia fù data al suo luogo-  
tenente, soldato onorato, il | Capitan Federico Durante dà S. Angelo in  
Guado. |  
Alli 13 del detto fussimo travagliati molto sotto la batteria della || mezza 15  
luna dell'arsenale per rispetto che li turchi ferno un ra- | volato de grossi

legnami li quali sporgevano dalla controscar- | pa (il) ruinaccio della  
batteria, per condurvi più sicuri il ruinaccio nelli | loro siti. Il Capitan  
Gio(vanni) Battista dà Rivarola disturbandoli con fuo- |

[90 v<sup>o</sup>]

chi artificciati, in modo che fece lassare l'impresa della gran | strada co-  
perta per quella volta, e mentre s'affatigava l'ini- | mico per metter' in  
essecutione il suo intento il detto capitano | ricevè un'archibugiata che  
di essa morse, il carico suo fu da- | to a suo fratello, soldato onorato: il  
Capitan Polidoro Riva- || rola. | 5  
Alli 21 del detto li turchi diedero fuoco ad una mina nella fro(n)- | te  
della mezza luna dell'arsenale, la quale fece gran rovine | e portò via  
tutta fronte del parapetto di tutti due li fianchi | di quella piazza che per  
avanti vi era insino alla ritirata, || e portò anco da otto piedi incirca del  
fianco della ritirata. In | quell'istante si ritrovava nella custodia di quel  
luogo il Cap(ita)n | Pietro Conte dà Mont'Albotto, il Capitan Federico  
Durante, il | Capitan Galgan dà Città di Castello. | 10

#### PRIMO ASSALTO

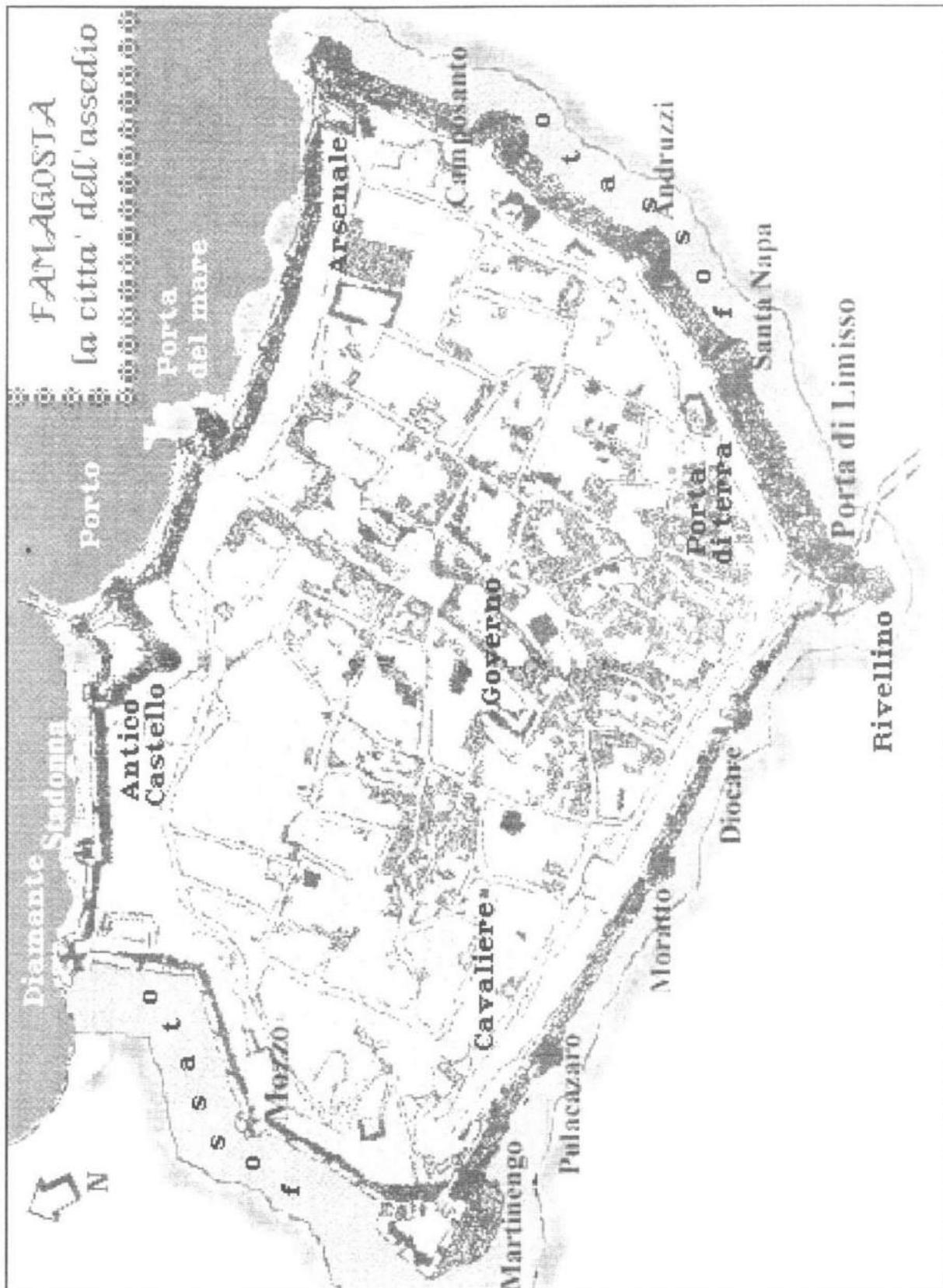
Dat' il foco alla mina subito l'essercito tutto si mostrò in || arme et in un  
tempo tutti li forti fero due sparate alle difese | 15  
nostre

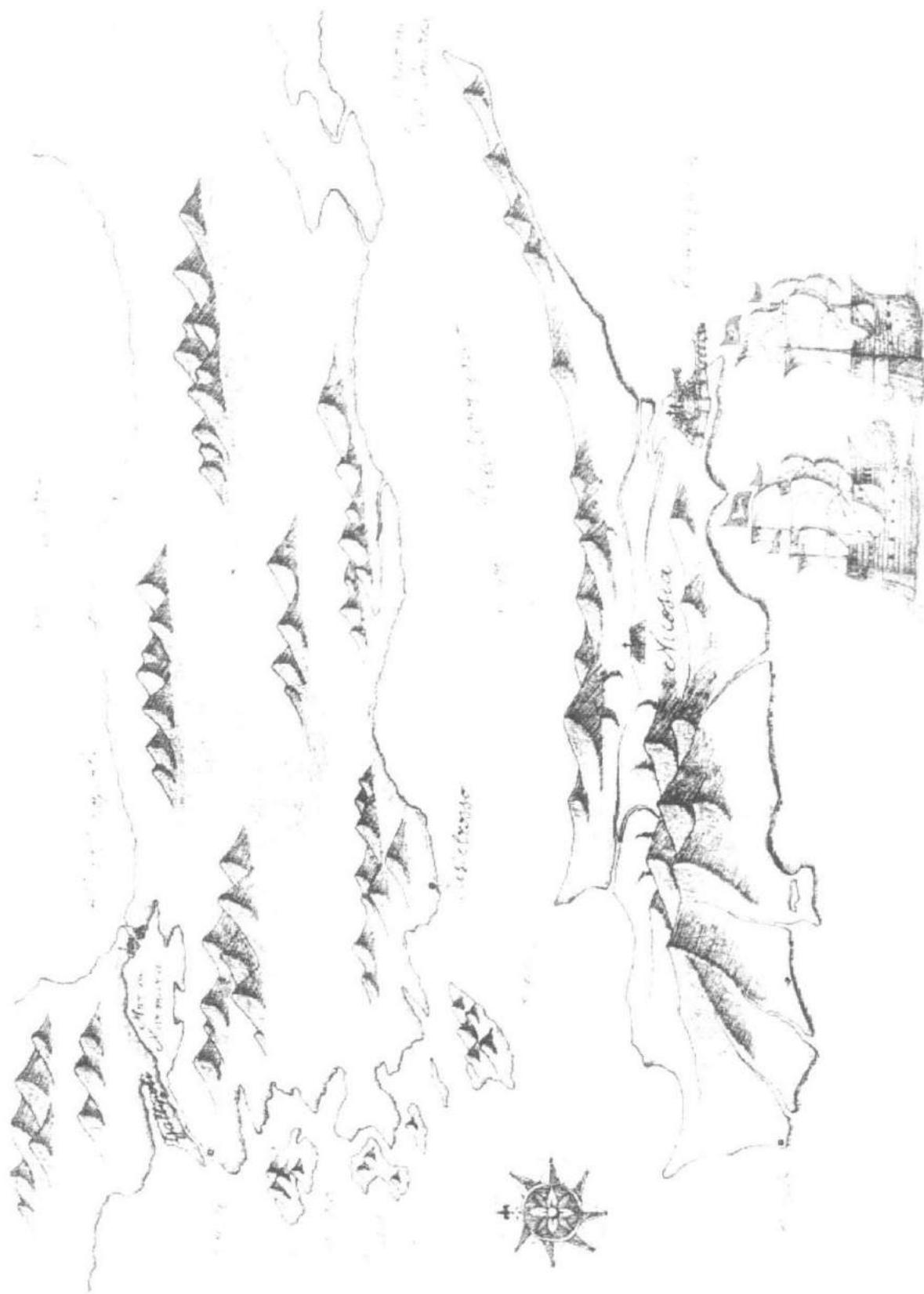
[91 r<sup>o</sup>]

nostre colli pezzi che vi si trovavano, venendosi avvicinando | con gridi  
spaventosi, con infinite archibugiate s'appresentorno al- | l'assalto e  
piantarono sopra li ruinacci della mina, insegne | in tanta copia, che  
l'una roccava l'altra, e con impeto orgoglioso | con tutte le forze loro  
assaltarono la ritirata con tant'archibugiate, || frezzate e sassi in tanta  
copia, che somigliava dirottissima piog- | gia, tirando molti sacchetti di  
mortalissima mistura non dando tem- | po l'una all'altra, e di tal sorte  
era offuscata l'aria in quella part- | e di fuoco fumo di batteria, che non si  
comprendeva la gran rui- | na della mina, moltiplicando d'hora in hora  
inimici, essendo pie- || na la batteria con arme in aste, e simitarre, targhe  
spaleggia- | te da forti, trinciere, strade coperte, et da tutte le parti commo- 5  
10









| de all'offensione adoprando tutte le forze loro per entrare, haven- | do  
condotte balle di lana e bombace sopra la mina, cioè nel | ruinaccio  
ch'haveva fatto, e di esse feron trinciare e vi stava un || nerbo de  
giannizzari bersagliando la debile ritirata, e ruinandola | con li guastatori,  
ch'in gran copia sotto vi lavoravano con zappe, | badili, con uncini, con-  
sumandola, tagliandola di sotto, portando- | ne con uncini, sacchetti, cas-  
se e ciò che sopra vi era. |

15

[92 v<sup>o</sup>]

Li tre capitani deputati con le loro compagnie ributtaro valorosam(en)te  
| gl'inimici, dopo al gran rumore vi gionse l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore)  
Estorre e con | gran providenza provedè a tutto quello faceva di bisogno  
alla difesa | d'un impeto tale, crescendo e sminuendo, rinfrescando secon-  
do l'occasio- | ne dall'altra parte. Il Clar(issi)mo Sig(nore) Bragadino  
scorrevà a tutte le batte- || rie facendo provizione alle cose necessarie per  
opporsi all'estreme facce ini- | miche. In tanto l'Ill(ust)re Sig(nore) Lui-  
gi per tutti li cavaglieri con gran solli- | citudine dava l'ordine acciò  
l'artiglieria in quel giorno sperasse, in un | attimo tutta la città in arme  
volgendosi tutti in quella parte dove il | gran strepito risonava, et in fatti  
vi concorsero tutti o la maggior parte || eccettuando le compagnie de  
guardie , le più propinque compagnie furon | le prime à trovarsi à fronte  
con gl'inimici con mostrare l'estremo e so- | lito valore, ributtando  
gl'inimici, e di mano in mano con le compagnie più | lontane vi veniva-  
no. S. E. la mandava alla fronte della batteria rinfresca(n)- | do chi per  
avanti haveva dato il saggio dell'ardor loro e quanto ve n'ar- || rivorno  
furno mandati in quel luogo dove gl'huomini hanno occasione di | farsi  
conoscere, e quanti in questo giorno ve n'andaro tutti diedero saggio | di  
soldati colmi d'honore, valore e fede. In questo giorno si vidde con |  
l'arme in mano il valore, la providenza d'honorati ufficiali con la braura|  
de

5

10

15

[93 r<sup>o</sup>]

de soldati a picca, spada, archibugio, archibugioni. Il cavaglie- | ro del-  
l'arsenale con l'artiglieria et archibugioni fece nella fossa se- | poltura de  
turchi, et il Mag(nifi)co Sig(nore) Andrea Castellano e però, molto | dal-

lo sperone del castello, il qual scopriva per fianco tutta la batteria, e |  
 quando li turchi in posta con capioso numero si rimettevano all'assalto || 5  
 S.S. Mag(nifi)ca con l'artiglieria con lo sprone né ammazzava tanti che  
 | fù un stupore frequentando il battere ch'una balla non dava tempo |  
 all'altra non fallando tiro, dando a tutti a mezza batteria, e quelli ch'- |  
 alla fronte della batteria si ritrovavano li conveniva esser continuamente  
 | con il nemico a picca et a spada, contraspiedi et altr'arme in asta di || 10  
 diverse e strane foggie et scimitarre, gl'archibugieri ch'alla fronte | si  
 ritrovavano operarono con valore infinito esercitandoli con manie- | ra  
 ch'à sol[d]ato pratico si conveniva e travagliavano tuttavia rinfor- | zando  
 il nemico. L'assalto durò cinque hore, e quandogl'inimici s'- | rappresen-  
 tavano mostrando et operando le maggior forze, li fuochi || artificiali fa- 15  
 cevano cose meravigliose contro il nemico per rispetto che | stava in  
 grosso numero sotto la ritirata dove ne artiglieria, né ar- | chibugioni, né  
 archibugieri, né con picche si potevan'offendere, et | vedendo che solo  
 con fuochi artificiali li si noceva e per ciò s'atten- |

[94 v<sup>o</sup>]

deva con gran studio buttarne gran copia e nel condurre li fuo- | chi  
 artificiati nella piazza della ritirata. La cattiva sorte volse | che quando le  
 portava in fretta, per il gran bisogno con le cofi- | ne nel passar il ponte  
 della ritirata, dove li soldati erano stret- | ti nel passare nella calca, il  
 fuoco in due di questi cofine di palle || il fuoco gl'accese tutti con strepi- 5  
 to e fiamme grandissime che li | turchi, che combattevano alla fronte si  
 ritirarono alquanto, dubi- | tando che noi di dentro non havessimo dato  
 fuoco ad'una mina | mà alli nostri fece altro che paura che subito acceso  
 il fuoco le | palle fecero tanta ruina dividendosi in tante parti che à no-  
 stri || fece gran danno, chè trà morti e feriti passorno cento morendo- | vi. 10  
 Il Sig(nore) Conte Gio(vanni) Fancesco dà Covo et il Capitan Polidoro  
 dà | Rivarolo et il Capitan Berardino Raffaelli dà Ugubio e vi fu | ferito et  
 archibugiato. Il Sig(nore) Ercole Malatesta dà Arimini et | vi fù ferito et  
 abrugiato dal capo alle piante. Il Capitan Pietro Co(n)- || te dà 15  
 Mont'Albotto e vi fù ferito in una gamba Il Sig(nore) Conte | Estorre  
 Martinengo e molt'altri capitani feriti, abrugiati, et anco | molti ufficiali  
 e soldati malamente trattati da fuochi, frecciate, ar- | chibugiate et pietre.  
 Il valore e nobil'ardire de gl'alfieri, che del |

con

[95 r<sup>o</sup>]

continuo con le loro insegne s[t]avano alla testa al contrasto ini- | mico  
combattendo, né si movendo a dietro un dito stando saldi al- | li grandi  
assalti a guisa di colonne , essendocene molti feriti e rovi- | nati, restati  
tutti con due braccia d'insegna. Al fine li turchi poi- | che sei volte si  
furon rimessi all'assalto si ritiravano, poiche cinq(u)e || hore senz'alcun  
profitto havevan travagliato molto con numero infinito | di gente et tutte  
le volte che s'appresentavano furono sempre da nostri | ributtati con su-  
premo valore. Finalmente S E(ccellen)za con viso allegro ringra- | tiorno  
capitan, ufficiali, soldati di tanta bravura ch'havevano mos- | trata in  
quel giorno. Il Clar(issi)mo Sig(nore) Bragadino di quelli pochi rifres- ||  
camenti che si ritrovava subito a tutti ne fece parte, mandandoglieli al- |  
la muraglia. La compagnia del Sig(nore) Conte Gio(vanni) Francesco dà  
Covo | fù data al suo luogotenente, soldato onorato il Capitan Tiberio |  
Ceruti dà Mantova. La compagnia del Capitan Bernardino Raf- | faelli  
dà Ugubio fù data al suo luogotenente, soldato onorato, il || Capitan Oratio  
Malatesta dà Rimini. Il carico del Capitan Po- | lidoro Rivarolo fù dato  
all'alfiero del Capitan Luigi Pisani, soldato | onorato, il Capitan France-  
sco Foreste dà Venetia. |  
La notte delli 21 S.S. Ecc(ellenz)e con gran cura fero raccomandate  
alla batte- |

[96 v<sup>o</sup>]

ria dell'arsenale le gran'ruine, ch'il giorno in particolare con | mine  
havevano tratta in aria standovi tutta la notte in persona. | S. E. dove più  
era l'importantia ferno intendere a tutt' il popolo che | dovessero condur-  
re alla mezza luna de Landruzz[i], casse, fortieri, | botti per rifare le rotte  
muraglie, le ritirate, e la mattina ne furon || portate quante n'havevano. Al  
giorno seguente S. E. acciò non inter- | venisse un'altra disgratia, sicome  
fu il giorno passato de fuochi | artificciati, causato dal passar con essi per  
la stretta de soldati e | nell'urtarsi in una corda d'un'archibugiere non so'  
come vi diè il | fuoco, et acciò più simil caso non succedesse, ne causas-  
se confusio || ne compartiron tutti li capitani italiani dell'ordinanze et  
alba- | nesi et il populo. S. E. determinaro tanti per batteria e per gran |  
arme che si desse ò di giorno ò di notte non dovesse nesuno abban- |  
donar le loro poste se dal Sig(nore) Sargente Maggiore non fussero

doman- | dati. Nel combattere le stanche compagnie furono consegnate  
 alla bat- || teria del revellino et il Cavaliero Governator de Greci, il Capitan  
 An- | tonio Miliani d'Ascoli, il Capitan Marchetto Moro(si) dà Fermo, il  
 | Capitan Morgante Manaldo dalla Mandola, il Capitan Bastia- | no dalle  
 Casi Grandi d'Ascoli, il Capitan Roberto Malvezzi dà |

Bologna

[99 r<sup>o</sup>]

il Capitan Condo Fondachi

il Capitan Giorgio Clelmi

**De Greci**

Il Sig(nore) Dardano Squarcia Lupi

Il Sig(nore) Costantino de Rossi da Firmabordo || 5

Il Sig(nore) Antonio Collochi

**Alla mezza luna di S(an)ta Barbara**

Il Sig(nore) Cavaliero dell'Aste Gov(ernato)re d'Italiani

Il Capitan Pietro Conte dà Mont'Albotto

Il Capitan Bernardo Ugone da Bressa || 10

Il Capitan Carlo Naldi dà Brisighella

**Dell'Ordinanze**

Il Capitan Nocolò Cipriotto

**De gl'Albanesi**

Il Capitan Gio(vanni) Licorisi || 15

**De Greci**

Il Sig(nore) Matthio de Colti

**Alla batteria della cortina dell'Arsenale**

[100 v<sup>o</sup>]

Il Sig(nore) Mastro di Campo, il Capitan Davit Noce | da Crema. |

Il Capitan Carlo Ragunasco dà Cremona. |

Il Capitan Berardino Triche |

Il Capitan Lorenzo Serenga dà Bologna. ||

Il Capitan Cesare D'Anversa. | 5

<b>Dell'Ordinanze  </b>	
Il Capitan Mattheo dà Capua.	
<b>De gl'Albanesi  </b>	
Il Capitan Angelo Spiliotti	10
Il Capitan Gio(vanni) Odina.	
<b>De Greci</b>	
Il Sig(nore) Gio(vanni) Battista Salazaro	
<b>Della batteria dell'Arsenale  </b>	
Il Capitan Francesco Bugone dà Verona	15
Il Sig(nore) Conte Estorre Martinengo	
Il Capitan Galgano Galgani dà Castello	
Il Capitan Giacomo Carneuali dà Fabriano	
Il Capitan Gio(vanni) Antonio Piacenzo dà Crema.	
	La

[101 r<sup>o</sup>]

<b>La Compag(ni)a de Banditi  </b>	
Il Capitan Giacomo Greco	
<b>De gl'Albanesi.  </b>	
Il Capitan Gio(vanni) Schiva.	
In questo tempo mancò di vita per' un archibugiata in una    coscia il Capitan Cesare d'Anversa, la sua compagnia   fù data al suo Luogotenente del Sig(nore) Mastro di Campo,   soldato onorato, il Capitan Estorre dà Venetia.   Dopo l'haver distribuito tutte le compagnie, eccettuando il Sig(nore)   Conte Ercole Martinengo, che fù lasciato senz'esserli asse-    gnata nessuna posta acciò dandosi all'arme all'improvviso   dovesse accorrere dove più il nemico travagliava.   La notte del 22 detto venne una fragata venetiana mandata dà   Candia a darci speranza ch'in breve haveriamo havuta l'ar-   mata christiana e con gran giuramenti, proferendosi perdere    la testa se tra otto giorni non l'havessimo havuta a Famagos-   ta, disse, et affermò per certo, che tutta l'armata christiana <l'>   l'haveva lasciata a Castel Rosso, navigando, tuttavia, et	5  10  15

[102 v<sup>o</sup>]

che questo fù spedito dà Castel Rosso, furno ripieni d'in- | finiti gaudii li  
stanchi difensori di Famagosta. | I

n questo tempo fù ferito in un occhio il Capitan Horatio Federini dà |  
Velletri.

Alli 29 del detto li turchi dederò foco ad' una mina, ch'have- || vano fatta 5  
sotto le frontiera del revellino e fù di modo la | ruina che spezzò e fracas-  
sò tutta la frontiera, portandosi | via l'un'e l'altro fianco, e trasse in aria  
la piazza, e fù di mo- | do la mina che riempì la fossa del ruinaccio della  
mura- | glia, terreno, bombace, gabioni, di maniera haveva ripieno || 10  
ch'agevolmente gl'inimici sariano entrati et usciti con li | carri, havendovi  
alcuni giorni prima fatt'una traversa dal'- | la contrascarpa, la qual veni-  
va al paro del revellino con | tre strade coperte, e per ogni strada ve  
potevano andare die- | ci cavalli al paro, e tutte tre riferivano a mezza  
batteria. || 15

#### SECONDO ASSALTO

Subito che la mina hebbe fatto l'effetto in tutte le trinciere |

ini-

[103 r<sup>o</sup>]

inimiche, et forti furon piantate lontano due braccia l'una | dall'altra in-  
finite bandierole significando assalto gene- | rale, poi in un'attimo tutti li  
forti con tutta l'artiglieria | fero due ò tré tirate alle nostre retire  
sollecitando più | il battere dove la mina haveva fatta gran ruina, acciò || 5  
quelli di dentro non havessero tempo di farvi alcun riparo. Fini- | ti li tiri  
con gran voce tre volte tutto l'essercito diede segno | dell'assalto, in un  
baleno s'appresentaro tutti, essendone | piene le più propinque trinciere  
e la fossa, traverse, stra- | de coperte, batterie, et al primo impeto saltorno  
sopra il re- || vellino combattendo con quelli di dentro a spada e simitarra 10  
| e tutto l'essercito sollecitava in modo ch'haveva dell'impossi- | bile il  
tirar dell'archibugiate, frezzate, sacchetti di polvere, | buttandovene tan-  
ti con tante pietre che pareva che grandinas- | se, e di tal sorte vi era la  
moltitudine de turchi, che al primo || impeto fù de christiani feriti, morti 15  
et abbrugiati molti. S. E. | dov'era maggiore l'impeto inimico, operando  
in fatti et in | parole da dar il cuore a chi senza ne fusse nato, et have- |  
riano fatto combattere le pietre, non che gl'huomini d'hono- |

[104 v<sup>o</sup>]

re e d'esperienza infinita. Mentre che li turchi combatte- | vano con quel-  
li di dentro, valorosamente li ributtavano, infinti | ne morsero, et in quel-  
la fattione le picche ferno cose inaudite | per esser in mano de valorosi  
soldati. Gl'archibugioni e | gl'archibugieri acquistaro il vanto in simil  
arme buttando ta(n)- || ti fuochi artificiali chè li turchi non sapevano che  
partito si | pigliare né che fare et in loro stessi erano confusi di tanta |  
mortalità loro. L'Ill(ust)re Luigi sollecitava l'artiglieria in | modo che  
per la campagna fece de turchi grandissima morta- | lità. Il Sig(nore)  
Mastro di Campo scorreva per tutto provvedendo || dove più faceva il  
bisogno, esercitando a pieno l'honorato | grado. Il Sig(nore) Sargente  
Maggiore il giorno e la notte vigi- | lantissimo e pronto a tutte le roture  
della muraglia rive- | dendoli e rinfrescandoli le compagnie. Li turchi  
sollecitan- | do et affrettando la batteria et ancora con molto numero di ||  
guastatori haveva distrutte et consumate tutte le retire e ri- | tirate e  
rifrescaron l'assalto moltiplicando gente con impeto per | metter ad ef-  
fetto il desiderio loro. Li cristiani alla scoperta pri- | vi delle retire li  
ributtaro quante volte s'appresentaro facendo |  
de

[105 r<sup>o</sup>]

de turchi mortalità infinita de turchi, alla fine non poten- | do resistere al  
valore di cristiani si ritirorno. | De cristiani vi fù ferito il Sig(nore) Sargente  
Maggiore in tutte due | le coscie di che fra pochi giorni morse, e per  
un'archibugiata | nella testa vi morse anco il Capitan Celio da Padova, et  
il || Capitan Erasmo dà Fermo e vi fù ferito d'una palla artifi- | ciata in un  
piede il Capitan Soldatello Galeazzi da Ugubio, | et d'una archibugiata  
nel collo vi fù ferito il Capitan Gio(vanni) de Gio(vanni) | da Capo d'Istria,  
e vi fu ferito d'un'archibugiata e d'un | sacchetto di polvere il Sig(nore)  
Antonio Miliani d'Ascoli || Governator de Greci, e furono feriti alfieri et  
altri ufficiali | e soldati italiani, albanesi e greci. In quell'i stess'ho- | ra  
che fù dato l'assalto al revellino fù dato ancora al- | la mezza luna del-  
l'Arsenale maggior del primo. Non | mi stenderò di raccontar minuta-  
mente il combattere dall' || una e l'altra parte, vi concludo che in forze  
tali de tur- | chi, che s'operava valorosamente ogni sorte di natione | con  
arme diverse, durando l'assalto in questo giorno | sei hore e sei volte si  
rimisero all'assalto e tutte le ga- |

[106 v<sup>o</sup>]

lere turchesche s'erano messe in battaglia e venivano | verso il porto  
sparando molte cannonate. Il cavaglie- | ro dell'arsenale, il castello et il  
cavagliero del dia- | mante le tenevano lontane a colpi di colombrine.  
Me- | desimamente quando diedero principio all'assalto tut- || ta la ca- 5  
valleria turchesca scorreva la campagna hor | quà hor là in atto di volersi  
metter' in prova all'assalto. | In questo giorno più del solito forno  
travagliate le rot- | ture della muraglia. Al declinar del giorno li turchi si  
| ritirarono con perdita infinita d'huomini. All'assalto dell'ar- || senale vi 10  
morse d'una palla di fuoco artificiato il Capitan | Giacomo Carnevale dà  
Fabriano, e vi fu ferito d'una frez- | zata in una gamba il Capitan France-  
sco Stracco dà Or- | vieto, e vi furono feriti et ammazzati molti soldati et  
officia- | li albanesi e greci. In tutte l'occasioni con l'arme in mano fu- || 15  
rono solleciti mostrando ogn' hora fede e valore desiderosi gior- | no e  
notte trovarsi dov'era maggior occasione. Mentre si da- | va l'assalto li  
due vescovi con tutti li loro cleri, con donne e | fanciulli, non restando  
mai mentre si combatteva portare alle |  
bat-

[107 r<sup>o</sup>]

batterie pietre et acqua, sacchetti di terra, et molte don- | ne vi andavano  
chi con archibugi, chi con arme in aste e | chi a tirar pietre alli nemici.  
Era di neccità ogni notte ri- | far tutte le ritirate, et alla mattina al far del  
giorno alla prima sparata l'artiglieria inimica ruinava quanto in tut- || ta 5  
la notte s'era fatto, bisognando tutto il giorno alla scoperta | senza riparo  
alcuno difendere le batterie con molta perdita de | cristiani le cui deboli  
forze ogni giorno si sminuivano. Le | compagnie dell'ordinanza tutta la  
notte con gran fatiga lavora- | vano [a] rifar le ritirate che tal carico era il  
loro, et il giorno pren- || devano l'arme e con esse travagliavano sino alla 10  
sera all'- | hora di rifare quanto il giorno l'inimico haveva guastato con |  
l'artiglieria, non prendendo un' hora di riposo per esser il | giorno sotto-  
posti all'arme e la notte al terreno essendosi | già consumato quant'era  
nella fortezza come botti, le- || gnami, gabioni, bombace, casse, stramaz- 15  
zi, schiavine, spa- | liere, tapeti, letti e per esser venuti meno di tutti  
questi ripa- | ri. S. E. feron aprire li fondachi de panni e presero panni fi-  
| ni, carisce di diverse colori et fattone sacchetti et empitoli |

[108 v<sup>o</sup>]

di terra si ponevano alle retire, s'era venuto al fine di mo- | nitone,  
vittovaglie a tale ch'un bariletto di vino si vende- | va cinquanta scuti,  
non trovandosene per tal prezzo le | galline, per feriti e per malati, si  
pagavano tre e quattro du- | cati l'una, la carne di somaro e cavallo si  
pagava tre et || quattro reali la libra, et vi era per la fretta nel pigliarla 5  
gra(n) | confusione. Il carico di Sargente Maggiore non fù da- | to a nes-  
suno, S. E. lo fece essercitare al Capitan Horatio del- | la Camilla dà  
Perugia. La Compagnia del Capitan Eras- | mo dà Fermo fù data à suo  
fratello, soldato onorato, il Capitan || Gio(vanni) Maria Righi. Il carico 10  
del Capitan Celio da Padova | fù dato all'alfiero del Sig(nore) Cavalier  
dalle Aste il Capitan | Carnato dà Verona. La Compagnia del Capitan  
Giacomo | Carnevale dà Fabriano fù data al suo luogotenente soldato |  
honorato. || 15

In questo tempo il Sig(nore) Cavalier Maggio fece ad' alcune bat- | terie  
certi travi congegnatici dentro codette lontano un palmo | l'una dall'altra  
piene di palle e palline, havendoli congegnati | a traverso sotto le retire  
dalla parte di fuori in modo che no(n) |

era(n) viste

[109 r<sup>o</sup>]

eran visti dà nemici e quando s'appresentavano dà un fia(n)- | co della  
retirata si dava fuoco ad una codetta, e quella lo da- | va all'altra, in  
modo che sparavano tutte, fece ancora sopra | ad alcune piazze di batte-  
rie, mine per darvi il fuoco, quan- | do l'inimico havesse sforzara la ritirata.  
Li turchi haveva- || no consumata tutta la piazza del revellino con l'arti- 5  
glia, | zappe e badili e tanta poca ve n'era restata ch'una picca no(n) |  
si poteva ricolare adietro, haveundo li turchi messo due pezzi | d'arti-  
glia sopra l'argine della fossa in fronte del re- | vellino Diederò com-  
missione al Sig(nore) Cavalier Maggi che con || prestezza dovesse far 10  
una mina nelli fianchi del revellino, | acciò che quando non si potesse  
più tenere seli desse il fuoco, | et esso Sig(nore) ingegniero a quell'istesso  
punto la fece, tenendo | la preparata con buona guardia alla bocca, acciò  
qualche | d'uno o per malignità o per disgratia non li desse il fuoco. || 15  
In questo tempo li turchi feron un forte sopra l'argine della fos- | sa in  
riva al mare all'incontro della mezza luna dell'arse- | nale et era di lar-

ghezza et altezza smisurata fatta con fassi- | ne, lana e bombace benissimo  
incatenato con grossissimi legni |

[110 v<sup>o</sup>]

et intrecciati con gamene di navi e galere, et altri vascelli | et era fatto  
tant'altro che superava la muraglia in modo che | con molto pericolo si  
praticava la cortina, et dopo missero in | più parti dell'argine della fossa  
all'incontro di tutte le | batterie alquanti pezzi d'artiglieria et con essi  
giorno e || notte battevano le retirete, acciò quelli di dentro non lavoras- 5  
| sero. | In questo tempo S. E. mutarono molte compagnie dà un luogo |  
all'altro per rispetto che molte compagnie erano ridotte quasi | al fine,  
restati solo con venti e venticinque fanti. L'Ill(ustre) || Sig(nore) Luigi 10  
andò alla cura del revellino, essendo il Govern(atore) | de Greci ferito  
che per avanti si trovava in quel luogo. |  
A di primi di luglio li turchi travagliorno più del solito tutte | le batterie et  
in particolare molto più quella de Landruzzi. | Il Capitan Bastiano del  
Sole, provvedendo con molta diligentia || in campagna de gl'altri capitani 15  
che vi si trovavano in sua | compagnia fù ferito d'un'archibugiata in una  
gamba che | dopo alcuni giorni morse. La sua compagnia fù data al suo |  
luogotenente, soldato honorato, il Capitan Emilio Pacci da Siena. |  
A di

[111 r<sup>o</sup>]

A di XI del detto Mons(ignore) Vescovo di Limiso andò alla mezza |  
luna de Landruzzi dove alloggiava <dove alloggiava> il | Clarissimo  
Bragadino che da primi giorni che incominciò la | batteria S. S. s'ellesse  
questo luogo per sua habitatione. L'Ill(ustrissi)mo | Sig(nore) Estorre 5  
andò ad alloggiare alla mezza luna di Santa || Nappa per esser più  
commodo all'occasione. Il Clar(issi)mo Sig(nore) Loren- | zo Tiepolo  
Capitano di Brassa s'ellesse la mezza luna di Santa Barbara. | Essendo  
dunque Monsig(nore) Vescovo dal Clarissimo Bragadino alla | presentia  
del Sig(nore) Estorre e molt'altri Sig(no)ri Capitani, S S. 10  
R(everendissi)ma || appresentò al Clar(issi)mo Bragadino una supplica  
volontaria sup- | placando, con consenso di tutt' il popolo, di volersi ren-  
dere per | esser privi di soccorso et anco di forze, per rispetto chè la mor-

| te ogni giorno operava nella città, in modo che ad un arme ge- | nerale  
non toccava tra italiani, albanese e greci cento cinquanta- || ta per batte- 15  
ria dicendo anco d'esser rovinata e rotta, et con- | verso in polvere mez-  
zo miglio di muraglia con tante batterie | che agevolmente li carri vi  
potriano entrare. Disse che nelle | fosse gl'inimici havevano fatte strade  
coperte, le quali riferivano à |

[112 v<sup>o</sup>]

a tutte le batterie et anco a tutte le sortite con infinite sorti- | te con  
infinite traverse in più parti della fossa di larghez- | za di 40 piedi incir-  
ca, massicci alzati al paro de parapetti | della muraglia, commode ad'un  
bisogno à venire un squa- | drone de cavalli à paro, soggiungendo anco- 5  
ra l'esser pri- || vi de ripari come botti et altri legnami, come bombace, |  
stramazzi, schiavine, lenzola, tappeti, spaliere, pelli di | bovi, di bufali et  
altr'animali, e dopo haver consumato | quanto io hò detto, [...] Clar(issi)ma  
hà consumati li panni di tutti | li fondachi d'ogni colore, et fattone sac- 10  
chetti per riparo del- || le travagliate retirate, poiche del tutto siamo ve-  
nuti al fi- | ne, che cosa potremo à tant' incontro inimico, soggiungendo  
| che difficil era il luogo resistere, per rispetto che tutta la not- | te italia-  
ni, albanesi, con tutta la città dal maggiore al | minore attendevano a 15  
fortificarsi, poi tutt' il giorno coll'- || arme in mano li convien difendere  
l'opere della notte, che | poco si manteneva quello che la notte s'era  
operato con mol- | ta fatica per rispetto, ch'all'apparir del giorno alla  
pri- | ma sparata d'artiglieria inimica, ruinavano e buttavano in |  
aere

[113 r<sup>o</sup>]

aere quanto la notte s'era operato bisognando alla scoperta, | senz'alcun  
riparo difendere le batterie e combattere con la | campagna, trinciere,  
traverse, strade coperte con molto | disavantaggio e perdita de christiani,  
soggionse anco S.S. | che quando il popolo fosse sicuro che l'armata  
christiana || venisse a soccorrerli, fariano delle loro moglie e figli reti- 5  
rare e loro con le proprie vite sariano pronti sicome per il pas- | sato  
sparger' il sangue e perder le vite loro, ma quando | S. S. Clarissima non  
fusse sicura di soccorso, unitamente | tutti, supplicando volersi rendere, 10  
asciò con nostra mala || sodisfattione. Vediamo a filo di spada mogli e

figli e | perder in un tempo l'hore e la vita et la robba. Quan- | do S.S.  
R(everendissi)ma pose la supplica nelle mani al Clar(issi)mo Sig. |  
Bragadino fù la mattina a d'un' hora di giorno, | havendo S.S. ricevuto et  
inteso un tenore che molto li pesa- || va, pregò S.S. R(everendissi)ma 15  
ch'in quell'istante volesse celebrar mes- | sa, il che in un'attimo fece  
parandosi, e detto l'Evange- | lio il Clar(issi)mo Sig(nore) Bragadino  
s'inginocchio a piedi di | S.S. R(everendissi)ma tenendo le lumi accese  
al Sacramento, e poi con le |

[114 v<sup>o</sup>]

le lacrime à gl'occhi, volgendosi al popolo ringratian- | doli di tanta fe-  
deltà et valore, visto in loro in tutte l'oc- | casioni, dopo l'haver dette  
molte parole di gran sostan- | za gl'assicurò ad esser consolati che S.  
Ser(enissi)ma non gl'have- | ria abbandonati, o sperava in breve haver il  
soccorso co(n)- || veniente al bisogno nostro, pero vi supplico e prego 5  
per | fede e valore, ch'in voi riluce, che vogliate almeno as- | pettar  
quindici giorni, che passato questo termine si con- | sigliariano secondo  
la fortezza si ritrovaria in termine. | Dopo S.S. Clar(issi)ma  
l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre s'inginocchiò nel mede- || simo luo- 10  
go, e fatta l'oratione al Sacramento si volse al popolo | circostante,  
allegrando che questa era gloriosa occasione d'ac- | quistarsi perpetua  
fama assicurandoli che la città era in termi- | ne di tenersi molti giorni, e  
dopo allegate molte ragioni mi- | litari li pregò tutti ad alta voce che  
dovessero da loro scac- || ciar tal timore, e che perseverassero al solito 15  
valore, assicu- | randoli che di tanti travagli e fatiche in breve si sariano  
co(n)- | versi in perpetua consolatione et allegrezza. Il popolo no(n) |  
lasciò seguire il desiderio per rispetto che tutti in un tempo |

al

[115 r<sup>o</sup>]

alzarono le voci e dissero d'esser contenti d'aspettare li quinde- | ci giorni  
et anco venti se tanto si poteva tenere la città, e con | molta allegria tutti  
tornarono alle loro poste, operando al solito. | Alli 4 del detto tutto  
l'essercito si mostrò con l'arme in mano in ha- | bito di voler dar l'assal-  
to approssimandosi tuttavia alla città. || Noi di dentro aspettando l'assal- 5  
to stando provisti. Li turchi | in questo giorno non diedero assalto, ma

solo dalle più propin- | que loro trinciere con archibugiate e frezzate  
 bersagliavano la | muraglia, acciò non fusse impedita la moltitudine de  
 loro guas- | tatori, che più dell'ordinario lavoravano nelle fosse stando  
 nel- || le lor traverse coperte e ruinavano le batterie facendo assai mag- | 10  
 gior ruina con picconi e zappe che colla continua batteria, e | di dentro si  
 stette sempre in arme travagliando quanto si po- | teva gl'inimici, facen-  
 done gran mortalità dalli fianchi, | cortine, mezze lune, cavaglieri, con  
 artiglieria, archibugio- || ni, archibugieri et fuochi artificiali ferno a tur- 15  
 chi gran dan- | no. In questo giorno ferno molte tentative, travagliando le  
 bat- | terie l'armate che si ritiravano alla fronte delle retirete con le |  
 picche e quando alcun turco si scopriva veniva da loro percosso. |

[116 v<sup>o</sup>]

Alla batteria de Landruzzi vi fù ferito d'un'archibugiata nella | faccia il  
 Sig(nore) Conte Garolfo Monte Marte dà Tignano. | Alla batteria della  
 cortina dell'arsenale vi fù ferito d'un'ar- | chibugiata nella bocca il Capitan  
 Matteo Ruggiero da Ca- | pua. || Alla batteria della mezza luna dell'arse- 5  
 nale vi fù ferito d'- | un'archibugiata nella testa il Capitan Carlo  
 Ragnasco dà | Cremona. | Alli V del detto li turchi travagliaron molto  
 usando ogni sfor- | zo da traverse, strade, coperte, ruinando le retirete,  
 portan- || done per le loro strade il terreno, non potendo da quelli di | 10  
 dentro esser offesi da archibugioni et archibugieri, s'offen- | devano con  
 li fuochi artificiat, per esser loro coperti, alla fine | vi fu ferito il Capitan  
 Francesco Foresto dà Venezia di due | frezzate di che morse, il suo cari-  
 co fù dato all'alfiero del || Capitan Carlo Ragnasco: il Capitan Angelo 15  
 Gatto dà | Orvieto. | A di 7 del detto venne nel Porto de Giardini un fano  
 turches- | co con alquante galere, e subito sbarcaro quaranta pezzi d'- |  
 arti-

[117 r<sup>o</sup>]

d'artiglieria dà cinquanta in giù e furon allegrezza con in- | finiti fuochi  
 e gridi spargendo voce per il campo ch'haveva | preso il Sig(nore) An-  
 drea Doria, e subito condussero li qua- | ranta pezzi nelli più propinqui  
 forti e con esse e con tutta l'- | artiglieria ordinaria rinforzaron il battere  
 due giorni et || due notti con cento e quattordici pezzi d'artiglieria, face(n)- 5

| do nell'istesso tempo lavorare tutti li guastatori e greci dell'- | isola, con  
gran parte dell'essercito per ruinare le batterie, | buttar a terra et altri  
impedimenti nelle fosse, trinciere | e traverse, et rifar strade coperte,  
accommodar trinciere || e traverse, rassettar forti, racconciar cannoniere. | 10

### TERZO ASSALTO

Alli 9 del detto dieder assalto generale et a tutte le batterie | con maggior  
numero et forze che per avanti havessero fatte, e me- | desimamente  
nella città si duplicò le forze alli pochi christi- | ani, facendo con l'arme  
in mano cose meravigliose ributta(n)- || do tuttavia gl'inimici. In questo 15  
giorno mantenerno l'as- |

[118 v<sup>o</sup>]

salto sett'hore a tutte le batterie e sette volte si rimisero con | gente fresca  
all'assalto, facendo sette sparate con tutta l'ar- | tiglieria ch'havevano in  
campo sparando a tempo, quan- | do da christiani erano valorosamente  
ributtati. In questo | tempo l'artiglieria christiana lasciò il segno nell'es-  
serci- || to inimico a forti, a cannoniere et hor per la campagna | fece cose 5  
inaudite e de turchi gran mortalità. Gl'archibu- | gioni et archibugieri  
ferono alle più propinque trincie- | re inimiche di turchi rimaner rosso il  
terreno non lascian- | doli apparire, e quelle che si scoprivano venivano  
da chris- || tiani ammazzati. Li fuochi artificiatì nella fossa, nelle | strade 10  
coperte e sotto le batterie ferono grandissimi stre- | piti spaventosi  
abbugiando e spezzando quanto all'inco(n)- | tro se gl'apponeva, facen-  
do ogn'hora de turchi mortalità | infinita. || L'armata alle fronti delle 15  
batterie sette volte ributtarono l'- | impeto inimico con bravure tale che  
lingua humana a pena | potria esprimere. Li turchi non havendo paura  
della morte | per tante e tante migliara che glieri haveva colti e più |,  
ve

[119 r<sup>o</sup>]

vene venivano e si raddoppiavano, con maggior prontezza s'- |  
appresentavano alle batterie. In questo giorno con estrema | sollecitudi-  
ne frequentarono il tirare archibugiate e frezzate | con quanti archibugi et  
archi stavano nell'essercito ti- | rando tuttavia a cavaglieri, mezze lune,

cortine, a retira- || te facendo a christiani gran danno, in modo che quan- 5  
 ti se ne scoprivano venivano feriti e chi morti, mentre dava- | no l'assal-  
 to, davano il segno, acciò tutti s'abbassase- | ro nessuno saria molestato, et  
 disse alClar(issi)mo Sig(no(nore) Bragadino ch'- | a sua posta andasse.  
 Alle XXI deboli || retirete e subito ridato nuovo segno con grand' impeto 10  
 con | genti fresche assaltavano le batterie, essendo alle mani con | christiani  
 a picca a picca et a spada e simitarre, con tanto | strepito a guisa ch'il  
 mondo ruinasse, mentre si dava l'as- | salto l'artiglieria inimica non per-  
 deva il tempo anzi un ti- || ro non dava tempo all' altro, battendo cavaglieri, 15  
 cortine, | mezze lune e dove conoscevano non poter offendere li chris- |  
 tiani ammazzandone assai. Il revellino mentre si combatte- | va li  
 guastatori inimici erano entrati sotto la ritirata ruina(n)- |

[120 v<sup>o</sup>]

dola tirando, tuttavia, li sacchetti di terreno che ferno cas- | care la ritirata,  
 essendo restati li christiani scoperti senza | piazza in modo che non si  
 potevano maneggiare, all'hora | li turchi con maggior sforzo, che per  
 avanti havessero fat- | to, tirando dalle prime trinciere tante archibugiate,  
 frez- || zate e pietre in tanta copia che l'aria dà tanti impedi- | menti era 5  
 offuscata, il peggio era il continuo tirar loro | sacchetti di pestifere mistu-  
 re che ciò faceva peggio | che tutte l'altre percosse di modo che alla fine  
 fu forza | a christiani di ritirarsi e non solo gl'huomini, ma li || bronzi 10  
 haveriano consumati e per più non potere lo lassa- | rono in potere del-  
 l'inimico. Se subito ritirarsi li christia- | ni, diedero fuoco alla mina li  
 bombardieri che n'have- | vano la cura, li parse d'intender una voce, che  
 dicesse | dà il fuoco, e così fu dato il fuoco in quell'hora, che li || christiani 15  
 non s'erano ben retirati, anzi combattendo, tuttavia, | erano meschiati  
 con li turchi. |

La mina in un'attimo fece l'effetto con strepito grandissimo et | posto in  
 aria tutto il fianco destro e tutta la piazza e vi rico- |

per

[121 r<sup>o</sup>]

perse il ruinaccio quanti christiani e turchi vi erano so- | pra la piazza  
 nella batteria e nella fossa e nelli fianchi | vi furono sepolti da mille e  
 cinque cento turchi e cento ci(n)- | quanta cristiani. Subito fatta la mina

il gran strepito | vi arrivò. L'ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre con dolore  
 infinito d'una || perdita di tanti huomini da bene e fatto in collera chi ha- 5  
 | vese dato e fatto dar'el fuoco alla mina, con animo | di torli ad ambedue  
 con le sue mani la vita, e subito in | persona sorti nelli fianchi del revellino  
 con alquanti italia- | ni, albanesi e greci, combattendosi con arme corte  
 dà due || hore, dando tempo, che si ricuperassero li morti christiani, | e 10  
 mentre che con trombe di foco e spada e targa si combat- | teva, S. E.  
 acquistò un stendardo turchesco, et un'altre ne | guadagnò il Capitan  
 Nicolò Velami Albanese. S E. si riti- | rò poiche de turchi feron gran  
 macello. Al revellino vi mor- || se il Capitan Roberto Malvezzi da Bolo- 15  
 gna, e vi fù ferito | il Capitan Moroni da Fermo. Per detta mina alla  
 mezza | luna di Santa Nappa li turchi travagliarono tutto il gior- | no, e la  
 condussero a mal termine, essendosi impatroniti del- |

[122 v<sup>o</sup>]

la fronte della mezza luna e v'havevano piantate molte | balle di lana,  
 bombace, e fattovi con esse trinciare, comin- | ciando da quel lugo à  
 tirare infinite archibugiate e sac- | chetti di polvere in modo che li christiani  
 non potevano re- | esistere. Alla fine li nostri si risolsero et andarono  
 dove || havevano cominciato sopra la mezza luna a fortificarsi, e | com- 5  
 battendo alquanto sopra il ciglio della mezza luna li | christiani li ributtaro,  
 facendo a molti lasciar la vita, porta(n)- | done dentro la ritirata lane e  
 bombace, e mentre si ri- | portavano il Sig(nore) Mastro di Campo arri-  
 vò al gran stre- || pito dicendo alli soldati chi prenderà de nemici balle | 10  
 di lana e bombace li farò dare due ducati per balla, e | mentre ch'è tal  
 negotio s'attendeva fù ammazzato d'un'- | archibugiata nella fronte il  
 detto Sig(nore) Mastro di Campo, | e vi fù ferito d'un archibugiata nella  
 faccia il Capitan || Estorre dà Venetia, al cavagliero dell'arsenale vi fù | 15  
 ammazzato d'un'archibugiata nel petto il Capitan Fran- | cesco Bagone  
 da Verona. In questo giorno a tutte le batte- | rie furono feriti et ammaz-  
 zati molti ufficiali et soldati |

ita-

[123 r<sup>o</sup>]

italiani, albanesi, greci e donne che alla muraglia por- | tavano pietre,  
 bariletti di terra e sacchetti, portando ancora | per rinfrescare li soldati di

quello che nelle case loro si ritro- | vava, mentre si difendeva la lor pa-  
 tria. La compagnia del | Capitan Ruberto Malvezzi fù data al suo Luogo-  
 tenente || soldato honorato il Capitan Ercole dà Perugia; la compa- | gnia 5  
 del Sig(nore) Mastro di Campo fù data al suo Luogo- | tenente, soldato  
 onorato, il Capitan Simon Bagnese da | Fiorenza; la compagnia del  
 Sig(nore) Francesco Bugone fù | data al suo alfiere, soldato onorato, il  
 Cap(ita)n Camillo || Squarcione dà Verona. Il carico del Mastro di Cam- 10  
 po | S. E. non lo volse dare a nessuno. Il Sig(nore) Governorator de Gre- |  
 ci andò alla posta del Mastro di Campo dalla parte del' | arsenale. |  
 In questo tempo S. E. con gran sollecitudine faceva portar nella cit- || tà 15  
 il ruinaccio del revellino, lavorandovi giorno e notte, essen- | do  
 compartita la notte tanto per compagnia, et molti della cit- | tà per esser  
 luogo pericoloso vi lavoravano per il premio, dando- | li un tanto per  
 cofino, overo gerletto e con barelle standovi del co(n)- |

[124 v<sup>o</sup>]

tinuo sopra un capitano, quale haveva cura di dare il cambio | alle sue  
 hore alle sue compagnie che lavoravano facendo anco- | ra da un parti-  
 colare dispensare li furlini il giorno e la notte à | quelli della città che  
 riportavano dentro pietre, calcinaccio et | terreno. In questo giorno S. E.  
 fece fare una mina nel fianco si- || nistro del revellino, fece ancora mura- 5  
 re, riempire tutto il vol- | to della porta del Limiso lasciandovi una stra-  
 da alta quant'un | huomo potessi andaria a cavallo e larga quanto potesser  
 con due | barelle dar luogo quando s'incontrasse una con l'altra senza |  
 impedirsi, continuandosi per essa strada riportare più ruinaccio || che si 10  
 poteva, ma poco sene portava per rispetto che del continuo | vi conveni-  
 va combattere con il nemico acciò non si riportasse il | terreno. S. E.  
 tenne la porta aperta giorno e notte, e spesse vol- | te di notte li turchi  
 buttavano nella porta sacchetti di polvere, | e subito fatto ch'havevano  
 l'effetto s'appresentavano alla porta || tirando archibugiate e frezzate di 15  
 maniera che quelli di de(n)- | tro erano forzati lasciare il portar del terre-  
 no e dar di mano | all'arme e sortire delle piazze de l' un' altro fianco tra  
 la porta | et il revellino, portandovi trombe di foco, combattendo molto  
 à |

spada

[125 r<sup>o</sup>]

spada et scimitarra, ammazzando quanti turchi s'appresentavano | [...],  
facendo a molti per salvarsi saltar nella fossa. | In questo tem[p]o li tur-  
chi, con gran sollecitudine, rifacevano mine | à tutte le batterie, non re-  
stando quelli di dentro a tutte le bat- | terie sbisciar la muraglia per ritro-  
var le mine inimiche. || 5

A di X del detto li turchi diedero fuoco ad una mina sotto la piaz- | za del  
revellino buttandola tutta sottosopra, facendo ad essi gra(n) | danno per  
haver dato in dietro facendo con l'arme in mano molte | tentative. | A di  
13 del detto li turchi diedero fuoco ad una mina nella batte- || ria della  
cortina dell'arsenale e si mostrò tutto l'essercito per | dar l'assalto, ma  
riconosciuto che la mina non haveva fatto | effetto secondo il desiderio  
loro, non restando però tutt'il giorno | di tentare, e travaglia tutte le bat-  
terie. | 10

#### QUARTO ASSALTO

A di 14 del detto diedero l'assalto a tutte le batterie più del solito loro ||  
havendo fatta li turchi sopra il Revellino una smisurata trinciera | 15

[126 v<sup>o</sup>]

et da essa bersagliavano la porta, mettendosi tuttavia alla pro- | va per  
prenderla, e per esser cosa pericolosa. L'III(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre  
| vi dimorava, et in persona combattendo tuttavia, con inimici qua- | li  
erano moltiplicati in gran copia, che non vi potevano capire | tanto l'un  
l'altro s'occupavano. Quando a S. E. parve il tempo || sorti fuori con  
ordine tale che quanti ne trovaron in quel luo- | go tanti n'ammazzorono  
e chi si volse salvare dalle mani de | christiani li convenne mesurar l'al-  
tezza de fianchi buttandosi nel- | la fossa. Li turchi per sdegno con gran-  
d'impeto e maggior numer- | ro del primo vennero alla porta per vendi-  
carsi delle percosse rice- || vute. Quando a S E parve il tempo fece dar il  
fuoco alla mina qua- | lo era nel fianco sinistro del revellino, fece appun-  
to quanto quelli | di dentro desideravano e non offese christiani, ma solo  
turchi et | ne sommerse sotto il ruinaccio dà settecento incirca. Subito  
cessato il | fumo li nostri sortiro sopra il ruinaccio ammazzandone quan-  
ti la mi- || na n'haveva lasciati vivi, e mentre con vigoria si combatteva  
l'III(ustrissi)mo | Sig(nore) Estorre levò ad un alfiero turco la vita e l'in- 15

segna e dopo' | si retirorno. | In questo tempo il Clar(issi)mo Sig(nore)  
Bragadino spedì una fragata per |

Can-

[127 r<sup>o</sup>]

Candia avvisando in che termine si ritrovavano nella città, et in | che  
stato la fortezza era ridotta, et il numero de christiani si ritro- | vavano  
vivi in quell' hora et anco l'esser venuti al fine d'ogni co- | sa di monitione,  
vittuaglie, ripari e di tutte le cose neccessarie. | A di 15 del detto li turchi  
rupperò la Porta della sortita di Santa Nap- || pa dove alloggiava 5  
l' Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre, et in essa si feron forti li | soldati che  
vi si ritrovavano per la custodia di quel luogo diedero | le mani all' armi  
e saltarono nella mezza luna, combattendo al' - | oscuro ammazzandone  
quanti ce n'erano, e racquistata la sortita | riserrono la porta tenendovi  
del continuo un corpo di guardia, e || riportarono dopo la fattione al padi- 10  
glione di S. E. nove teste de tur- | chi, e molti se ne salvarono malamente  
feriti per la commodità | del fuggire. | In questo tempo il Cavalier Mag-  
gio congegnò molti tavoloni con | punte di pugnali, che spargevano fuora  
della tavola un palmo e || mezzo acutissimo lontane l'una dall'altra in 15  
tutto il corpo de ta- | voloni, et a tutte le batterie ne mise all'uno e l'altro  
fianco della | rottura delle batterie facendovi letto di molte tavole con-  
giunte l' - |

[128 v<sup>o</sup>]

l'un con l'altra in modo che se li turchi havessero sforzate le | retire per  
venir su li spalti s'haveriano cacciate le punte de | pugnali nelle piante  
delli piedi, tante ve n'haveva composte al- | le batterie che tenevano lo  
spatio all'un'e l'altro fianco per | [o]gni verso sei piedi. || Alli 17 del 5  
detto li turchi posero il fuoco alla porta del Limiso co(n) | certi legnami  
che si domanda teglia ardibile della quale | non si vede fiamma solo  
fumo acutissimo e pestifero, et in- | sopportabil odore, con radiche di  
pino, buttandovi altra sor- | te di legnami incorporati con pegola, tremen-  
tina, e fuoco arti- || ficiato in tanta quantità di misture che le fiamme, con 10  
color di | fumo, salivano quasi al cielo e di sorte si spandeva che l'aria |  
non si comprendeva, continuando il buttare, accompagnato con fa- | scine

e legnami ordinarii in grandissima quantità quattro giorni | e quattro not-  
 ti. Mentre il fuoco smisuratamente ardeva S. E. fece || murar la porta di  
 grossissima e doppia muraglia usando gran- | dissima diligenza per  
 ismorzare il gran fuoco, come ho detto li | christiani usavano grandissi-  
 ma sollecitudine buttandovi dal |  
 cava(glier)o

[129 r<sup>o</sup>]

cavagliero de Limiso botti mal cerchiare piene d'acqua co(n) | molti  
 mortari artificiatu, et palle dà cento di bronzo, et ferro ar- | tificiato, et  
 collare di pietra marmonica con sei fornelli nel mez- | zo benissimo ordi-  
 nati da più parti per darli il fuoco, buttandovi | barili cerchiati di ferro  
 piene di misture, acciò spargessero il || fu[o]co e lo dividessero buttan-  
 dovvi terra, pietre, con farvi andar' - | acqua per condotto, e quanto vi fù  
 fatto non diminui punto la fiam- | ma alimentata da diverse misture, dal-  
 l'uno e l'altro lato anzi, | battendo continuamente nella porta la fiamma  
 finirono il corso | loro, havendo molestata la porta finche vi fù stecco di  
 legno et || virtù misturata. | Alli 19 del detto li turchi spezzarono la porta  
 della sortita di | Landruzzi dove alloggiava il Clar(issi)mo Sig(nore)  
 Bragadino, e si | feron forti sotto la mezza luna, con trinciare, tirando  
 infi- | nità grande d'archibugiate e frezzate. Li soldati, che si || trovavano  
 alla custodia di quel luogo, immediatamente | diedero di mano all'arme,  
 e sortirono sotto il volto della | mezza luna dove li turchi si fortificavano.  
 Li christia- | ni gl'assaltarono con arme corte, et a forza d'archibu- |

[130 v<sup>o</sup>]

giate, e di fuochi artificiatu li fero sdilloggiare, e ve n' - | ammazzarono,  
 e ferirono molti, dopoi riserrata la porta | della sortita con diligentissima  
 guardia lasciatala sene | ritornarono. | In questo tempo S. E. fece fare una  
 mina nella mezza luna || dell'arsenale per impedire le mine che li turchi  
 vi fa- | cevano poichè per altra strada non si potevano rincontra- | re per  
 le ruine e sollevamenti di pietre, et terreno che le pri- | ma mina haveva  
 fatti, e mentre che si faceva la mina li | turchi sentivano il picchiare, hora  
 in durissime pietre, hora || nel terreno, et essendoli prevenuto il tuono  
 della nostra mina | all'orecchia, e quella per diverse strade hor basse, hor

alte e per | traverso, fuggendo il tuono della nostra mina acciò non fusse |  
ro impediti nel gran disegno loro. S. E. compreso la brevità del te(m)- |  
po e dubitando che li turchi non incontrassero la sua e con || più agevolezza  
e per tal dubbio quando fù gionto con la mina | dove conosceva offendere  
l'inimico vi fece fare il fornello e | mettervi la polvere, e fattala con pre-  
stezza riserrare, ordinata, se- | curatata la strada del fuoco, et in fatti li  
fece dar fuoco, la mina |

15

fece

[131 r<sup>o</sup>]

fece poco effetto, che s'erano tenuti sopra colla loro gl'inimici, | e per  
haverla fatta nel terreno leggiero e con poca polvere per es- | sere nella  
fortezza poca [moni]tione. La notte seguente S. E(ccellenz)a. fece | sorti-  
re alquanti soldati elettiseli da molte compagnie dalla batte- | ria dell'ar-  
senale sotto la strada coperta dell'inimici per veder || di prendere alcuni  
turchi per haver lingua di molte cose et in | particolare per sapere quante  
mine loro facevano nelle sortite, | et in che furono nella strada coperta  
trovorono gran numero de tur- | chi e subito con loro vennero alle mani.  
Li christiani spaleggia- | ti per il mare con barche, co(n) archibugieri e  
vedendo li nos- || tri non poter resistere alle superflue forze se ritirorono  
dalla parte | del mare, caminando in riva tra' il mare e la muraglia, si  
condusse- | ro alla porta della marina. | In questo tempo essendo a tavola,  
e mangiando Mons(ignore) Vescovo de | Limiso, un'archibugiata li die-  
de nella testa, e di essa dopo alcu- || ni giorni morse. | Alli XX del detto li  
turchi più dell'ordinario travagliarono la mez- | za luna dell'arsenale  
mentre, ch'in essa si combatteva, un chris- | tiano schiavo, che sotto la  
strada coperta lavorava, e quando li |

5

10

15

[132 v<sup>o</sup>]

parse il tempo s'appresentò sopra la batteria gridando chris- | tiano,  
christiano, quelli ch'in quell' hora si ritrovavano alla | difensione di quel  
luogo li porsero le picche e finalmente aiuta- | tolo con le mani lo tiraro-  
no al sicuro nella ritirata e subito li ca- | pitani, ch'havevano cura, lo  
ferno condurre al Clar(issi)mo Sig(nore) Bra- || gadino, alla presentia di  
S. S. Clar(issi)me e di S. E. fù interroga- | to detto schiavo, il quale rispo-

5

se che per tutto l'essercito si | diceva pubblicamente esser scoperta l'ar-  
 mata christiana dal | Baffo, loco nell'isola verso il capo dalla parte di  
 ponente, e che | per tal sospetto li turchi erano confusi, fù anco doman-  
 dare se li || turchi facevano mine nella muraglia, rispose di si, e che se | 10  
 ne facevano più che prima e maggiore e dove alcune ne face- | vano, ma  
 non disse quante. L'avviso che l'armata christi- | ana s'era scoperta fù  
 nella città allegrezza senza fine ne petti | de pochi christiani ch'in quel  
 tempo si ritrovavano vivi, sta(n)- || chi dalle continue incomporrabili 15  
 fatiche di giorno, e di notte, | hor con fortificarsi et hor con l'arme in  
 mano. | Alli XXIII del detto li turchi misero sopra del revellino due pez-  
 | zi d'artiglieria in fronte alla porta, et con essi, tuttavia, batte- |  
 vano

[133 r<sup>o</sup>]

vano in modo ch'havevano consumato e rotto tutti li ripari, che | di den-  
 tro erano fatti in modo ridotti, che li soldati che vi si | trovavano non  
 potevano resister all'incontro di si continua rui- | na, per rispetto che le  
 palle dell'artiglieria inimiche passava- | no per mezzo de christiani am-  
 mazzandone molti usandovi à ciò || S. E. molti ripari. | Alli 28 del detto 5  
 li turchi messero bandiere di parlamento, li chris- | tiani ancor loro in  
 risposta le messero e subito comparse un man- | dato da Mustafà Bascià  
 con una lettera involta in una sachetta | di seta, la qual lettera era bollata  
 d'oro, la qual mandava al Cl(arissi)mo || S(ignor) Bragadino domandan- 10  
 do la città con patti e conventioni honorate ad | elettione de christiani, e  
 ch'eleggessero quanto a loro fusse tornato | commodo domandando la  
 risposta. L'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre rispose:< tor- | na al tuo  
 Sig(no)re e dilli che la città è disposta battere queste mura- | glie à palmo  
 à palmo, e dilli se con artiglieria et ci saluterà co(n) ar- || tiglierie•li 15  
 risponderemo, e che bramamo farla al solito a picca e spa- | da, si che  
 immediatamente torna al tuo Sig(no)re) e dilli che seguiti la | gloriosa et  
 alta impresa.> |

[134 v<sup>o</sup>]

#### QUINTO ASSALTO

Alli 29 del detto li turchi diedero fuoco a cinque mine, due nel- | la  
 fronte, e fianchi del Cavagliero de Limiso da due hore di gior- | no in

fatti, diedero assalto generale | a tutte le batterie a mezzo giorno rinfor-  
 zarono l'assalto, e diedero | foco a due altre mine nell'uno e nell'altro  
 fianco del Cavagliero || de Limiso, crescendo tuttavia il terribile e spa- 5  
 ventoso assalto ope- | rando tutte le lor forze con ogn'istromento et arme. |  
 Alle XX hore diedero fuoco ad un'altra mina sotto la piazza della | mez-  
 za luna dell'arsenale portandola tutta, e vi sommerse nella | mina dieceotto  
 soldati della compagnia deputata oltre a quel || luogo. | All'offesa del 10  
 cavagliero de Limiso vi attendeva in persona di | Mustafà Bassà, e rin-  
 forzando tuttavia l'impetuoso assalto | a colpi di simitarre mandava li  
 turchi alla fronte et li più | valorosi dell'essercito gridavano ad alta voce:<  
 viva Selin || Grand'Imperatore, viva Casa Ottomana>, cosi dicendo tut- 15  
 tavia | questo et il giorno mostrando il valore, questa è l'occasione d'a- |  
 dor-

[135 r<sup>o</sup>]

dornarse la fronte di Corona Reale. Alla batteria di | Santa Nappa vi  
 attendeva la persona di Scander Bassà, have(n)- | do presso di se huomini  
 di valore secondo la nation loro, et | haveva dedicato per l'espugnatione  
 di quella batteria la | sesta parte di tutto l'essercito si di fanteria come di 5  
 ca- || valleria. Questo Bassà travagliava stranamente a gara | de gl'altri  
 Bassà per vedere se la fortuna fusse a lui più | favorevole d'haber l'honor  
 di cosi alta impresa, sforzan- | dosi più de gl'altri Bassà di piantare mol-  
 t'insegne e sten- | dardi sopra la batteria rinfrescando ogni momento li  
 più valorosi || huomini all'assalto e con gran numero tuttavia combatte- 10  
 va la fro(n)- | te senza freno sparando più forza che virtù. | All'offesa  
 della mezza luna de Landruzzo ci attendeva la presa di | Derus Bascià  
 con il suo nervo ordinario, in questo loco menavano | tanta ruina, ac-  
 compagnata con alti gridi et archibugiate e frez- || zate, con fochi e pie-  
 tre senza fine, venendo all'assalto senza | misura. Mostrandosi alla ritirata 15  
 li christiani ne feron un ma- | cello, in modo, che d'essi morti ne ferono  
 trinciera. |  
 All'offesa di S. Barbara attendeva la persona di Memer Bei, figlio- |

[136 v<sup>o</sup>]

lo di Mustafà Bascià, travagliando la mezza luna in | maniera, ch'operando  
estrema forza davano gran fastidio alli | nostri che la difendevano. | Al-  
l'offesa della batteria della cortina dell'arsenale vi atten- | deva la perso- 5  
na di Mus[t]afar Bascià, il quale fuora di modo || travagliava cacciando  
li turchi alla battaglia a colpi di | simitarre, disposto in tutti li modi di  
voler quel giorno entra- | re nella fortezza o perdervi la testa. | All'offesa  
della mezza luna dell'arsenale vi attendeva la perso- | na di Assa(n) Bassà 10  
uomo d'esperienza, e diedelo a vedere || in questo giorno travagliando  
con maniere pratiche il loco do- | ve fù già la mezza luna, facendovi  
morire turchi infiniti. | All'offesa del cavagliero sopra l'argine della fos-  
sa in riva | al mare all'incontro della mezza luna dell'arsenale v'at- |  
tendeva Arapamat Bei di Rodi. || All'offesa della traversa all'incontro de 15  
forni dell'arsena- | le, qual'era nella fossa unita colla controscarpa e la  
mu- | raglia al paro del parapetto di larghezza che dieci e do- | dici caval-  
li comodamente vi potevano andare del paro. |

In

[137 r<sup>o</sup>]

In questo luogo vi attendeva la persona di Gilegi Bei. | All'offesa della  
traversa de Landreuzzi al simile dell'altra vi at- | tendeva Zambeloi Bei.  
| All'offesa della traversa di Santa Nappa v'attendeva Camu- | san Bei, a 5  
tutte le trinciere de Limiso v'attendeva Lagadè || Giannizzari; alle trinciere  
all'incontro de Landruzzi v'at- | tendeva Belerbei dell'Egitto, | alle  
trinciere all'incontro di Santa Barbara v'attendeva il Sangia- | co della 10  
Natolia, | alle Trinciere all'incontro della cortina dell'arsenale v'at- ||  
tendeva il Sangiaco d'Aleppo. |  
Alle trinciere all'incontro della mezza luna dell'arsenale v'at- | tendeva  
il Moro Canuco. | Dato Mustafà Bassà il segno a tutti li forti con tutti li  
cannoni | fero due sparate alle ruinate batterie, fatti li tiri in un atti- || 15  
mo assaltorno tutte le roture con gran gridi, offendendo vicini | et da  
lontano operando per ogni verso, con molta prestezza l'estre- | me forze  
loro con tutti gl'offensivi da guerra contro la città. In | questo giorno  
tutto l'essercito mostrò con il gran numero le gra(n) |

[138 v<sup>o</sup>]

forze havendo le quattro mine del cavagliero portato via | tutta la fronte  
e l'un e l'altro fianco e tutta la piazza et an- | co la forza di fassine, lane,  
e legnami, havevano unito il reve- | lino con il cavagliero e fattovi tre  
strade e con tutte tre inferivano | a mezza batteria di grandezza che  
commodamente dieci ca- || valli al paro vi potevano andare da tutte le  
vie, e con tutti li com- | modi combattevano, et havevano condotta la  
retirata del cava- | gliero in modo che uno armato non si poteva tirare a  
dietro un | passo. | Alla mezza luna di Santa Nappa strinsero e consumorno  
la poca || ritirata, standovi alla fronte con christiani, essendo spaleggia-  
| te dà tutto l'essercito ch'in tutte le trinciere si ritrovava, tira(n)- | do  
tant'archibugiate e sacchetti di polvere con tante frezze et | pietre, con  
rumore e tanta tempesta che dall'una e l'altra pareva | ch'il mondo  
ruinasse. Non travagliavano meno , ne meno li || fù risposto alla mezza  
luna de Landruzzi le quali fero | de turchi inaudita mortalità. | Alla  
cortina dell'arsenale era ridotta a cattivo termine, in modo | che li christiani  
non si potevano tirar indietro un braccio per ris- |

5

10

15

petto

[139 r<sup>o</sup>]

petto che li turchi havevano consumato ogni cosa. S.E. al- | cuni giorni  
prima fece fare un ponte di dentro, con il quale si | congiungeva la ritirata,  
alto venticinque piedi et esso ponte | serviva per piazza. La mezza luna  
dell'Arsenale era ri- | dotta in malissimo termine causato dalla mina, che  
la portò || ma quasi tutta, eccettuando otto piedi di ciglio di mezza lu- | na  
dall'uno e l'altro fianco, nel quale era in ambedue un gat- | tolo di gran-  
dezza, ch'ad ogn'uno da sè vi potevano combatte- | re  
commodissimamente otto archibugieri, et da essi gattoli ti- | ravano fuo-  
chi artificati a mezza batteria e nella fossa, li q(ua)li || fecero de turchi  
notomia. La mina portò anco via tutta la | ritirata non vi lasciando un  
dito di riparo, bisognando à | christiani deffendere la rottura alla scoperta  
e tenerli lonta- | ni per forza d'arme, si che in questo giorno per la  
grand'unio- | ne inimica havevano ruinate tutte le retire, et ammazzati  
de || cristiani, la maggior parte moltiplicando tuttavia il nemico | da tutte  
le parti et offendevano le gran batterie, essendovi li | primi personaggi  
dell'essercito si di fanteria come di cav(alle)ria, | ma però tutti a piedi in  
questo giorno si videro le forze de |

5

10

15

[140 v<sup>o</sup>]

giannizzari, e fecero tanta gran ruina gl'armeni guastatori | a tutte le  
batterie con picconi, zappe e badili, menando tanta | tempesta, conver-  
tendo le battute muraglie in polvere et haveva- | no fatte strade piane  
senza alcuno impedimento, non restando | il gran battere l'artiglieria  
inimica accopagnate dalle || grandissime salve d'artiglieria e di fuochi 5  
artificiati. | La gran pioggia delle frezze, la tempesta delle pietre, ch'a |  
guisa di saette pareva ch'il mondo furtisse il corso suo, li | turchi non  
potevano operar più de quello che ferno in questo | giorno con grandis-  
simo strepito a tutte le batterie, traver- || se e strade coperte, havendo li 10  
guastatori armeni rotti tut- | ti li volti delle mezze lune, et dà essi com-  
battevano dando | a christiani gran danno, et erano restati molto pochi e  
mal vi- | vi, et erano quasi sordi e ciechi, per cagion del gran fumo |  
dell'artiglieria, archibugioni, archibugieri, fuochi artificia- || ti, li 15  
calcinacci delle batterie, li strepiti havevano tolto l'udire | a chi in  
quell'ora si ritrovava vivo. Il fumo, polveraccio | occupava in modo  
l'aria che non si comprendeva nè cielo, né | terra, né aria, e di sorte era  
occupata la luce, ch'à pena il ferro |

del

[141 r<sup>o</sup>]

dell'inimico si comprendeva, et la possanza delli tur- | chi tuttavia cre-  
sceva per rispetto del gran numero loro, | et quella delli christiani veniva  
alla fine. In ques- | to giorno si vidde il magnanimo valore del Clar(issi)mo  
Sig(nore) | Marc'Antonio Bragadino et dell'Ill(ustrissi)mo Sig(nore)  
Estorre || Baglione, che tutt'il giorno in quell'ardentissimo sole co(n) | 5  
l'arme in dosso scorrevano hor quà hor là dove più face- | va il bisogno  
e dov'erano privi de ripari facevano scudo | delle loro persone, dando  
esempio a tutti li soldati che in si- | mili occasioni non dovemo haver  
riguardo alla vita. Accompagna- || to dall'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Luigi 10  
Martinenghi che hora alle batterie | et hora alli cavaglieri operava  
diligentissimo, acciò l'artiglie- | ria operasse contro l'inimico, et ancora  
il Mg(nifi)co Sig(nore) Gio(vanni) Anto- | nio Querini desideroso si  
mostrava nelli luoghi più importanti. Il | Mag(nifi)co Sig(nore) Andrea 15  
Bragadino, castellano di Famagosta, tutti li || giorni dallo sperone del  
castello in persona travagliava l'inimi- | co dalla parte dell'arsenale, et

in questo giorno fece cose inaudite | e si vidde la providenza e pratica  
delli gentil capitani, ch'in tut- | ti li luoghi somigliando a Marte, stava  
alla fronte con l'arme |

[142 v<sup>o</sup>]

in mano dava conto di sé contro il nemico e medesi- | mamente gl'honorati  
offitiali hora con l'arme in mano | hora con correggere li soldati e  
rifrescarli, secondo l'ini- | mico dava l'occasione. In questo giorno  
gl'alfieri alla | fronte, alle mani con l'inimico diedero saggio del valor || 5  
loro e feron chiari tutti d'esser degni d'ogni maggior | grado. In questo  
giorno si vidde la bravura, resolutione e | cuore de soldati italiani, albanesi  
e greci, e compassero anco | preti e frati con l'arme alle mani facendo  
tanta fattione come | fussero stati soldati veterani. In questo giorno li  
fanciulli fre- || quentarono del continuo portare a cortine, mezze lune, ca- 10  
| vaglieri quanto havevano nelle loro case de robbe per far reti- | rate alle  
spatiose batterie, al fine non essendovi più che por- | tare fù forza com-  
battere alla scoperta e far scudo, e retirete | delle lor persone con perdita  
grandissima de christiani, non || restando le donne, tuttavia, di portare 15  
mastelli d'acqua al- | la muraglia per rispetto de sacchetti di polvere che  
li turchi | buttavano dove già furono le retirete e ne gettavano tante | che  
li christiani non potevano star saldi abbrugiandone et |

am-

[143 r<sup>o</sup>]

ammazzandone la maggior parte delli nostri, e chi | dà queste sacchette  
veniva tocco ardeva come candela ris- | petto all'altre misture, e quando  
alcuno christiano abbugia- | va per smorzare il fuoco si buttava nelle  
botti piene d'ac- | qua. || Alli 23 hore li turchi si ritirarono mal sodisfatti 5  
con molta | loro perdita, et delli migliori dell'essercito. In questo gior- |  
no si riceve nella fortezza gran danno si delle minate | muraglie come  
della perdita de due terzi de soldati ch'in | quel tempo erano vivi. In  
questo giorno l'ardire e le forze || di Famagosta vennero quasi al fine del 10  
tutto di monitione, | vittuaglie et in verità che in quelli poveri e pochi  
greci | et albanesi si vidde bravura infinita e grandissima fedel- | tà, e  
patientia. | Al cavagliero de Limiso le mine vi ammazorono d'un sasso || 15  
il Cavalier Rondachi Gov(ernatore) della Straccia alla mezza luna del' |

arsenale. Vi fù ferito d'un'archibugiata in una spalla il Ca- | pitan Ange-  
lo Gatto da Orvieto, et a tutte le batterie molti capi- | tani vi furono feriti  
di sassate, et vi furono feriti et ammazzati |

[144 v<sup>o</sup>]

molti luogotenenti, et alfieri, et altri ufficiali d'ogni | nazione. La notte  
alli 29 S. E. con tutti li pochi restati | vivi con gran sollecitudine s'attese  
a raccomandare un | poco di ritirata, mettendovi in cambio de sacchetti  
di | terra, bombace, calze, calzette, gepponi, cappe de sol- || dati piene di  
terra. | 5

#### SESTO ASSALTO

Alli XXX del detto diedero assalto generale a tutte le | batterie dall'auro-  
ra sino al tramontar del sole, il più | horrendo che mai havessero dato  
stando tutt'il giorno alle | mani non dando tempo di riposare la minuta  
d'un hora, te- || nendoci tuttavia molestati con arme corte. A fronte à 10  
quest' - | assalto l'artiglieria inimica fù adoperata più del solito, | in que-  
sta volta li fuochi artificati, archibugi, archi, tro(m)- | be, pisconi, zappe,  
badili, forconi, uncini, inimici con mag(gior) | furia, e più resolutione  
consumavano il fin delle speranze de || consumati christiani. In questa 15  
volta più dell'ordinario tutte |  
le

[145 r<sup>o</sup>]

le galere turchesche vennero all'incontro del porto di | Famagosta, tiran-  
do gran cannonate alla già travagliata | fortezza. In questo giorno l'arti-  
glieria della città no(n) | fù adoprata, archibugioni, archibugi, feron po-  
chi tiri, | et anco fuochi artificati, per esser venuti al fine di moni- ||  
tione, ma con tutto ciò li turchi furno ributtati nove volte | valorosamente 5  
dalli stanchi e pochi armati christiani, et | anco con spiedi, picche, seghe,  
spade e targhe. Al de- | clinar del giorno li turchi si ritirarono con la testa  
rotta | mal sodisfatti con desiderio vano. De christiani ve ne mor- || sero 10  
tanti che nella città non v'erano rimasti cinque cen- | to italiani vivi, e di  
quelli ve n'erano feriti chi di can- | nonate chi de frezzate, chi  
d'archibugiate, chi di sacchet- | ti artificati, chi di picca, chi di sassata,  
chi d'altre sorti | d'arme, ch'in simile occasione s'adopravano, e quelli

che || non erano feriti erano stanchi dal peso dell'armi che con- | 15  
tinuamente portavano in dosso, e per il continuo combattere | e lavorare,  
et erano deboli per esse privi di tutti li rinfresca- | menti, vivendo solo con  
due pani il giorno grossi com'un |

[146 v<sup>o</sup>]

pugno di color di pietra, et acqua senza rinfrescamento. S. | E(ccellenz)e  
li confortavano al meglio che potevano, non potendo as- | condere quel-  
lo che chiaramente si vedeva, d'essere venuti | al fin del tutto. Alla mez-  
za luna dell'arsenale vi fù | ammazzato d'un'archibugiata nel petto il  
Capitan Emi- || lio Pucci dà Siena. La sua compagnia S. E. non la diede- 5  
| ro a nessuno, per essere à termine estremo, la raccomandando- | rono al  
proprio alfiere soldato honorato detto Gio(vanni) di Gaspar- | ne  
dall' Anguillara. Alle batterie vi furono precossi molti | capitani e vi mor-  
sero anco molti offitiali. || 10

#### SETTIMO ASSALTO

All'ultimo del detto all'apparir del giorno cominciorono hor- | rendissimo  
assalto generale a tutte le batterie, travagliando | da mezze lune, strade,  
coperte, traverse, et erano piene tri(n)- | ciere, et la fossa, batterie, ritirate  
de turchi, e diedero de(n)- | tro tutti in un tempo in frotta con impeto, et  
infiniti, e risoluti d'- || 15  
en-

[147 r<sup>o</sup>]

d'entrare facendo tanto romore, e strepito d'arme ch'- | haveriano spa-  
ventato il mondo oprando forze e strada- | geme, havendo di sorte con-  
sumato quanto per ritirata vi | fù messo, combattendo tuttavia la testa  
inimica, era- | no già dentro, le cortine per le ruinate batterie, tre volte || 5  
si rimisero all'assalto, uno maggiore dell'altro e tutte tre le | volte furo-  
no dalli più morti che vivi, e deboli, e pochi christi- | ani ributtati. Al  
mezzo giorno li turchi si ritirorno, S. E. | scorsero à tutte le batterie e le  
viddero esser in malissimo | termine, e più commode, e favorevoli al-  
l'inimico ch'a loro || viddero essere venuti al fine di tutte le speranze e  
forze, et | al fin de soldati e fero S. E. cercare in tutti li magazeni, | 10

facendo anco intendere a tutti che per la passione di Christo | chi havesse  
polvere la dovesse portare alli magazeni e cap(ita)ni | e soldati non furo-  
no più di sette barili di polvere ritrovati || cinque di grossa per artiglieria 15  
e due de fina per ar- | chibugioni et archibugieri. Di vettuaglia non ne fu  
tro- | vata niente, discorsero tra loro minutamente e viddero esser | im-  
possibile potersi più tenere. Subito che li turchi si reti- |

[148 v<sup>o</sup>]

rorono misero bandiere di parlamento, e cosi fù fatto dà | christiani, li  
turchi subito vista la scurezza delle ban- | diere, s'appresentò uno man-  
dato da Mustafà Bascià et | disse, che quando li christiani si fussero  
voluti abboccare al- | la rottura d'una mezza luna , che Mustafà Bascià || 5  
haveria mandato il suo Chiaia, li christiani accettarono | e subito dato  
l'ordine di ritrovarsi al deputato loco, per in- | tendere il volere di Mustafà  
Bascià, subito gionti fero tre- | gua, et in un atimo li christiani e turchi  
fecero andare | bando a pena della forca, che non fosse né dall'una, né || 10  
dall'altra parte chi sparasse artiglieria, archibugiate, et | in somma non  
s'offendesse con arme di sorte alcuna. Fat- | ta la tregua, si rappresentò il  
Chiaia di Mustafà Bas- | sà, et domandando la fortezza con quelli patti e  
modi ch(e) | S. E(ccellenz)e sapessero domandare proferendosi al gior-  
no seguen- || te venire nella città un' altro personaggio imperò volendo | 15  
togliere per sicurezza gl'ostaggi e che verria con carta | bianca, che cosi  
era la mente di Mustafà e che S.S. E. | di loro mani la capitulassero. O  
quante lacrime, o quanti |

SOS-

[149 r<sup>o</sup>]

sospiri, o quanti pianti e lamenti si sentivano nell'infelice | città, o con  
quanto cordoglio li poveri christiani si ridus- | sero a quello che mai si  
pensarono di darsi in preda all'- | inimico. Alla fine elessero delli due  
partiti il migliore | che li parve e finalmente si risolsero di rendersi con  
condi- || tione honorate e determinarono il giorno seguente la ca- | 5  
pitatione con infinite lagrime contro il loro volere. | A di primo d'ago-  
sto comparse dalla porta del diamante | il Chiaia del Bascià et L'aga de  
Giannizzari. Il | Clar(issi)mo Sig(nore) Marc'Antonio Bragadino et

l' Ill(ustrissi)mo Sig(nore) || Estorre andò con cento archibugieri alla sor- 10  
tita del | diamante, e dà essa mandò fuori li due ostaggi, et | ricevè nella  
citta li due mandati dà Mustafà, facendo | ad ambedue S. E. grand'honore,  
subito che gl'ostaggi furo- | no fuori della controscarpa li venne incontro 15  
il figliolo || di Mustafà con gran troppa di cavalleria, honorando- | li  
li condussero al padiglione di Mustafà, dal quale | furono ricevuti con  
grandissima solennità. Mustafà di | sua mano ad ambedue d'una bellis-  
sima veste, dicendoli:< |

[150 v<sup>o</sup>]

portate questa in segno di fede>, honorandoli molto nel | suo padiglione.  
L' Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre condusse li due per- | sonaggi dove  
alloggiava in casa del Sig(nore) Girolamo | Gregetto, S. E. gl'usava quelle  
cortesie che si spettava à suo | pari trattandoli in modo che li due turchi 5  
restarono stupe- || fatti dall'infinite cortesie. Quando S. E. fù con tutti  
uniti | al luogo deputato del negotio il Chiaia di Mustafà ap- | presentò  
carta bianca, promettendo e giurando per Dio, | e per la testa del Gran  
Sig(nore) di mantenere quanto in es- | si Capitoli si conteneria. Gl'ostaggi 10  
che mandorono || al campo turchesco furono Il Sig(nore) Ercole  
Martinengo et | il Sig(nore) Matthio de Colti, gentil'huomo famagostano.  
|

**Primo Capitolo.** Che gl'italiani fussero liberi, et sicuri, et | non essere  
molestati, et imbarcate a tocco di tamburro ad | insegne spiegate, et tutta 15  
l'artiglieria della città, et an- || co arme, e bagaglie, moglie, e figlioli, et  
esser condotto | sicuri in Candia, commodi di vascelli, tre galere, una |  
nave, otto caramusali con vettuvaglie sufficienti à condur- | si in Candia  
e se con italiani vorranno partire greci, al- |

ba

[151 r<sup>o</sup>]

banesi o turchi non siano ritenuti, e medesimamente sé gl'- | italiani  
vorranno restare, sian'obligati lasciarli. |

**Secondo Capitolo.** Che li greci siano liberi padroni della loro fa- | coltà,  
e non esser offesi né nell'honorare, né nella robba, et tempo | dite anni a 5  
pensare a casi loro, et spirati li due anni che di lo- || ro volessero restare,

li fosse fatta buona e perpetua compagnia, et | godere le loro case, et  
 possessioni, e chi vorrà partire siano obli- | gati darli passaggio sicuro, et  
 esseri sicuri e d'esser condotti in | quelle parti che loro fusse in piacere.  
 Fatti li Capitoli, li man- | darono a Mustafà Bascià, acciò li bollasse. 10  
 Mustafà man- || dò subito un giannizzaro dà S E ricusando un Capitolo,  
 il quale | non voleva la città senza l'artiglieria, ma per il gran valore |  
 ch'haveva trovato in Famagosta era contento concedergliene ci(n)- | que  
 pezzi d'election loro. In questo Capitolo vi fù molto dispiace- | re, al fine  
 SS. E(ccellenz)e si contentarono di cinque pezzi e rimandorono a || 15  
 Mustafà li Capitoli acciò fussero autenticati, il quale di nuovo | revistili  
 restò sodisfatto, e disse essere domanda honesta, e li sotto- | scrisse di  
 suo pugno, et vi mise il sigillo di Selim Ottomano, et rima(n)- | doli  
 anco il salvo condotto per Candia, et in esso conteneva che S.S. |

[152 v<sup>o</sup>]

E(ccellenz)e con tutto il presidio fussero condotti in Candia, e se per  
 mare | incontrassero l'armata turchesca non li dovesse offendere, an- | zi  
 li comandava in nome del suo imperatore che dovesse | darli acqua,  
 biscotto e quanto li facesse bisogno à simil vi- | aggio, e se li navili non  
 fussero bastanti, fusser obligati dar- || li alcuni vascelli, e che ancora 5  
 vascelli di corsari non li doves- | sero impedire il cammino, anzi assicu-  
 rarli e farli compagnia | sin in Candia. Havendoli S.S. E(ccellenz)e rice-  
 vuti con due lettere, una pre- | veniva a S E. e l'altra alli cittadini profe-  
 rendosi favorevole | al popolo appresso il Gran Turco, quello di SS  
 E(ccellenz)a esser desi- || deroso vederli e s'offerse farli ogni sorte di 10  
 cortesie, e quando | lui sarà alla presenza di Sultan Selim Imperatore non  
 tacerà | il gran valore ch'haveva trovato e ch'in tutti li suoi giorni non | fù  
 fortezza che lo travagliasse più di questa, di tante e tante | ch'in vita sua  
 n'haveva espugnate, e prese in vita sua, et || questo per il gran valore 15  
 ch'havevano visto e provato, et che | però non poteva se non usarli gran  
 cortesie dal maggiore al | minore, e che per tanto chiedessero se in tutto  
 l'essercito vi fosse | cosa che gl'aggradasse per grande che fusse che da  
 lui li saria sta- |

ta

[153 r<sup>o</sup>]

ta concessa, questo è quanto in detta lettera contenevasi. |  
A di 11 del detto all'aurora Mustafà mandò nel Porto di | Famagosta otto  
caramusali e fuor della porta, ovvero catena | del porto mandò tre galere et  
una nave, subito si diede pri(n)- | cipio all'imbarcare donne, figlioli, robbe,  
non restando tut- || tavia SS E(ccellenz)e honorare li doi ostaggi e ragio- 5  
nando con es- | si il Chiaia di Mustafà domandò come la facevano nell'as-  
| sedio e come l'artiglieria gl'haveva fatto danno, doman- | dando di  
molt'altre particolarità, fù domandato ancora | ad essi dell'espugnazione  
di Famagosta, rispose il Chiaia || e disse che quel Regno costava caro al 10  
Gran Turco per | la spesa grandissima, e per la perdita del fior de soldati  
di di- | verse provincie della turchia. Fù domandato con quanto nume- |  
ro d'huomini Mustafà passò in quel Regno, rispose con due- | cento cin-  
quanta mila computandovi sette mila cavalli, et || quaranta mila guastatori 15  
e vivandieri. Fù domandato sotto | Famagosta quanto numero d'huomini  
v'erano all'espugna- | tione, rispose cento sessanta mila huomini da com-  
battere | e sette mila cavalli e quaranta mila guastatori. Fù do-

[154 v<sup>o</sup>]

mandato con quanti forti havevano battuta la fortezza | rispose con diece  
sette, con sessanta pezzi e quattro basi- | lischi e tal volta con cento e  
tredici pezzi. Fù domanda- | to quanti tiri havevano tirati alla fortezza,  
rispose cento | sessanta mila cannonate, cento venti mila con balle di ||  
ferro et quaranta tre mila di pietra. Fù domandato con | quante mine  
havevano mandata in aria la metà della | città, nove smisurate e di più  
disse chi fece le mine giu- | rò a Mustafà non havere in vita sua fatte le  
maggiori, | se li domandò quanti turchi vi erano periti sotto la città, ||  
rispose che dal giorno che l'assediorno sino all'hora pre- | sente v'erano  
morti da ottanta mila turchi, un giorno | nel principio in compagnia  
dell'artiglieria et archi- | bugioni ammazzati da cinque cento turchi e  
feriti ma- | lamente da trecento cinquanta, e fù ferito d'un'archi- || bugiata  
in una spalla il Bascià d'Aleppo et in bre- | ve morse, disse anco, che  
secondo li turchi mancavano, | Mustafà ne mandava à togliere de gl'altri  
alli luo- | ghi più circonvicini per haver sempre l'essercito al suo |  
nu-

[155 r<sup>o</sup>]

numero di prima. Fù domandato quanti bassà erano nell'esser- | cito,  
rispose cinque et ogni bassà haveva cura d'una bat- | teria, e sott' il suo  
stendardo haveva la quinta parte di tutto | l'essercito, à punto il Chiaia di  
Mustafà riferì questo: che | più volte da diversi schiavi s'era inteso. || 5  
Alli 3 del detto cominciorono ad imbarcare le compagnie ad' in- | segna-  
re spiegate e cominciorono a condurre l'artiglieria | nel porto che si con-  
teneva nelli Capitoli, et imbarcorno tre caval- | li ch'a S E. Mustafà haveva  
concesso, sollecitandoli tuttavia d'- | imbarcarsi. || Alli 4 del detto s'at-  
taccò fuoco nel bombace della ritirata del ca- | vagliero e si levò per  
questo un gran romore, e tutti li chris- | tiani diedero di mano all'armi et  
corsero in quella parte dubi- | tando di qualche strano inconveniente, con  
tutto ciò s'attese | ad imbarcare le compagnie deputate mai abbandonando  
la mu- || raglia, anzi la guardavano come prima con quell'istessa di- | 15  
ligenza e sospetto. | A di V del detto essend'imbarcate la maggior parte  
delle compa- | gnie il Clar(issi)mo Sig. Bragadino mandò a Mustafà una  
lettera e |

[156 v<sup>o</sup>]

mandolli anco a dire, che se li fusse stato in piacere gl'ha- | veria portate  
le chiavi della città et intanto haveria la- | sciato nella città il Clar(issi)mo  
Sig(nore) Lorenzo Tiepolo supplican- | do, mentre saria da lui non fusse  
nella città molestato nessu- | no, essendo sino all' hora nella città molti  
turchi, praticando || con christiani con modestia e facendo cortesie alli 5  
nostri et | dalli nostri ricevendone praticando gl'uni e gl'altri sen- | za  
sospetto mostrandosi sincerità infinita. Mustafà ri- | mandò a dietro il  
messo e mandò a dire à S S Clar(issi)ma che | quando gl'era in piacere  
venisse che l'haveria conosciuto || volentieri per il valore e providenza 10  
sua e sopra tutte le | cose bramava vedere il Baglione per il gran valore e  
fama | ch'haveva provato et inteso, et haveria anco visti volentieri | li  
capitani che nella fortezza hanno mostrata tanta braura | et che venissero  
che li et in ogn'altra parte saria a tutti favo- || revole e fece anco intende- 15  
re se alcuno voleva restare l'haveria | lasciato vivere nella sua fede, e  
quando non volesse più res- | tare gl'haveria fatto honorato dono e datoli  
passaggio franco | per dove a loro fusse tornato commodo. |

Alle

[157 r<sup>o</sup>]

Alle XX Mustafà mandò un giannizzaro nella città a dire che | nessuno saria molestato et disse al Clar(issi)mo Sig(nore) Bragadino ch'- | a sua posta andasse. | Alle XXI hore il Cl(arissi)mo Sig(no)r  
Marc' Antonio Bragadino e l' Ill(ustrissi)mo | Sig(nore) Estorre  
Baglione, l' Ill(ust)re Sig(nore) Luigi Martinenghi, et il || Mag(nifi)co 5  
Sig(nore) Andrea Bragadino Castellano, et il Mag(nifi)co Sig(nore) |  
Gio(vanni) Antonio Quirino, et il Sig(nore) Cav(aglier)dalle Aste  
Governator | della Militia Italiana, et ogn' uno menò seco delli suoi |  
gentil uomini. Il Calr(issi)mo Sig(nore) Bragadino menò seco il Ca- |  
pitan Estorre da Venetia con la compagnia alla custodia || della perso- 10  
na sua e S E menò seco il Capitan Francesco Strac- | co dà Orvieto e  
subito si misero in via a portar le chiavi del- | la città a Mustafà Pascià.  
In tutti furono dà trecento in- | circa tra albanesi, et italiani, e greci, e  
quando furono lon- | tano dalla città un tiro d' archibugio li venne  
incontro de || molti cavalli con uno delli primi personaggi di Mustafà. | 15  
Furono li nostri salutati e benignamente ricevuti in mezzo | con  
grand' allegrezza l' accompagnorono al padiglione di Mus- | tafà, et  
arrivati che furono Mustafà con allegro viso li salutò |

[158 v<sup>o</sup>]

e presoli per la mano li condusse al suo padiglione, e se li fece | sede-  
re all' incontro ragionando con essi di diverse cose. Al fine | cambiò  
ragionamento Mustafà e disse al Clar(issi)mo Braga- | dino che hai tu  
fatto delli miei schiavi ch' havevi nella | fortezza?> S S Clar(issi)ma  
li rispose:< parte ne ho in Famagosta e || parte ne ho mandati a Venetia> 5  
Mustafà li rispose in colle- | ra:< non so', so' che tu gl' hai ammazza-  
ti> Il Clar(issi)mo disse:< ve ne | potrete chiarire dal maggiore al  
minore e nella città ve ne | potrete chiarire> Dal quale volse anco  
sapere Mustafà dov' - | era la monitione ch' haveva consegnato al suo  
Chiaia. Il || Clar(issi)mo li rispose non essere nella fortezza piu di 10  
sette barili | di polvere, quali hà consegnati, li disse ancora dov' erano  
le | vittuaglie, fermento, vino, oglio et aceto. Il Clar(issi)mo rispose  
che | di tutto s' era venuto al fine, Mustafà saltò in piedi e trasse | il  
coltello e gridò ad alta voce:< ah cane, perche dunque te- || nevi la 15  
città se non havevi con che mantenerla, perché non ti | sei reso un

mese prima e non farmi perdere ottanta mila huo- | mini de migliori  
ch'io havessi in tutto l'essercito>. Et dette queste | parole, comandò  
con gran voce, che tutti fossero ligati, essendo |

li

[159 r<sup>o</sup>]

li meschini disarmati furono in un tempo ligati, non potendo far | difesa  
alcuna. Il perfido Mustafà di sua mano con il coltello che | nella destra,  
haveva tagliò l'orecchia destra al Clar(issi)mo Bragadi- | no et dopo  
comandò ad' un turco circostante che li tag[li]iasse la | sinistra, che cosi  
fece, havendo tagliate l'orecchie a S S, in quel || ira comandò che fussero  
tagliati a pezzi li christiani, che si | trovavano nel campo, et in un mo- 5  
mento furono tra cento mila simi- | tarre tutti uccisi, dopoi fece condurre  
nella piazza fuor del suo pa- | diglione l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre  
Baglione e li fece tagliar la tes- | ta. Il crudelissimo traditore di Mustafà  
prese la sua tes- || ta nella mani e sollevatala in alto la mostrò a tutto 10  
l'esserci- | to, dicendo ad alta voce:< ecco la testa del gran campione di |  
Famagosta, quest'è il capo che m'ha destrutto la metà del mio | essercito,  
ecco colui che ne ha dati tanti travagli> Dopo la die- | de in mano ad un  
Bascià, e cosi di mano in mano fù vista et || toccata dà tutti li maggiori, e 15  
quasi dà tutti gl'altri. | Oh morte come hai potuto acconsentire à cosi  
horribile assas- | sinamento? perché non ti sei conversa in una cannonata,  
ove- | ro in un'archibugiata e frezzata? perchè pronta non ti mostras- |

[160 v<sup>o</sup>]

ti à tanti assalti? quando contro all'estreme forze inimiche | fè del sub  
corpo scudo, bersaglio e ritirata. Perchè morte no(n) | adoprasti l'autori-  
tà tua contro lui in quel tempo, che frà tant' || arme inimiche, lasciò il 5  
segno del solito valor suo?. Morte no(n) | hai forse havute commode  
occasioni in campagna, che tante | volte frà spade e lance si mostrò ne  
luoghi più commodi al | suo desio? deh'perchè in tante occasioni onorate  
sei stata lon- | tana, oh con quanta maggior riputazione? Morte potevi  
fare l'- | affitio tuo (che t'hà fatto dimi) un così gentil cavaliere, che  
contr'- | ogni raggione l'hai condotto à fine inconveniente ad'un par ||  
suo. Tu' sei iniqua, perfida, disturbatrice del bene e sei favore- | vole a 10

cose indegne d'honore. Tu sei invidiosa, tu' hai il corso | veloce, in un  
momento ti mostri lontana, e sei propinqua, come | hai sì duro il cuore,  
come hai potuto a sangue freddo spiccar dal | busto la valorosa testa  
dell' Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre? La tagliò all' Ill(ust)re || Sig(nore)  
Luigi Martinenghi nel proprio loco alla presentia del Clar(issi)mo |  
Sig(nore) Marc' Antonio Bragadino, e non satio d'haverli tagliato l'o-  
|recchio, anzi gl'usavano infinite scortesie, buttandolo, e strasi- |  
| nandolo per terra, dicendoli Mustafà tuttavia: come dove è|

15

hora

[161 r<sup>o</sup>]

hora il tuo Christo, chè ti liberi dalle mie mani? facendolo star | buttato  
in terra mentre il traditore lo faceva flagellare. Tutto l'es- | sercito in un  
tempo si mise in via per entrare nella città per taglia- | re a pezzi quelli  
pochi christiani che vi erano rimasti, essendo | già sommersi, et insan-  
guinato nell'horribil tradimento affrettan- || do li passi per entrare nella  
tradita città, per far quello che | poco prima in campo havevano fatto.  
Subito fù avvisato Mus- | tafà di quanto era per succedere se con pre-  
stezza non vi prove- | deva, per rispetto che tutto l'essercito s'era mosso  
per' entrare | nella città per tagliar a pezzi quanti ve n'erano, e per sac- ||  
cheggiarla et svaligiarla. Subito Mustafà mandò molti gia(n)- | nizzari  
in Famagosta dal suo chiaia a farli intendere ch'è | pena della forza non  
lasciasse entrare nella citta nessu- | no. Li disobbedienti et huomini sen-  
za fede, et timore n'entra- | rono molti e con grand'impeto misero sotto-  
sopra l'angosciosa || città, e quanti christiani incontrarono per la città  
d'ogni nati- | one e conditione li svaligiorno e molti n'ammazzarono, fa-  
| cend'imbarcare quant'italiani incontravano per la città à col- | pi di  
bastonate non sodisfatti di quant'havevano fatto. Saccheg-|

5

10

15

[162 v<sup>o</sup>]

giorno tutta la povera et sconsolata città, subito avidi del | sangue  
christiano andorono nel porto et montarono sopra la | nave et le tre gale-  
re e caramusali, dando à tutti li christia- | ni tante bastonate che era una  
compassione, dopo haverli du- | ramente battuti e flagellati sotto il ba-  
stone, havendoli condot- || ti à termine ch'erano più morti che vivi, li

5

divise per tutte le | galere, dico in camisa, divisero anco le facultà et  
 separarono il | marito dalla moglie, et il padre dal figliolo, et la madre |  
 dalla figliola, et fratelli dalle sorelle, non lasciando à nessu- | no il valore  
 d'un soldo, con tante bastonate che fioccavano || condotti che gl'ebbero 10  
 nelle galere, in fatti un smisuratis- | simo remo li posero nelle mani e  
 grossissimi ferri alli piedi, | et manette alle mani, facendoli ballare sott' il  
 bastone, dando- | li per suo cibo sett'onze di biscotto il giorno, muffato,  
 infetto, | carico di vermi, con acqua salza mescolata con acqua dol- || ce 15  
 ma però marcia e per companatico il remo in mano, fa- | cendoli vogare  
 il giorno e la notte trattandoli peggio che | non si faria a vituperosi et  
 degni di mille forche, che erano | tutti ridotti a termine che si portava  
 invidia alli morti, dove |  
 non

[165 r<sup>o</sup>]

Alli 17 del detto alla presenza di Mustafà e di tutti li pri- | mi dell'essercito  
 condussero à tutte le batterie il Clar(issi)mo Sig(nore) | Bragadino gra-  
 vemente infermo e con la testa marcia per | rispetto delle piaghe del-  
 l'orecchie tagliate, e di loco in loco co(n) | gran loro trionfo e dispreggio  
 infinito di S S Clar(issi)ma che lo || facevano a tutte le batterie far in sù 5  
 et in giù tre o quattro | viaggi, facendoli portare li smisurati gerli pieni di  
 terra | e pietre smisurate, come farebbe in un vil guastatore strasi- | nandolo  
 tuttavia e sbeffeggiandolo, interrogandolo di cose | dishoneste, essendo-  
 vi sempre presente il perfido traditore di || Mustafà e di passo in passo, 10  
 mentre sosteneva il grosso peso | sopra le sue deboli spalle, l'urtavano  
 per trarlo in terra, e mol- | ti di loro fingendo aiutarlo, sta su Signore,  
 buttandolo di- | nuovo in terra, hebbe poi ch'a tutte le batterie li ferono  
 fare | quello che nella difesa lui fece ad'altri, come nel portar ter- || rā, 15  
 botti et altre cose necessarie all'inviolabili forz'inimi- | che, e di batteria  
 in batteria gl'improverava:< to' le gran | batterie da me fatte, ecco li  
 luoghi dov'io ho persa tanta ge(n)- | te della migliore ch'io havessi  
 nell'essercito di molte provin-

[166 v<sup>o</sup>]

cie>. E trascinandolo più morto che vivo lo condussero nel | porto de  
Giardini e lo missero nella galera del cane di | Rapamat e subito lo missero  
su un pezzo di tavola à gui- | sa d'una sedia e ligatolo nel mezzo et  
attaccatolo alla | cima dll'antenna alzandolo quanto poteva alzare, et || 5  
facendolo d'ess'antenna cicogna, mentre il paziente et in- | felice so-  
spendeva in alto. Il can di Rapamat li diceva:< | guarda se tù vidi la tua  
armata, guarda gran chris- | tiano se tù vedi il soccorso di Famagosta,  
rispondi, non | temere.> S.S. oppresso dalla morte, in bassa e debil voce  
li || rispose, rimproverando la rotta fede, dicendo all'iniquo | Mustafà, 10  
perfido traditore:< son queste le promesse, quando | negoziando con me  
rappresentasti il Gran Turco tuo Sig(no)re et | sopra della sua testa giura-  
sti dà cavaliere e capitulasti | e sigillasti col bollo dell'impero mantenere  
quanto tra te et || me fù concluso. Dimmi Can traditore con che gloria 15  
torne- | rai dal tuo Sig(no)re et a chi attribuirai il tuo valore et haver  
co(n) | tanta forza espugnata una città senza soccorso con due cento |  
mila huomini da guerra, che ti giova con tanta forza et con |  
tan-

[167 r<sup>o</sup>]

tant'artiglieria, che ti giova alle commode batterie haver | dati tant'as-  
salti, ivi non attribuirai con le tue estreme forze ha- | ver per valore vinta  
questa città, ne meno fattoci ceder un pelo | per forza d'arme, tu potrai  
ben dire come traditore e ma(n)- | cator di fede haverla da noi con ogni  
conditione militare || havuta, come nelli honorati Capitali apparono, che 5  
mi rispon- | di iniquo traditore? Mustafà, io bramo che risoni dall'uno |  
all'altro polo la retta fede bramo che la mia et altre tante in- | nocenti  
morti, et anco il vituperio da lui a me fatto sia essem- | pio a tutt'il  
mondo di dar fede a gente barbare.> Havendo || il gran Cane di Rapamat 10  
tenuto sospeso per spatio di mez- | z' hora poi lo fece calare a basso, il  
paziente dalla debolez- | za non si teneva impiedi, tuttavia urtandolo,  
scherzandolo e | dandoli bastonate lo condussero nella piazza di  
Famagosta nel | luogo deputato di giustitia e subito li trasse la veste, e lo  
la- || sciorono nudo, e lo legarono alla colonna dello stendardo, ch'- | è in 15  
mezzo alla piazza principale ad essa lo legarono haven- | doli voltata la  
faccia alla parte della colonna, e l'incominciarono- | no a scorticar vivo  
cominciando per il fil della schiena. Et men-|

[168 v<sup>o</sup>]

tre che lo scorticavano la chiena, spalle e braccia et il | collo, dalla loggia  
del palazzo il perfido traditore di Mus- | tafà, sbeffeggiandolo li diceva  
:< fatti turco che ti salvarò la | vita, e sarai grande appress' il grand' Im-  
peratore mio Sig(no)re.> | Il patientissimo martire non li rispondeva, 5  
anzi teneva conti- || nuamente la faccia alzata al cielo dicendo, tuttavia:<  
Sig(nore) mio Gie- | sù Christo habbi misericordia de miei peccati.>  
Affrettando la | debil voce a Dio e quando gl'ebbero scorticata la testa,  
et | quando furono all'umbelico spirò et scorticato che l'ebbero | tutte 10  
dal capo alle piante piantarono l'honorata, e gentil || testa sopra la forza  
della piazza e divisero il corpo suo in | quattro parti, e subito ne posero  
un quarto per batteria et | alla quinta batteria vi misero il cuore e gl'iteriori  
e su- | bito ricusirono la pelle in tutte le parti dove l'havevano ta- | gliata,  
imbalsamata, la riempirono di paglia e bombace con || diligentia tale, 15  
che non poteva esser scorticato et lo rivestirono | delli suoi proprii pan-  
ni, con un cappello d'ormesino in testa | havendolo accomodato in guisa  
come fusse vivo, e lo misero | a cavallo sopra un bue, overo vacca con'un  
turco per banda |  
che

[169 r<sup>o</sup>]

che lo tenevano in guisa di staffieri, et un altro turco avanti | con  
l'ombrella, tenendogliela sopra il viso dalla par[te] del | sole, e lo mena-  
rono à suon di trombe à tutte le batterie, et | per tutta la città di contrada  
in contrada per dar più terrore | allo sbigottito popolo, chi lo guidava 5  
diceva ad alta voce:< Ecco || il v(ost)ro Sig(nore) fatevi innanzi, con-  
templatelo, salutatelo, honoratelo, | acciò dà lui impetrate il Guiderdon  
della tanta fedeltà, et | delle tante fatighe vostre sparse al vento.> Dopo  
che per tutta | la città l'ebbero guidato lo portarono nella galera di Ra-  
| pamat, dopoi lo misero in un'altra galera con la testa dell' Ill(ust)re || 10  
Sig(nore) Estorre Baglione, con quella dell' Ill(ust)re Sig(nore) Luigi |  
Martinenghi, quella del Mag(nifi)co Sig(nore) Andrea Bragadino |  
Castellano di Famagosta con commissione di Mustafà. Il | rais della ga-  
lera andò à tutte le riviere della Soria e di | luogo in luogo mostrando la  
pelle e le teste e costeggiata tut- || ta la Soria, passò nella spaggia di 15  
Laiazza e fattele vedere | di loco in loco, passò nella Caramania, facen-  
done mostra per | tutto, gloriandosi del dishonor loro facendo, e dinotando  
il mag- | gior assassinamento del mondo, e che mai sia stato fatto et  
inteso. |

[170 v<sup>o</sup>]

### Il Presidio di Famagosta

Italiani con il soccorso in tutta la guerra con quelli che per | avanti si ritrovavano

_____	3700.	
Greci huomini dà combattere _____	4000	
Albanesi che si ritrovavano nella fortezza di Famagosta al   principio della guerra computandovi tre compagnie che    furono spedite dopo la presa di Nicosia, furono in tutto   cavalli _____	300	5
Cav(alie)ri nella città undeci _____	11	
Artiglieria fra piccola e grande pezzi _____	90	
Cannonate tirate dalla città all'essercito turchesco		10
Tiri n <sup>o</sup> _____	46000	
Mine fatte dalla città n <sup>o</sup> _____	5	

[171 r<sup>o</sup>]

### Colonnelli e Cap(ita)ni morti in Famag(os)ta d' infermità

Il Sig(nore) Colonnello Dionisio Naldi Governator di Famagos-   ta.		
Il Colonnello Scipion Piacenza già di Famagosta		
Il Sig(nore) Conte Ranuzzo dalla Corbara Colonnello		
Il Sig(nore) Conte Nicolò Benzon da Crema		5
Il Sig(nore) Girolamo Gabrielli dà Ugubio, Cap(ita)no dell' Artig(lie)ria		
Il Capitan Vincenzo Pamperga da Capo d'Istria		
Il Capitan Lodovico Candiotto da Udene		
Il Capitan Lodovico Atti dà Todi		
Il Capitan Gio(vanni) Battista d' Ancona		10
Il Capitan Gio(vanni) Battista dà Brescia		
Il Capitan Almerigo dà Piacenza.		

### Signori e Capitani ammazzati in guerra

[172 v<sup>o</sup>]

Il Sig(nore) Federigo Baglione M(ast)ro di Campo d'un'ar- | chibugiata  
nella fronte. |  
Il Sig(nore) Cavalier Goito Cap(ita)no dell' Artiglieria d'un pez- | zo dà 6  
in un braccio. |  
Il Capitan Davit Noce dà Crema Mastro di Campo d' || un'archibugiata 5  
nella testa. |  
Il Capitan Mignagnio dà Perugia, Sargente Maggiore, | d'un'archibugiata  
in ambe le coscie |  
Il Capitan Roberto Malvezzi da Bologna somerso in | una mina. || 10  
Il Conte Sigismondo dà Gazoldo d'un' Archibugiata in | una gamba. |  
Il Sig(nore) Conte Gio(vanni) Francesco dà Covo abbugiato dal fuoco |  
artificiato. |  
Il Capitan Francesco Franca Villa d'una cannonata nel petto || 15  
Il Capitan Anibale Adamo dà Fermo d'un'archibugiata | nella testa |  
Il Capitan Scipion Alberi dà Città di Castello d'una |  
can-

[173 r<sup>o</sup>]

cannonata nel petto. |  
Il Capitan Giacomo Carnevale dà Fabriano abbrugiato | dà fuochi artificciati.  
|Il Capitan Cesare d' Anversa d'un'archibugiata in una | coscia. || 5  
Il Capitan Berardino Raffaelli d'un'archibugiata nella testa |  
Il Capitan Francesco Bugone da Verona d'un'archibugiata | nella testa. |  
Il Capitan Bastian dal Sole d'un'archibug(a)ta nella testa |  
Il Capitan Bartolomeo dà Capo S. Pietro d'un'archibugiata | nel petto. || 10  
Il Capitan Celio dà Padua d'un'archibugiata nella testa |  
Il Capitan Francesco Foresto di due frizzate una nella schiena | e l'altra in  
un braccio. |  
Il Capitan Gio(vanni) Battista do Rivarolo d'un'archibugiata nel- | li fian-  
chi. || 15  
Il Capitan Erasmo dà Fermo d'un'archibugiata nella testa |  
Il Capitan Contino dalla Motta d'una palla artificciata. |  
Il Capitan Polidoro dà Rivarolo abbrugiato dà fuochi artificciati |

[174 v°]

Il Capitan Mario Compagnone da Macerata ammazza- | to dal Clar(issi)mo  
Bragadino

| Il Sig(nore) Gio(vanni) Mormori da Napoli di Romania, ingeg(nere), d'  
| un'archibugiata in una coscia. |

### Tagliati a pezzi in campagna

Al Padiglione di Mustafà Bascià nel portar le chiave || della città a san- 5  
gue freddo:|

L'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Estorre Baglione Generale del Regno di Cipri  
| tagliata la testa |

L'Ill(ust)re Sig(nore) Luigi Martinenghi tagliata la testa |

Il Mag(nifi)co Sig(nore) Andrea Bragadino tagliato a pezzi || 10

Il Sig(nore) Cavalier dalle Aste Gov(ernatore) di Famagosta tagliato a  
pezzi |

Il Capitan Francesco Stracco da Orvieto tagliato a pezzi |

Il Capitan Ettore da Verona tagliato a pezzi |

### Dopo' à sangue freddo

II

[175 r°]

Il Clar(issi)mo Sig(nore) Marc' Antonio Bragadino Capitan G(e)n(er)ale  
| del Regno di Cipri scorticato vivo |

Il Clar(issi)mo Sig(gnor) Lorenzo Tiepolo Capitan del Basso appiccato |

Il Capitan Manolo Spilotti Albanesi appiccato con il Ca- | pitan del Bas- 5  
so. ||

### Soldati Italiani d'infermità morti

In tutta la guerra n° \_\_\_\_\_ 600 |

### Soldati ammazzati

In tutta la guerra n° \_\_\_\_\_ 2400 |

### Soldati Italiani vivi

Al fin della guerra n° \_\_\_\_\_ 700 |  
Soldati italiani al fin della guerra n° \_\_\_\_\_ 200 |

### Capitani Italiani feriti in tutta la guerra

Il Sig(nore) Ercole Mala Testa dà Rimini ferito et abbrugiato || dà fuochi  
artificiati in più parti | 10

Il Capitan Antonio d'Ascoli |

Il Capitan Pietro Conte dà Mont'Albotto ferito et abbrugia- | to dalli fuo-  
chi artificiatu |

Il Capitan Marchetto dà Fermo ferito in campagna d'una || 15

[176 v°]

lanciata in una coscia. |

Il Sig(nore) Conte Garolfo da Titignano ferito d'un'archibu- | giata nella  
faccia |

Il Sig(nore) Conte Estorre Martinenghi ferito d'un'archibugia- | ta in una  
gamba. || 5

Il Capitan Antonio Miliani |

Il Capitan Soldatello Galeazzi dà Ugubio ferito in compagnia d' | una  
lanciata nella schiena e nella città d'una palla artificia(ta) |

Il Capitan G. Antonio Piacenza dà Crema ferito d'una palla | artificiatu in  
una gamba.|| 10

Il Capitan Gio(vanni) di Gio(vanni) dà Capo d'Istria ferito d'un archi- |  
bugiata in una mascella. |

Il Capitan Gio(vanni) Maria Carnati dà Verona ferito d'un'ar- | chibugiata  
in un ginocchio.

Il Capitan Bastian dalle Casigrandi d'Ascoli ferito d' || un'archibugiata 15  
in una coscia |

Il Capitan Mattheo dà Capua ferito d'un'archib(ugia)ta in bocca |

Il Capitan Tiberio Ceruto dà Mantova ferito d'una frezza- | ta in testa |

II

[177 r°]

Il Capitan Ercole da Perugia ferito d'una frezzata in una | gamba. |

Il Capitan Carlo Ragunaschi ferito d'un'archibugiata nel- | la testa. |

Il Capitan Angelo Gatto dà Orvieto ferito d'un'archibugia- || ta in una spalla. | 5

### Capitani Italiani fatti schiavi

Il Sig(nore) Ercole Malatesta dà Rimini |  
Il Capitan Antonio Emiliani d'Ascoli |  
Il Conte Farolfo Monte dà Titignano | 10  
Il Sig(nore) Conte Estorre Martinenghi ||  
Il Capitan Soldatello Galeazzi dà Ugubio |  
Il Capitan Marco Corvellatore dà Venetia |  
Il Capitan Lorenzo Serenga dà Bologna |  
Il Capitan Pier Conte dà Mont'Albotto | 15  
Il Capitan Carlo Ragunasco dà Cremona ||  
Il Capitan Marchetto Moroni dà Fermo |  
Il Capitan Galgano Galgani dà Città di Castello |  
Il Capitan Gio(vanni) d'Ascoli |

[178 v°]

Il Capitan Simon Bagnese da Fiorenza |  
Il Capitan Berardino Greco dà Milano |  
Il Capitan Vincenzo dà Perugia detto la Regina |  
Il Capitan Horatio della Camilla dà Perugia | 5  
Il Capitan Camillo Squarcione dà Verona ||  
Il Capitan Mattheo dà Capua |  
Il Capitan Ottavio dà Rimini |  
Il Capitan Bastian d'Ascoli |  
Il Capitan Oratio Federini dà Velletri |  
Il Capitan Gio(vanni) Maria Righi dà Fabriano || 10  
Il Capitan Morgante Mainardi dalla Amandola |  
Il Capitan Federico Durante dà S. Angelo |  
Il Capitan Carlo Naldi |  
Il Capitan Gio(vanni) Maria Carnati dà Verona |  
Il Capitan Gio(vanni) di Gio(vanni) dà Capo d'Istria || 15  
Il Capitan Bernardo Ugone dà Brescia |  
Il Capitan Gio(vanni) Antonio dà Piacenza |  
Il Capitan Tiberio Ceruti dà Mantova |  
Il Capitan Girolamo Facile |

II

[179 r<sup>o</sup>]

Il Capitan Francesco dà Venetia |  
Il Capitan Gioseppe dà Lanciano |  
Il Capitan Nicolò Cipriotti |  
Il Capitan Giulio dà Fermo |  
Il Capitan Angeli Gatto dà Orvieto || 5  
Soldati italiani feriti, et sani, fatti schiavi n<sup>o</sup> \_\_\_\_\_ 700 |

**Capitani Albanesi morti d'infermità in tutta la guerra**

Il Capitano Gio(vanni) Rondachio

**Capitani Albanesi ammazzati in tutta la guerra**

Il Sig(nore) Pietro Rondachi Gov(ernato)re d'una sassata nella testa || 10  
Il Capitan Condo Rondachi d'una lanciata nelli fianchi |  
Il Capitan Giorgio Schiavi d'una lanciata nella panza |  
Il Capitan Gio(vanni) Seliva d'un'archibugiata nelli fianchi |  
Il Capitan Manoli Spiliotti appiccato dopo la presa del- | la città || 15

**Capitani Albanesi feriti in tutta la g(ue)rra**

Il Capitan Andrea Rondachi ferito d'un'archibugiata | in un fianco. |

[180 v<sup>o</sup>]

Il Capitan Nicolò Velami ferito d'un'archibugiata in | una gamba |  
Il Capitan Giorgio Chelmi ferito di due frezzate nella tes- | ta e braccia. |  
Il Capitan Tomaso Blesa ferito d'una frezzata in un || piede | 5  
Soldati Albanesi ammazzati in tutta la guerra n<sup>o</sup> \_\_\_\_\_ 100

**Capitani Albanesi fatti schiavi**

Il Capitan Andrea Rondachi Governatore de gl'alba- | nesi dopo la morte  
del Sig(nore) Andrea Rondachi |  
Il Capitan Nicolò Velami || 10  
Il Capitan Gio(vanni) Licurisi |  
Il Capitan Angelo Spiliotti |  
Il Capitan Giorgio Chelmi |  
Il Capitan Pietro Rondachi successore al Capitan Gio(vanni) Ro(n)- |  
dachi || 15

Il Capitan Nocolò Rondachi successore al Capitan Condo | Rondachi |  
Il Capitan Tomaso Blesa |

Sol-

[181 r°]

Soldati Albanesi fatti schiavi n° \_\_\_\_\_ 200 |

**Gentil'huomini della città Capi del Popolo nella guerra | morti d'infermità |**

Il Sig(nore) Giorgio Squancia Lupi morto d'una gamba rotta | per esserli  
cascato sotto il cavallo || 5

Il Sig(nore) Girolamo Grechetto morto d'infermità |

**Gentil'huomini della città morti in tutta la guerra**

Il Sig(nore) Nicolò Saracino Poli d'un'archibugiata nella testa |

Il Sig(nore) Tutio Podachataro d'un'archibugiata nella testa |

Il Sig(nore) Antonio Grechetto, successore al Sig(nore) Girolamo Gre- || 10  
chetto, tagliato à pezzi in campagna dopo la presa della | città |

Grechi mandati fuori della città per bocche disutili li qu(a)li | erano arro-  
lati al s(ervi)tio della guerra n° \_\_\_\_\_ 700 |

Greci morti d'infermità in tutta la guerra n° \_\_\_\_\_ 490 || 15

Greci ammazzati in tutta la guerra n° \_\_\_\_\_ 1700 |

Greci restati vivi al fin della guerra n° \_\_\_\_\_ 2140 |

Greci feriti in tutta la guerra n° \_\_\_\_\_ 130 |

[182 v°]

**Numero dell'essercito turchesco**

Huomini da combattere n° \_\_\_\_\_ 160 (mila) |

Cavalleria n° \_\_\_\_\_ 7000 |

Guastatori Armeni n° \_\_\_\_\_ 40 (mila) |

Venturieri n° \_\_\_\_\_ 10 (mila) |

Vivandieri, artisti, et altre bocche inutili n° \_\_\_\_\_ 33 (mila) || 5

Forti fatti dalli turchi in campagna in tutta la guerra | per l'offesa della  
città n° \_\_\_\_\_ 17 |

Pezzi d'artiglieria nell'essercito tuchesco n° \_\_\_\_\_ 60 |

Basilischi di smisurata palla n° _____	4	
Artiglieria delle galere per la batt(e)ria di Fam(agos)ta n° _____	40	10
Li giorni che li turchi batterono la città n° _____	72	
Cannonate tirate dal campo nella città n° 120 (mila)   con palle di ferro		
Cannonate tirate nella città con palle di pietra n° _____	43 (mila)	
Mine fatti dalli turchi nella città n° _____	9	15
Assalti generali dati dalli turchi à tutte le batt(e)rie n° _____	5	
	batt(e)rie	

[183 r°]

Batterie generali n° _____	6	
Assalti nelle batteire particolari n° _____	2	
Personaggi dell'essercito turchesco vivi n° _____	4	
Mustafà Bascià Generale dell'essercito		
Breus Bascià della Nettolia		5
Musafer Bascià di Nicosia		
Assan Bascià della Caramania		

#### Altri personaggi vivi

Arasamat Bei d'Erode		
L'Aga de Giannizzari		
Ferea Traburano Sangiato dell'Arabia		10
Memet Bei, figliolo di Mustafà Bascià		

#### Personaggi Turcheschi morti à tutta la guer(ra)

Scander Bascià d'Aleppo		
Il Sangiaco d'Antipo		
Soliman Bei		
Gian Belarbei d'Arabia		15
Il Frà Burano dell'Arabia		
Il Belerbei de gl'Egittii		

[184 v<sup>o</sup>]

Turchi morti in tutta la guerra n<sup>o</sup> \_\_\_\_\_ 80 (mila) |  
Quanto è intervenuto in Famagosta in materia della | guerra che qui si  
contiene dico esser vero per essermi | trovato in quel loco de successi nel  
campo turchesco, | ne ho fatto mentione quanto da molti personaggi et || 5  
altri turchi et altre persone me l'hanno riferito, et io n' - | hò fatta mentione  
rapportandomi alla verità. |  
Mustafà Bascià tre giorni dopo la presa di Famag(os)ta | fece in essa con-  
versa spelonga con fasto e trionfo con | tutto l'essercito, con le spoglie e  
teste de traditi x(ristia)ni p(er) || la superba entrata e di luogo in luogo 10  
contemplando l' - | opera sua e le gran batterie e molti più fù di stupore | ad  
esso Mustafà et alli nemici delli primi dell'esser- | cito et anco ne  
gl'huomini di più pratica et esperienza, | considerando il valore de  
christiani, l'ingegno e la || vigilanza, l'incommodità, la pazienza, la fame, 15  
la | corrispondenza, la solita virtù, et bravura christiana, | havendo dunq(ue)  
Mustafà visto il tutto, ordinò di far pro- | visione di quanto li faceva biso-  
gno. Il quarto giorno ch(e) |  
Fù

[185 r<sup>o</sup>]

fù alli 9 d'agosto comandò à tutto l'essercito, e greco del | Regno, et il  
popolo di Famagosta dal maggiore al mini- | re dovessero per mare e per  
terra porre le mani a zap- | pe, badili e barelle, e che dovessero con pre-  
stezza levare | tutti gl'impedimenti che si trovavano nella fossa, et an- || 5  
co in campagna, come levar terreno, fassine, legnami, la- | ne, bombace,  
pietre, ruinaccio, et ancora spazzare la cunet- | ta in modo che non si  
conoscesse esservi stato alcun'impedi- | mento, e mentre che giorno e  
notte si stavano à disfar stra- | de coperte, traverse, et altre machine che  
nella fossa si || trovavano et ancora spianare in campagna forti, trinciere, 10  
| gabioni e strade coperte. In questo tempo Mustafà per | tutt'il paese, chi  
di calcina e fabriche s'intendessero do- | ver subito comparire alla sua  
presenza, et in breve quelli | che se n'entendevano comparser, Mustafà  
con grata || cera li raccolse usando a tutti cortesia e chi di far cal- | cina 15  
haveria cura, con patenti li mandò nelli luoghi pri- | vati dell'isola commodi  
di pietre e legnami, e chi di fa- | briche fosse suo essercitio in fatti, li mise  
in opera alle rot- |

[186 v<sup>o</sup>]

te muraglie, e nell'istesso tempo Mustafà fece elezione | di 72 (mila)  
turchi alla custodia di Famagosta e de Ceri- | nes, fece anco elezione di  
4(mila) cavalli per la custodia | dell'isola, determinandone parte alle Sa- 5  
line al Baso, | et a Cerines, a Limiso, et ad altre parti necessarie occor- ||  
rendo l'occasione. Tutt'il resto dell'essercito fanteria et | cavalleria li  
diede comiato, e tutti li vascelli ch'in quel luo- | go si trovavano ordinò  
che dovessero condurli nelle loro pro- | vincie prestamente pedoni e ca-  
valli e nel ritorno dovesse- | ro portare nell'isola di Cipro monitione e  
vettovaglie || secondo che da esso Mustafà havevano li mandati. | In que- 10  
sto tempo Musta fece imbarcar tutta l'artiglieria | che nell'isola haveva  
condotta per battere Famagosta, | e fece anco imbarcare gran parte del-  
l'artiglieria ch'in | Famagosta si tova, et finito d'imbarcare tutto l'es-  
serci- || to, et determinato il governo à tutti li luoghi dell'isola | si preparò 15  
per partire per andar' a render conto al suo | Sig(no)re. |

Fine della Seconda Parte

Terza

[187 r<sup>o</sup>]

**Terza parte del viaggio di Mustafà Bascià dall'Isola di Cipro à  
Costantinopoli co'l Presidio di Famagosta italiani et albanesi con  
l'acerbissima carcere della Torre del Mar Negro, con li nomi di quelli  
ch'in essa furono posti**

Alli XXI di settembre ritornò a Famagosta la galera che per | tutte le  
provincie di levante haveva portata la pelle di SS. Clar(issi)ma | con la  
testa di S E. con le due altre, perché di loco in loco have- | vano trionfato,  
et trionfano del tradimento et vituperio loro. |

Alli XXII del detto parti da Famagosta Mustafà Bascià || per 5  
Costantinopoli, e portò seco la pelle e le teste con esso lui vi | andorono  
ventidue galere et due navi, e nave maone, una | fusta e dodici caramusali  
e quattro passa cavalli, et in essi | vascelli vi menò il Presidio di Famagosta  
come italiani, al- |

[188 v<sup>o</sup>]

banesi, donne, putti, e di giorno in giorno in modo eratio | stratiati che  
cento morti al giorno sopportavano. | Alli 23 del detto gionsero alle Sali-  
ne. | Alli XXV del detto arrivassimo al Capo delle Gatte, navigan- | do, 5  
tuttavia, l'istesso giorno giongesimo al Bafo, capo del' || isola di Cipro,  
subito all'italiani et albanesi, fece met- | tere le manette facendoci giorno  
e notte a forza di basto- | nate giorno e notte affatigate nelli vascelli,  
facendoci dar | fondo ad ancore quando in qualche parte si arrivava et |  
poi alla partita con estrema fatica ci conveniva sarpare || et ghindar le 10  
vele, et ancora lavorare alla vicena per trar | l'acqua che nella sentina si  
trovava, et a tutte l'hore, | secondo le venti, conveniva far carro dell'an-  
tenna à | vela piena, e tal'hora combattuti dà diversi venti bi- | sognava  
ammainatre e lentar scotta e burine et altr'- || ingegni di vascelli, et quan- 15  
do in favor nostro era il | mare, et il vento che senza fatigare si seguiva il  
ca- | mino, li cani, acciò non stessimo in riposo, ci facevano fi- | lar  
corde, e cusir vele sino che s'appresentasse altr'occas(io)ne. |

Nel

[189 r<sup>o</sup>]

nel calar de venti con brusca ciera, orgogliosi, et con dis- | honeste paro-  
le ci facevano à tutti trar li panni et restare nu- | di dandoci con un nerbo  
di bove di smisurate et innu- | merabili bastonate, facendoci vogare il  
remo, e chi per is- | tanchezza s'abandonava li ligavano una corda al 5  
collo e || l'attaccavano al remo, facendo a gl'altri compagni vo- | gar' il  
remo istesso più del solito, et in questa maniera | conducevano molti  
christiani al fin delle loro vite, ne aspet- | tando che da sua posta moris-  
sero, anzi vivi li buttavano | in mare e prima che li buttassero li tagliava-  
no il naso et l'- || orecchie e li mandavano à Mustafà denotando la morte 10  
loro | e per più chiarezza li portavano il segno, acciò lui non giudi- | casse  
questi tali esser vivi, e ch'in altre parti non gl'havesse- | ro mandati per  
farseli loro schiavi. Et ancora secondo di porto | in porto si giungeva ne  
mandavano in terra a far acqua e le- || gna, facendoli portare sopra le 15  
spalle barili d'acqua disho- | nesti, convenendoci a forza portarli e la-  
sciarvi la vita, e molti | sotto la fatica vi crepavano, non havendo li tradi-  
tori di noi | compassione, anzi giorno e notte accesi contro di noi. Dà |

[190 v<sup>o</sup>]

Famagosta al Bafo vi sono due cento miglia. |

Alli 30 del detto scoprimmo terra dalla parte di tramon- | tana qual'era la  
Natolia, la notte delli 30 essendo noi | tutti in alto mare con fortuna gene-  
rale, tutta la notte | li travagliati vascelli dall'ir[a]to mare e dai venti  
sforza- || ti, scorrevano hor quà, hor là, hora pareva che volessero | salire 5  
al cielo, et hor nel fendo del mare. In questa | notte una parte de vascelli  
per il grand'impeto de venti | si squarciarò cinque vele spezzandosi, al-  
beri, et anten- | ne e si perser le barche. La maggior parte la gran || borrasca 10  
fù in spatio di quattr'hore incirca, alle due hore | avanti il giorno apparve  
nel cielo un gran splendore | a guisa di biscia alla grandezza d'un trave  
longa | un tiro d'arco, per quanto si potè comprendere alla | distanza  
lontana, e questa fiamma fece l'aria chiara co- || me se fusse stato mezzo 15  
giorno, caminando, tuttavia, alla | parte di levante, e vi restò il segno nel  
cielo per spatio di | mezz'hora, poi disparsero in questa notte si sommer-  
sero due | maone et altri vascelli. In una maona vi era la maggior |  
parte

[191 r<sup>o</sup>]

parte delle donne italiane che con ess[o] noi imbarcaro, et | nell'altra vi  
e[ra]no italiani come nelli altri vascelli. Alla | mattina tutti li vascelli  
erano risentiti, et à tre hore di gior- | no si diede fondo a castel rosso nella  
Natolia, luogo | piccolo e dishabitato, con un piccolo castello in cima || 5  
d'un'acuto monte all'incontro del porto del Bafo, et Cas- | tel Rosso vi  
sono duecento cinquanta miglia. | A di primo d'ottobre giongessimo alla  
Finica, e subito fatta | acqua seguimmo il camino da Castel Rosso alla  
Fini- | ca e vi sono settanta miglia. || A di 2 del detto il mare ne cominciò 10  
a travagliare multipli- | cando tuttavia l'horribile e spaventose onde,  
accompa- | gnate dalla notte oscurissima, in modo tale che non si | com-  
prendeua nè mare, nè cielo, nè vascelli, considerato li | marinari il peri-  
colo per la pratica marittima, e sopra ques- || to caso chi di carta s'inten- 15  
deva a poppa alla presentia del | loro Sig(nore) quanto il mare era per  
seguire, e con li compassi | nelle mani mostravano la distantia de perico-  
losi scogli, al | fine di commun porere conclusero ch'era meglio per men  
ma- |

[192 v<sup>o</sup>]

le prender' il porto ancorchi periglioso fusse. All'aurora | si scoperse ter-  
ra, nel crescer' il giorno sminuivano l'onde e | si placaro i venti. | Alle due  
hore di giorno cessò la fortuna e venne il mare pla- | catissimo con vento  
di terra favorevole al nostro camino, || che a vele piene giungessimo in  
un porto navigando tuttavia. | Alli 4 del detto arrivammo à Castel Rosso  
e l'istesso giorno | partimmo dalla Finica, e Castel Rosso vi sono duecen-  
to cin- | quanta miglia. |

Alli 5 del detto al far del giorno il mare cambiò colore e ven- || ne negro  
com'inchostro, nell'istessa forma si converse l'ae- | re, et il cielo velata  
di nuvoli e nebbia con pioggia in gui- | sa ch' il mare fusse salito in cielo  
e che di nuovo iracondo | tornasse all'antico nido. In questa volta tutti li  
venti e corrut- | tion d'aria mostraron il poter loro, moltiplicando, tutta-  
via, la || pioggia et il modo frequentavano lampi, tuoni e saette che |  
pareva che ruinasse il cielo et il mare. | Alli 6 del detto alle 23 hore la  
pioggia, il vento e l'onde co- | minciarono a cessare. La ricevuta fortuna  
ci haveva disuniti, |

et

[193 r<sup>o</sup>]

et allontanati li vascelli l'uno dall'altro da settanta et ottanta | miglia, et  
alcuni più e meno, ridotti a mal termine per le ricevu- | te percosse. | Alli  
8 del detto si scoperse in alto mare alcuni vascelli chi | da una parte chi  
dall'altra, lontani chi trenta e chi quaranta || miglia et venivano a lento  
corso. Mustafà fece intender a | Rapamat ch'immediatamente con tutte le  
galere unite dovesse | andare in alto mare e rimurchiare li vascelli, per  
rispetto che | chiaramente si conosceva esser ridotti a mal partito con  
timor di | perdersi, et in necessità di soccorso le galere andaro, facendo  
qua(n)- || to li fù imposto, navigando con buonissimo tempo e vento in  
bre- | ve tutti li vascelli ch'in quel giorno si scopersero s'unirono. | A di 9  
del detto giungessimo ad Herode, da Castel Rosso ad Hero- | de vi sono  
cento ottanta miglia. | Alli 13 del detto si patirono dà Herode le galere e  
ritornarono nelle || parti dov'erano partite per ricercare li vascelli, che  
per le ricevu- | te borrasche s'erano smarriti. | Alli 17 del detto le galere  
ritornaro rimenando alcuni vascelli. | Rodi è una bellissima fortezza, la  
circonferenza et altre par- |

[194 v<sup>o</sup>]

particolarità non né farò mentione per esser io schiavo e dal | non esser  
smontato dal vascello. Hà due porti dove vi possono | stare navi, galere  
et è lontano l'uno dall'altro settecento pas- | si incirca. | Alli 19 del detto  
partimmo da Rode. Alli XX del detto arriva(m)- || mo in un luogo detto 5  
Porto Venetiano, da Porto Venetiano à Ro- | de sono 40 m(iglia). | Alli 21  
arrivammo ad un isola dishabitata, | al capo della quale, sopra d'un colle,  
era un bel castello che | ne fù detto che per altri tempi la picciol'isola fù  
della religion | di Rode, qual lugo si domanda S. Pietro lontano dal Porto  
Venetiano || 30 miglia. | Alli 22 del detto s'arrivò all'isola di Longo, lontana 10  
da S. Pietro ses- | santa miglia. | A di 23 del detto arrivammo all'isola di  
Luisiana, luogo dishabitato | per quanto ne fù detto per rispetto de ser-  
penti lontano da loro ses- || santa miglia. | Alli 24 del detto giongemmo a 15  
Sopasina lontano dall'isola | Luciana cinquanta miglia. | Alli 25 del detto  
arrivammo all'isola del Sio, luogo bellissimo |

et

[195 r<sup>o</sup>]

et mercantile, per quanto ne fù detto habitato dà molti christi- | ani, lon-  
tano da Sofrasino 70 miglia. | Alli 27 del detto arrivammo nella gran  
città di Troia, la quale è | nella parte d'Asia e vi si vede ancora in alcuni  
luoghi: mura- | glie e diverse anticaglie. Dà Atene à Troia vi sono settan- 5  
ta || miglia, di dove ci partimmo alli 26, che prima dovea dire, e tra |  
l'uno e l'altro loco dalla parte di Asia vi lassa(m)mo tuttavia costeg- |  
giando l'isola di Metelino. | Alli 28 del detto giongemmo alli doi castelli 10  
li quali sono alla boc- | ca del canale, che divide l'Asia dall'Europa. ||  
Questo canale sorge dal Mar Maggiore e si stende due cento cin- | quanta  
miglia e passa per Costantinopoli et entra nel Mare | Adriatico, li doi  
castelli uno è posto dalla parte dell'Europa | in Riva al Canale, è lontano  
sessanta passi verso ponente, vi | è un monte, che l'usanza molto, e l'al-  
tro castello è posto nell'- || Asia, et è lontano tanto da monti in piano, in 15  
palude, e l'un | e l'altro è alto di muraglia et hanno dalla parte del mare X  
| porte, et ogni porta vi è cannoni, e basilischi, e petriere li quali | battono  
à raso dell'acqua, le quali porte si serrano con lame di |

[196 v<sup>o</sup>]

ferro a mezza muraglia à l'uno et all'altro vi è un revelli- | no con arti-  
glieria, ch'un pezzo tocca l'altro et in cima alli | castelli vi sono spatiose  
piazze, et ogni merlo vi è colombri- | ne e chi cannoni e l'un e l'altro  
castello hà cento cinquanta | pezzi d'artiglieria che l'uno tocca l'altro. 5  
Dalla gran città || di Troia e li due castelli vi è 30 miglia. L'istesso giorno  
fum- | mo in un luogo dalla parte dell'Asia qual si domanda Amaiato, |  
lontano dalli doi castelli dodici miglia, navigando, tuttavia, | per il cana-  
le in parte dove uneto né mare impedisce il cami- | no, et in tutti li luoghi  
si può prender' il porto da l'una e l'al- || tra riva, et arrivammo in luogo 10  
detto Cirodastero dalla | parte dell'Europa lontano da Amaico X miglia.  
| Alli 30 del detto arivammo all'isola di Marmarano lontano | da Galipoli  
40 miglia, navigando tuttavia giunge(m)mo all'iso- | la di Montegano  
dalla parte d'Asia, et il proprio giorno ar- || rivammo a Poidataro, lonta- 15  
no da Monte Gano 50 miglia. | Al p(rim)o di novembre fummo a Daieria  
dalla parte d'Europa, lonta- | no da Daidostero XX miglia. L'istesso giorno  
fummo a Silvi- | ria lontano da Daieria XX miglia. |

Alli 2

[197 r<sup>o</sup>]

Alli 2 del detto arrivammo a Santo Stefano dalla parte d'Europa, | lonta-  
no da Silviria 26 miglia. L'istesso giorno arrivammo | alle Sette Torri,  
lontano da S. Stefano 20 miglia, et l'istes- | so giorno lontano dalle Sette  
Torri X miglia giongessimo à | Costantinopoli. || Alli 5 del detto fummo 5  
condotti nel bagno del Gran Turco in Galata | qual' è il canale che divide  
Costantinopoli da Galata, il qual- | le è largo dall'una all'altra riva 1500  
passi, non faro me(n)- | tione delle gran cose notabili che nell'una e  
l'altra città si | ritrovano per non haverle viste, per rispetto che gionti in  
Cos- || tantinopoli fummo carcerati. Il bagno dove noi altr'infe- | lici 10  
fummo condotti, questo luogo è cinto di alte e forti mura- | glie e dopo  
essa cinta ve n'è un'altra con una sol porta, et è | luogo oscurissimo, e  
nel vacuo di questa spelunga vi sono com- | poste stanze di tavole l'una  
sopra l'altra alla grandezza di || un cassone, et in essa vi conveniva stare 15  
tre o quattr'huomini | per fornello, con un pane e mezzo il giorno e 15  
aspri il me- | se, che sono quattro reali manco un'aspro, e con questo ne  
| conveniva sustentarci un mese senz'altro sovvenimento. |

[198 v<sup>o</sup>]

Privi di tutte le speranze et abbandonati da tutt'il mondo, | e di più al-  
l'apparir del giorno venivano nella caverna | li guardiani con li bastoni,  
e sferze, e nerbi con voce terribi- | le e dishoneste botte ne cacciavano in  
campagna, e ne com- | partivano tra molti turchi, per fare alcuni negotii  
fatico- || si, in modo che nel Bagno non restava nessuno eccettuando | li 5  
capitani, li quali tutt'il giorno li facevano lavorar nel ma- | re sino alla  
cintura, e li facevano cusire vele con li soldati, | et a librar vascelli, et  
altre fatture con pane, acqua e bastonate | senza fine, e tornando la sera li  
meschini nel bagno bagnati || dall'acque e da badili, dalla fame e percoss- 10  
se convenendoli la | notte riposarsi su' un pezzo di tavola con gl'istessi  
panni del gior- | no senz'altro sovvenimento da nessuna parte. Et in modo  
erano | l'insopportabili fatiche ch'ogni notte de soldati molti italiani | et  
albanesi insoliti a simili essercitii ne morivano quindici o ve(n)- || ti. | 15  
Alli 20 del detto fummo condotti nell'oscurissima Torre del Mar | Ne-  
gro, li nomi delli quali sono li sottoscritti: |

II

[199 r<sup>o</sup>]

Il Sig(nore) Conte Garolfo Monte Marte dà Titignano |  
Il Sig(nore) Ercole Malatesta dà Rimini |  
Il Capitan Antonio Miliani d'Ascoli |  
Il Capitan Soldatello Galeazzi dà Ugubio |  
Il Capitan Luigi Pisani dà Venetia || 5  
Il Capitan Lorenzo Serenga dà Bologna |  
Il Capitan Galgano Galgani dà Città di Castello |  
Il Capitan Federico Durante dà S. Angelo in Vado |  
Il Capitan Morgante Manardi dalla Mandola |  
Il Capitan Bastiano dalle Casi Grandi d'Ascoli || 10  
Il Capitan Oratio Federini da Velletri |  
Il Capitan Gio(vanni) Maria Righi da Fabriano |  
Il Capitan Gio(vanni) Maria Carnati da Verona |  
Il Capitan Carlo Naldi da Brisighella |  
Il Capitan Berardo Ugone dà Brescia || 15  
Il Capitan Tiberio Ceruti dà Mantova |  
Il Capitan Gio(vanni) di Gio(vanni) da Capo d'Istria |

Il Capitan Gio(vanni) Antonio Piacenza da Crema |  
Il Capitan Giorgio Chelmi Albanese |

[200 v<sup>o</sup>]

Il Capitan Angelo Gatto dà Orvieto |  
Angelo dal Lago Capo de Bombardieri |

#### **Luogotenenti**

Ulisse dal Sole da Crema |  
Cintio Soprani da Terni |  
Gio(vanni) Maria Rosani da Brescia || 5  
Pietr' Antonio Margaruzzi dà S. Severino |  
Gio(vanni) Torchesi Albanese |  
Paulo Cecchi Albanese |

#### **Alfieri**

Gio(vanni) da Gasparon dall' Aquila |

#### **Soldati**

Meo Casim da Viterbo || 10  
Paulo Mei dal Agualagna |  
Giacomo di Gio(vanni) da Capo D' Istria |  
Bastian d' India dà Verona, e dopo vi furono condotti in più volte |  
Il Sig(nore) Claudio Colombieri Francese Cavalier di Malta |  
Mi-

[201 r<sup>o</sup>]

Michel Macri di Candia |  
Pietro Sanivo Spagnolo |  
Alfonso Alcagno Spagnolo |  
Il Capitan Ludovico Celio da Travi |  
Il Capitan Giacomo Grassi da Modena || 5  
Gio(vanni) da Travi |  
Francesco Napolitano |

**Condotti che fummo nelle terre vi trovammo |**

L'Ill(ust)re Sig(nore) Giacomo Malatesta Marchese di Ronco Freddo |  
Il Sig(nore) Gio(vanni) Tomaso Costanzo || 10  
Il Sig(nore) Lodovico Birago |  
Il Sig(nore) Pietro Bartolizzi da Zara |  
Il Sig(nore) Cosmo Grifon da Fiorenza Cavalier di S. Stefano |  
Il Capitan Paulo dal Guasto |  
Il Capitan Manolio Mormori da Napoli di Romania || 15  
Il Capitan Marc' Antonio Tiberi dà Gallese |  
Il Capitan Annibal Solza da Bergamo |  
Antonio Maria Santii da Ugubio |  
Rinaldo da Ferrara |

[202 v<sup>o</sup>]

E come questi Sig(nori) si trovavano fummo condotti tutti noi altri | in  
guisa di leoni, orsi, lupi, cani e come altre fiere mordaci | con dishoneste  
catene ligate al collo a grossi travi con anelli lar- | ghi tre dita e grossi un  
dito, e ne l'havevano avvolti al collo, e ta(n)- | to erano stretti che tra  
l'anello e la gola non vi capiva il collaro || della camiscia, et ogni tre 5  
passi di catena vi eravamo attac- | cati tre e quattro, e ne conveniva star  
stretti, et il più che si | poteva allargare tra l'uno e l'altro era tre palmi, e  
non più per | rispetto delle catene che più non ne toccava di quanto ho  
detto, | e li capi delle catene erano assicurati con serrature sicure || e ne 10  
conveniva star sul solaro senz'haver niente da porsi so- | pra ne sotto, e  
chi di noi si trovava un braccio di stora era | commodo, et il pegio era le  
gran traverse di ferro che n'have- | vano poste all'una e l'altra gamba a  
modo de falconi et al- | tr'uccelli di rapina, et erano corti in modo che ne  
conveniva || far li passi corti meno d'un palmo come s'havessero voluto | 15  
dar la traina à chinee, né vi parendo bastanti l'inviluppate | catene al  
desiderio loro ne posero le manette, convendoci il | giorno e la notte  
sopportare le gravi catene. Et in quel luogo |

Che

[203 r<sup>o</sup>]

che si cibava ci conveniva digerirlo stando del continuo all' - | insoppor-  
tabile spuzzore, e per havere impedita la mani no(n) | ci potevamo trarre  
li panni da dosso per mantenersi netti, e | per tanto erano condotti a tale  
che li pulici con tutte l'altre | simili generationi n'havevano sbusciate le  
carni in guisa || d'un crivello convenendoci vivere con due aspri il gior- 5  
no | e due scudelle d'acqua e chi alle volte haveva quattro po- | mi, dieci  
noci et una scodella d'aceto per far bevanda fa- | ceva carnevale. Conve-  
nendoci con il zecchino che sono 60 | aspri di questi li ladroni delli  
guardiani n'usurpavano la || meta, facendoci pagare la servitù come por- 10  
tar pane et acqua | e di sorte erano trasfigurate le nostre effigie, e destrutte  
l'in- | felici vite ch'uno non riconosceva l'altro, e molti per l'insoppor-  
tabili necessità s'ammalorno, e ne sariano morti se non fusero | state  
l'infinite cortesie dell' Ill(ust)re Sig(nore) Marchese Mala Testa ch'- || 15  
ogni giorno ne faceva visitare e curare e sovvenir gl'amma- | lati al me-  
glio che si poteva de migliori cibi ch'in simili es- | tremità si trovavano.  
Tutti noi sfortunati levavamo le mani al | cielo per haver trovate in tante  
miserie un sig(nore) tanto cortese. |

[204 v<sup>o</sup>]

Et anco S. S. Ill(ustrissi)ma sovveniva la maggior parte e chi più si ri- |  
trovava in necessità di dieci, di venti aspri il mese, e chi d' - | uno e di doi  
zecchini, secondo il bisogno loro per sovvenirsi, che | certo se non fossero  
stati gl'infiniti aiuti di S S Ill(ustrissi)ma le | cose nostre sariano passate 5  
mali, et à pochi forse o nessuno || saria toccato portar le nove dell' infeli-  
ce stato nostro, e me(n)- | tre passavano gli faticosi giorni S S  
Ill(ustrissi)ma, acciò si vivesse con | timor di Dio, e per la quiete de tutti  
fece alquanti capitoli di | suo pugno e determinò che noi altri balottassimo  
cinque ca- | pitani, riportandoci tuttavia in qualsivoglia cosa. A S  
Sig(no)ria || Ill(ustrissi)ma li capitoli furono da trenta incirca, li tenori 10  
d'alcuni | contengono simili parole: digiuni, carità un con l'altro, e ch'o-  
| gni giorno dovessimo frequentare l'orationi alla divina | maestà di Dio,  
e dire alle hore deputate vespro e compie- | ta, e la sera li sette Salmi e  
litanie tutti uniti, proibì la || biastema e chi scorreva con la lingua, et il 15  
nominare in col- | lera il Nome della Maestà di Dio, della sua Gloriosa  
Ma- | dre e de Santi, li fussero ritenuti per cished'una volta sen- | z'alcuna  
remissione cinque aspri. E per ovviare alcuni scan(da)li |

che

che per la strettezza del luogo haveriano potuto succedere S S  
 Ill(ustrissi)ma | giurò e fece giurar tutti sopra l'Evangelio di obedire et  
 osservare | quanto in essi si contenevano e di più astringevano li cinque  
 depu- | tati, che in quanto conoscevano et sapevano operassero beneficio  
 | commune. Letti in pubblico li Capitoli, e fra gl'altri ve n'era uno che || 5  
 tutti dovessero stare all'obediencia delli cinque eletti, e per paro- | le e  
 fatti che per tempo alcuno succedessero che fuor di quel luo- | go non se  
 ne dovesse far risentimento alcuno et intendeva che | tutte l'ingiurie fat-  
 te e ricevute in simil loco fussero in altre | parti di nessuno valore. || 10  
 Alli 4 di maggio 1572 parti dalla Torre S S. Ill(ustrissi)ma e menò seco  
 | Antonio Maria Santii dà Ugubio, e subito che S S Ill(ustrissi)ma fù in  
 Cos- | tantinopoli con molto desiderio procurò il beneficio nostro  
 corrisponde(n)- | te di quanto nel partir della Torre ne promise di oprare  
 in Costan- | tinopoli, et in Venetia p(re)sso S Ser(eni)tà et a Roma con S  
 San(ti)tà e con l'Altez- || za del Sig(nore) D. Gio(vanni) d'Austria. Dopo 15  
 alcuni giorni parse alla | maggior parte degl'eletti per alcune loro occa-  
 sioni non volesero | più l'amministratione e proposero un capitolo, ch'ogni  
 mese si | balottassero cinque capitani acciò tutti facessero la sua parte,  
 et|

così fù fatto, di mese in mese ne furon tratti cinque e così se- | guitorono  
 tutt'il tempo che ci dimorammo. Non mancava tra- | tanto S S  
 Ill(ustrissi)ma negotiar la libertà nostra et il sovvenimento | del vivere  
 per noi, e procurò mandarci alcuni danari e mandò | a noi M(astro) Gia-  
 como Bracalone d'Ancona con danari alla ma- || gior parte, a chi X a chi, 5  
 15 a chi 25 a chi 4 piastre. Dopo l'- | haverci dati li danari in nome  
 dell'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Marchese ci ap- | presentò una lettera di S  
 S Ill(ustrissi)ma, la qual mandava à tutti, et in | essa conteneva, assicu-  
 randoci tutti quant'in Italia haveria | operato in fatti et in parole in nostro  
 beneficio, et molt'altre pa- || role, che convenivano ad un cavaliere tale, 10  
 riempendoci tut- | ti d'infinita speranza, ricordandoci di nuovo a vivere  
 col' | timor di Dio et non dimenticarci l'orationi, anzi esser accesi | alla  
 bontà infinita di Christo, il quale non abandona chi in | lui si fida. Non  
 restando S S Ill(ustrissi)ma visitar ogni giorno in nome || nostro 15  
 Mons(ignore) d'Aq(ui)s dig(nissi)mo Ambas(ciato)re del christianissimo  
 Re di | Francia, et come S S ottenne gratia con l'Ecc(ellenza) di Memet

Bascià | Visir di Selim Ottomano farci cavar la catena dal collo, et  
resta(m)- | mo legati solo per li piedi con dishoneste traverse.  
L'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Amb(asciato)re |

mos-

[207 r<sup>o</sup>]

mosso a compassione dell'insopportabili miserie nostre, e per' | esser  
dedito all'opere pie, procurò con l'E. di Memet Bascià | e da esso hebbe  
gratia di mandarci un volta al mese à visi- | tarci dà un suo dragamano,  
accompagnato dà un Chiaus ch'- | haveva la lingua italiana, per intende- 5  
re quanto l'interprete co(n) || noi negoziasse. Il detto dragomano in nome  
dell'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Mar- | chese Malatesta per sei mesi ne por-  
tava a tutti li capitani trenta- | cinque aspri il mese e venticinque agl'altri  
et il primo mese | che ci portò danari et portò anco una lettera  
dell'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Mar- | chese ch'in essa conteneva che per 10  
sei mesi ne mandava il pre- || sente d[an]aro, pregandoci tutti che doves-  
simo star'allegramente, ch'alla sua gionta in Italia haveria fatto noto a  
chi deve per noi | in qual termine ci trovavamo, come à S S(anti)tà et à  
tutti gl'altri Pri(n)- | cipi christiani, e ci haveria procurato libertà e dana-  
ri con ques- | ta sua desiderosa, anzi, certa intentione, cominciò à prepara-  
rarsi || per il suo felice ritorno nella christianità. | 15  
Alli 9 di luglio l'Ill(ustrissi)mo Sig(nore) Giacomo Malatesta Marchese  
di Ro(n)co | Freddo parti dà Costantinopoli per Italia, e subito che S S  
Ill(ustrissi)ma | fù in Venetia, per quanto ne venne avvisato che  
s'appresentò in |

[208 v<sup>o</sup>]

Senato et espose quanto faceva bisogno in ricuperation della per- | sa  
libertà nostra, facendo noto la miseria e la calamità nostra | degna vera-  
mente di compassione et atta per pieta di far una | tigre diventar agnello,  
e di sorte S S Ill(ustrissi)ma espose il caso nostro | ch'in fatti fù dat'ordine, 5  
che mentre dimorassimo nell'oscuris(si)mo || loco ne fussero raddop-  
piati ogni mese li danari, ch'in nome | di S S. ne venivano dati per opera  
dell'Ill(ustrissi)mo Marchese al- | li capitani di 35 aspri il mese, ne furo-  
no dati 60 et alli di | 25-50 |

Alli 17 di dicembre venne nella Torre un chiaus ordinario co(n) || il 10  
 dragoman, et ne portò paga doppia, con una lettera dell' Ill(ustrissi)mo |  
 Sig(nore) Marchese nella qual conteneva quanto haveva operato, e co(n)-  
 | tinuamente opraria per la liberta di tutti noi miseri sfortunati, | con mol-  
 t'altri gentili ricordi dà generoso cavaliere, essortan- | docì tutti  
 sopr'ogn'altra cosa di vivere col timor di Dio, e no(n) || passavano tre o 15  
 quattro mesi che non ricevevamo lettere di ma(no) | dell' Ill(ustrissi)mo  
 Sig(nore) Marchese nelle quali si dava speranza infinita | nelli travagliati  
 cuori nostri, e così si viveva nel colmo delle mise- | rie con speranza  
 senza fine, con allegrezza inestimabile stando di |  
 mesi

[209 r<sup>o</sup>]

mesi in settimane e di settimane in giorno aspettando la desi- | derata  
 liberta.

Alli XXVIII di novembre MDLXXIII |  
 Nella Torre del Ma Negro |

V. S. Ill(ustrissi)ma mi perdoni se glielo mando in molte parti casso, è 5  
 cau- || sato solo dall'infelice loco dove mi trovo, che con gran diffi- |  
 coltà vi havemo carta, e questa l'hò ridotta in molte volte | quando un  
 foglio e quando un mezzo, e con esso hò raguagliato | V. S. Ill(ustrissi)ma  
 soccintamente del negotio di Famagosta, e se mi fos- | se trovata in parte  
 dove con il mezzo di qualche letterato l'haves- || se porso à V. S. 10  
 Ill(ustrissi)ma come si conviene à chi lo manda, et un'opera | tale mi  
 saria più piaciuto. |  
 D. V. S. Ill(ustrissi)ma. |

Fidelissimo e perpetuo Ser(vito)re |  
 Angelo Gatto dà Orvieto |

## ANTROPONOMI

### ESERCITO ITALIANO

Anibale damo da Fermo (capitano)  
Scipion Alberi da Città di Castello (capitano)  
Alfonso Alcagno (capitano spagnolo)  
Almerigo da Piacenza (capitano)  
Giovanni Antonio da Piacenza (capitano)  
Lodovico Atti da Todi (capitano)  
Federico Baglione (Mastro di Campo)  
Estorre Baglione (Generale del Regno di Cipro)  
Simon Bagnese da Fiorenza (capitano)  
Pietro Bartolizzi da Zara  
Bartolomeo da Capo S. Pietro (capitano)  
Bastian d'Ascoli (capitano)  
Giovanni Battista d'Ancona (capitano)  
Giovanni Battista da Brescia (capitano)  
Giovanni Battista da Rivarolo (capitano)  
Nicolò Benzon Conte da Crema  
Lodovico Birago  
Tomaso Blesa (capitano)  
Andrea Bragadino (Castellano di Famagosta)  
Marc' Antonio Bragadino (Capitano Generale del Regno di Cipro)  
Francesco Bugone da Verona (capitano)  
Lodovico Candiotto da Udene (capitano)  
Giovani Maria Carnati da Verona (capitano)  
Giacomo Carnevali (Carnevali) da Fabriano (capitano)  
Bastian Dalle Casigrandi d'Ascoli (capitano)  
Costantino De Rossi da Firmabordo (Signore dei Greci)  
Meo Casim da Viterbo (soldato)  
Paulo Cecchi (Luogotenente albanese)  
Celio da Padua (capitano)  
Ludovico Celio da Travi (capitano)  
Tiberio Ceruto (o Ceruti) da Mantova (capitano)  
Giorgio Chelmi (capitano albanese)  
Nicolò Cipriotti (capitano)  
Claudio Colombieri (Cavaliere di Malta francese)  
Mario Compagnone da Macerata (capitano)

Giovanni Francesco Conte da Covo  
Ranuzzo Conte dalla Corbara (Colonnello)  
Pietro Conte da Mont'Albotto (capitano)  
Conte di Rocasso (capitano)  
Marco Corvellatore da Venetia (capitano)  
Giovanni Tomaso Costanzo  
Cesare d'Anversa (capitano)  
Antonio D'Ascoli (capitano)  
Bastian D'India da Verona (soldato)  
Giovanni Da Gasparon dall'Aquila (Alfiere)  
Paolo Dal Guasto (capitano)  
Angelo Dal Lago (Capo dei Bombardieri)  
Nicolò Dandolo (Luogotenente Generale del Regno)  
Bastian Dal Sole (capitano)  
Ulisse Dal Sole da Crema (Luogotenente)  
Contino Dalla Motta (capitano)  
Matthio De Colti (Gentil'uomo di Famagosta)  
Horatio Della Camilla da Perugia (capitano)  
Giovanni Di Giovanni da Capo d'Istria (capitano)  
Giacomo Di Giovanni da Capo d'Istria (soldato)  
Andrea Doria (Ammiraglio di Spagna dal 1556)  
Federico Durante da S. Angelo in Vado (Guado) (capitano)  
Antonio Emiliani d'Ascoli (capitano)  
Erasmus da Fermo (capitano)  
Ercole da Perugia (capitano)  
Ettore da Verona (capitano)  
Girolamo Facile (capitano)  
Oratio Federini da Velletri (capitano)  
Francesco Foresto (capitano)  
Francesco Franca Villa (capitano)  
Francesco da Venetia (capitano)  
Girolamo Gabrielli da Ugubio (Capitano dell'Artiglieria)  
Soldatello Galeazzi da Ugubio (capitano)  
Galgano Galgani da Città di Castello (capitano)  
Garolfo Conte da Titignano (capitano)  
Angelo Gatto da Orvieto (capitano)  
Giuseppe da Lanciano (capitano)  
Giovanni Di Giovanni da Capo d'Istria (capitano)  
Giovanni d'Ascoli (capitano)

Giovanni da Travi (capitano)  
 Giulio da Fermo (capitano)  
 Goito (Capitano dell' Artiglieria)  
 Giacomo Grassi da Modena (capitano)  
 Girolamo Grechetto Panatela (Gentil'uomo della città di Famagosta)  
 Antonio Grechetto (Gentil'uomo della città di Famagosta)  
 Berardino Greco da Milano (capitano)  
 Cosmo Grifon da Fiorenza (Cavaliere di S.Stefano)  
 Marco Guerini (Signore di Famagosta)  
 Antonio Iustiniani (capitano)  
 Giovanni Licurisi (capitano)  
 Michel Macri di Candia  
 Maggi (Maggio) (Cavaliere)  
 Ercole Mala Testa da Rimini (capitano)  
 Giacomo Malatesta Marchese di Ronco Freddo  
 Roberto Malvezzi da Bologna (capitano)  
 Morgante Mainardi dalla Mandola (capitano)  
 Marchetto da Fermo (capitano)  
 Pietr' Antonio Margaruzzi da S. Severino (Luogotenente)  
 Luigi Martinenghi (Illustre Signore di Famagosta)  
 Estorre Martinenghi (Conte e Signore di Famagosta)  
 Mattheo da Capua (capitano)  
 Paulo Mei da Agualagna (soldato)  
 Mignagnio da Perugia (Sergente Maggiore)  
 Antonio Miliani d'Ascoli (capitano)  
 Farolfo Monte da Titignano (capitano)  
 Garolfo Monte Marte da Titignano  
 Giovanni Mormori da Napoli di Romania (de Romani) (ingegnere)  
 Manolio Mormori da Napoli di Romania (de Romani) (capitano)  
 Marchetto Moroni da Fermo (capitano)  
 Dionisio Naldi (Colonnello e Governatore di Famagosta)  
 Carlo Naldi da Brisighella (capitano)  
 Francesco Napolitano  
 Davit Noce da Crema (Mastro di Campo)  
 Ottavio da Rimini (capitano)  
 Vincenzo Pamperga da Capo d'Istria (capitano)  
 Scipion Piacenza (Colonnello di Famagosta)  
 G. Antonio Piacenza da Crema (capitano)  
 Luigi Pisani da Venetia (capitano)

Tutio Podachataro (Gentil'uomo della città di Famagosta)  
Alessandro Poeta da Bologna (capitano)  
Polidoro da Rivarolo (capitano)  
Emilio Pucci da Siena (capitano)  
Giovanni Antonio Querini (Signore di Famagosta)  
Berardino Raffaelli (capitano)  
Ragazzone (Vescovo di Famagosta)  
Carlo Ragunaschi (capitano)  
Carlo Ragunasco da Cremona (capitano)  
Giovanni Maria Righi da Fabriano (capitano)  
Rinaldo da Ferrara  
Giovanni Rondachi (capitano)  
Pietro Rondachi (Governatore della Straccia)  
Condo Rondachi (Fondachi) (capitano)  
Andrea Rondachi (capitano)  
Andrea Rondachi (Governatore degli Albanese)  
Nicolò Rondachi (capitano)  
Giovanni Maria Rosani da Brescia (Luogotenente)  
Pietro Sanivo (capitano spagnolo)  
Antonio Maria Santii da Ugubio  
Nicolò Saracino Poli (Gentil'uomo della città di Famagosta)  
Giorgio Schiavi (capitano)  
Giovanni Seliva (capitano)  
Lorenzo Serenga da Bologna (capitano)  
Sigismondo da Gazoldo  
Annibal Solza da Bergamo (capitano)  
Cintio Soprani da Terni (Luogotenenti)  
Manoli Spiliotti (capitano)  
Manolo Spilotti (capitano albanese)  
Giorgio Squancia Lupi (Squarcialupi) (Gentil'uomo della città di Famagosta)  
Camillo Squarciane da Verona (capitano)  
Francesco Stracco da Orvieto (capitano)  
Marc'Antonio Tiberi da Gallese (capitano)  
Lorenzo Tiepolo (Riepolo) (capitano)  
Giovanni Torchesi (Luogotenente albanese)  
Berardino Triche (capitano)  
Bernardo Ugone da Brescia (capitano)  
Nicolò Velami (capitano)  
Vincenzo da Perugia detto la Regina (capitano)

## ESERCITO TURCO

Arasamat Bei d'Erode  
Assan Bascià della Caramania  
Belerbei degl'Egittii  
Breus Bascià della Nettolia  
Ferea Traburano Sangiato dell'Arabia  
Frà Bùrano dell'Arabia  
Gian Belarbei d'Arabia  
Gilegi Bei  
Memet Bei (figlio di Mustafà Bascià)  
Moro Canuco  
Musafer Bascià di Nicosia  
Mustafà Bascià (Generale dell'esercito)  
Sangiaco d'Antipo  
Scadner Pascià d'Aleppo  
Selim Ottomano (Grande Imperatore della Casa Ottomana)  
Soliman Bei  
Zambeloi Bei

Finito di stampare nel mese di Aprile 2005  
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**  
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735.86457  
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)